

***Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.***

(S. Girolamo, Lett V.2)

***Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.***

(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)

Monastero Cistercense (Trappista)

“Madonna dell'Unione”

Boschi 1,

12080 – Monastero Vasco (Cn)

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'”Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

Premessa.....	5
Lunedì della VI settimana del Tempo Ordinario	6
Martedì della VI settimana del Tempo Ordinario	7
Mercoledì della VI settimana del Tempo Ordinario	8
Giovedì della VI settimana del Tempo Ordinario.....	10
Venerdì della VI settimana del Tempo Ordinario.....	12
Sabato della VI settimana del Tempo Ordinario.....	15
VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	16
Lunedì della VII settimana del Tempo Ordinario	18
Martedì della VII settimana del Tempo Ordinario.....	19
Mercoledì della VII settimana del Tempo Ordinario.....	21
Giovedì della VII settimana del Tempo Ordinario	22
Venerdì della VII settimana del Tempo Ordinario	24
Sabato della VII settimana del Tempo Ordinario	26
VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	27
Lunedì della VIII settimana del Tempo Ordinario.....	29
Martedì della VIII settimana del Tempo Ordinario	31
Mercoledì della VIII settimana del Tempo Ordinario.....	32
Giovedì della VIII settimana del Tempo Ordinario	34
Venerdì della VIII settimana del Tempo Ordinario	36
Sabato della VIII settimana del Tempo Ordinario	38
IX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	41
Lunedì della IX settimana del Tempo Ordinario	43
Martedì della IX settimana del Tempo Ordinario	45
Mercoledì della IX settimana del Tempo Ordinario	46
Giovedì della IX settimana del Tempo Ordinario.....	48
Venerdì della IX settimana del Tempo Ordinario.....	50
Sabato della IX settimana del Tempo Ordinario.....	53
X DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	55
Lunedì della X settimana del Tempo Ordinario.....	57
Martedì della X settimana del Tempo Ordinario	59
Mercoledì della X settimana del Tempo Ordinario.....	61
Giovedì della X settimana del Tempo Ordinario	63
Venerdì della X settimana del Tempo Ordinario	66
Sabato della X settimana del Tempo Ordinario	67

XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	70
Lunedì della XI settimana del Tempo Ordinario	72
Martedì della XI settimana del Tempo Ordinario	74
Mercoledì della XI settimana del Tempo Ordinario	76
Giovedì della XI settimana del Tempo Ordinario.....	77
Venerdì della XI settimana del Tempo Ordinario.....	79
Sabato della XI settimana del Tempo Ordinario.....	80
XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	82
Lunedì della XII settimana del Tempo Ordinario	84
Martedì della XII settimana del Tempo Ordinario.....	86
Mercoledì della XII settimana del Tempo Ordinario.....	88
Giovedì della XII settimana del Tempo Ordinario	90
Venerdì della XII settimana del Tempo Ordinario	92
Sabato della XII settimana del Tempo Ordinario	93
SANTISSIMA TRINITÀ (A)	96
SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO (A).....	97
SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ (A)	100
VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA - 31 MAGGIO 2008.....	101
NATIVITÀ DI SAN GIOVANNI BATTISTA - 24 GIUGNO 2008	104
SANTI PIETRO E PAOLO - 30-06-2008	106

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Matteo, dalla X alla XV settimana del Tempo ordinario.

La “riflessione” non è intesa come “esercizio mentale”, ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore”* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell’uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio “io”, che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po’ più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

Lunedì della VI settimana del Tempo Ordinario

Mc 8, 11-13

In quel tempo, vennero i farisei e incominciarono a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli, traendo un profondo sospiro, disse: "Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione".

E lasciatali, risalì sulla barca e si avviò all'altra sponda.

Il Vangelo ci parla dell'opposizione dei farisei a Gesù, che veramente è addolorato, addirittura *"fa un sospiro, perché questa generazione chiede un segno?"*. È come aver bisogno di un segno per vedere la luce, quando il sole splende nel cielo. Non è il sole che non splende, siamo noi che siamo ciechi.

Questa dimensione della presenza del Signore ci è manifestata e spiegata continuamente dalla Parola di Dio, dai suoi gesti e nel nostro cuore dallo Spirito Santo, che ci parla sempre con amore. È un'abbondanza immensa di segni che trasmettono la grazia di Dio. Però noi facciamo fatica ad ascoltare questi segni, a vederli, a lasciarci investire da essi, da quello che faremo adesso nell'Eucaristia, quando mangeremo il pane e vino che è il corpo e il sangue di Gesù risorto. Non riusciamo a comprenderli, perché c'è un rovesciamento totale di posizione.

Nel Vangelo Gesù parla di *"Beati: poveri, afflitti, affamati e dice "guai" ai ricchi"* (Lc 6,20-26). San Giacomo nel suo modo semplice di esprimere, ci parla di questa alternanza, dove c'è un rovesciamento ricco-povero, dove c'è una felicità nelle prove (cfr Gc 1,2-11). C'è un rovesciamento di situazione e di importanza, che è data dalla presenza dello Spirito Santo nel nostro cuore e nel cuore dei fedeli. È lo Spirito Santo che illumina in modo vivo, vitale e personale la Parola di Dio che viene ascoltata.

Questa sera mi ha impressionato come san Giacomo citi continuamente il Vecchio Testamento, dal Salmo alla Sapienza ai Proverbi. È un centone di citazioni non soltanto riportate, ma interpretate e dette con parole sue, che danno il significato senza ripetere la stessa parola. Questo è dovuto allo Spirito che opera in lui ed è questo il modo con cui lo Spirito vuol operare in ciascuno di noi. La Parola capita, gustata, accolta nel nostro cuore deve renderci capaci di dare questa presenza del Signore, come una realtà viva e nostra. Se abbiamo e gustiamo lo Spirito che testimonia che siamo figli di Dio, che Gesù è Signore, Egli ci muove perché possiamo diventare luce come Gesù, da Lui ha unto e consacrato.

Infatti Gesù è *"la luce"* (Gv 8,12) e dice: *"Voi siete la luce"* (Mt 5,14). La luce è la capacità di accogliere questa presenza, di lasciarci illuminare dalla Parola, che quando si trasforma in vita, diventa un'abbondanza di dono, per cui siamo contenti nelle prove. Se siamo ricchi, diamo ai poveri; se siamo pieni di doni del Signore, siamo contenti di offrirli e di privarcene, come ha fatto Gesù che *"da ricco che era, si è fatto povero per noi"* (2Cor 8,9). Seguiamo, cioè, l'amore, lo Spirito Santo che

trasforma noi in figli, in segno. Perciò il segno non è necessario vederlo, perché lo siamo noi.

Chiediamo a san Giacomo, a tutti i Santi, alla Madonna di darci la capacità di gustare e di vivere la Parola, per diventare un segno dell'amore di Dio a noi stessi, ai fratelli e alle sorelle.

Martedì della VI settimana del Tempo Ordinario

Mc 8, 14-21

In quel tempo, i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un pane solo. Allora egli li ammoniva dicendo: "Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!". E quelli dicevano fra loro: "Non abbiamo pane".

Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro: "Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?". Gli dissero: "Dodici". "E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?". Gli dissero: "Sette".

E disse loro: "Non capite ancora?".

Mi ha sempre impressionato san Giacomo, perché il suo discorso è concreto, semplice e profondo. È difficile per noi mettere in pratica quello che egli dice; ieri – per esempio - ci parlava della pazienza nelle prove (Gc 1,2). Quanto è difficile per noi avere pazienza! Lo dico a me stesso! La pazienza viene da "portare nella pace" e se noi non siamo in pace, non possiamo avere pazienza. Cosa non possiamo portare?

Questa sera ancora san Giacomo ci spiega che c'è la tentazione (1,12-18), cioè quella realtà della vita che sono gli stimoli, i quali alle volte ci mettono in imbarazzo e in difficoltà. Queste prove che il Signore permette "*non vengono da Dio, ma dalla nostra - dice san Giacomo - concupiscenza*", cioè dal nostro modo di vedere la realtà. A questa visione, però, san Giacomo accosta immediatamente l'altra, cioè che "*ogni dono perfetto viene dall'alto*". C'è questa realtà che "*discende dall'alto, dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione di ombra, di cambiamento*".

San Giacomo vuole dirci: "Guardate che voi siete dei bambini, piccoli, poveri, ma siete amati da Dio Padre che è onnipotente, che è Padre della luce, che ha creato la luce, quella luce che è Gesù Cristo suo Figlio, è Padre della luce della vita che è in voi, perché la luce e la vita sono la stessa cosa. Noi ci dimentichiamo che "*di sua volontà ci ha generati, con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature*" nuove, delle quali Lui gode come Padre, perché noi siamo figli.

Per questo il Vangelo ci dice: *"Non capite ancora, avete il cuore indurito?"*. Cos'è che non capiamo? In modo concreto non comprendiamo questo amore di Dio che è tornato a noi, lo Spirito Santo; intellettualmente lo capiamo, ma praticamente ci dimentichiamo.

I discepoli hanno dimenticato il pane e stanno discutendo: *"Non abbiamo pane"* e Gesù dice: *"Attenti al lievito dei farisei e di Erode"*. Cosa c'entra questo? È il potere sulla vita, nel senso di procurarci il piacere, procurarci una nostra affermazione, una nostra sicurezza che viene da noi. "Questa realtà vi porta fuori e c'è anche in voi - dice Gesù ai suoi discepoli - è la causa per cui vi dimenticate, non vi ricordate, non tanto intellettualmente quanto in modo cordiale, che io vi ho amato, vi amo; non vi ricordate tutte le volte che io vi prendo nel cuore come ora nell'Eucaristia".

Anche stasera, mentre ascoltavo la lettura del Vangelo, dicevo: "Signore, ho proprio bisogno che tu mi ripeta spesso questa tua parola, perché io non la capisco, non perché la voce non entri nelle mie orecchie, ma perché non entra nel mio cuore e non gli dà la pace, la riconciliazione che Tu hai fatto. Il tuo amore non diventa il mio tesoro in un modo concreto".

Adesso Gesù nell'Eucaristia ci dà il suo corpo ed il suo sangue, che è veramente la sua vita, il tesoro del Padre e del Figlio che è lo Spirito Santo, il quale ci viene dato come dono, diventa carne della nostra carne, trasforma la nostra carne nella sua ed è una realtà grandissima. Perché ce ne dimentichiamo quando la prova, la tentazione ci mette di fronte a noi stessi, a un fratello che sbaglia, che non merita il nostro amore, che addirittura ci dà fastidio? Questo cosa fa insorgere? La dimenticanza dell'amore di Dio per noi. Quando vogliamo mettere a posto tutto e tutti, è segno che dobbiamo ancora convertirci a questo amore, gustarlo, gioirne e gustare l'amore che esce da noi e va ai fratelli.

Mi fa sempre più impressione leggere nella vita dei nostri fratelli trappisti Christian e Christophe martiri in Algeria, la gioia che si intensifica nel loro cuore di dare la vita, di essere annientati come il pane per essere vita degli altri, di quelli che li avrebbero ammazzati. Questo atteggiamento, però, è divino, non è umano. Questa realtà è in noi; è questo seme della parola. Lasciamola vivere, crediamo all'amore e convertiamoci continuamente a questo amore che è una persona, lo Spirito Santo, che non dobbiamo contristare. Allora avremo la gioia di essere amati, di gustare l'amore e di far gustare ai nostri fratelli in qualsiasi circostanza, questa dolcezza d'amore.

Mercoledì della VI settimana del Tempo Ordinario

Mc 8, 22-26

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero a Betsàida, dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo. Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli

chiese: *“Vedi qualcosa?”*. *Quegli, alzando gli occhi, disse: “Vedo gli uomini, poiché vedo come degli alberi che camminano”*. Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa. E lo rimandò a casa dicendo: *“Non entrare nemmeno nel villaggio”*.

Altre volte il Signore guarisce i cechi e questi vedono immediatamente. In questo Vangelo c'è un susseguirsi di segni fatti dal Signore: mette la saliva sugli occhi del cieco, gli impone le mani per una prima e una seconda volta. Sono tutte realtà molto profonde, che esprimono un'azione del Signore. *“Poni su di me la tua mano”*, dice il salmista al Signore (Sal 138,5). È questo un gesto antichissimo, mediante il quale Dio fa un discorso importante; un gesto, che Lui ha inventato facendo l'uomo (cfr Gn 2,7).

La mano è segno di protezione, di prendere, di accogliere, di dare; è una realtà grandissima del nostro corpo. Questa dimensione della mano di Dio è l'umanità del Signore Gesù, che opera la salvezza dando lo Spirito. Prima interviene come Sapienza, poi con la saliva che fa gustare e ci mette in relazione con questo “latte spirituale” (1Pt 2,2), con questo cibo spirituale che è lo Spirito Santo. *“Siamo stati abbeverati a un solo Spirito”* (1Cor 12,13) che è lo Spirito di vita; senza di Lui non c'è la vita. *“Le mie parole sono Spirito di vita”* (Gv 6,63) afferma Gesù e tutto ciò che è senza Spirito Santo è morte. Dice il Salmo: *“Dio ritira il suo Spirito e questi cadono in polvere”* (103,29), cioè Dio ritira la sua mano e questi non sussistono più.

Questa realtà, descritta molto bene nella Bibbia, Gesù la usa per donarci molte cose mediante il segno delle mani. Infatti il sacerdote invoca lo Spirito imponendo le mani, quando ci dona il perdono, quando dà lo Spirito che viene nella Cresima. Vediamo questo segno, che ci dà una realtà concreta e inconfutabile, quando in un contesto di preghiera, invociamo lo Spirito Santo ed Egli trasforma il pane e il vino nel corpo e sangue di Gesù risorto.

Questa opera fatta dallo Spirito mediante l'imposizione delle mani, è reale nella Chiesa; unita poi alla saliva è una realtà graduale. Perché è graduale? San Giacomo ci aiuta a capire mediante le sue spiegazioni. Ci dice che *“possiamo ingannare il nostro cuore. In che modo? Se non frena la lingua”* (1,26). Infatti Gesù insegna che *“la lingua parla dall'abbondanza del cuore”* (Mt 12,34). Quando siamo arrabbiati parliamo con la lingua materiale, ma dentro c'è la cattiveria. San Giacomo parla della lingua come organo che dà la morte, una spada che ferisce e uccide. Questa realtà non è solo esterna, ma parte dal cuore dell'uomo. Possiamo ingannare il nostro cuore, se pensiamo di essere religiosi, ma non freniamo la lingua. Perché? Che cosa fa? Essa accusa Dio ed i fratelli. San Giacomo ci dice che si realizza quando noi *“ascoltiamo e non mettiamo in pratica e quindi assomigliamo all'uomo che osserva il proprio volto nello specchio, ma non gli serve a niente, perché guarda e poi dimentica”* (1,22-24).

Noi, invece, dobbiamo guardare - e questo è il segreto - *“avere fisso lo sguardo sulla legge perfetta, sulla legge della libertà”* (Gc 1,25). Cos'è la legge perfetta di libertà? Gesù è perfetto, attua perfettamente il volere del Padre, fa ciò *“che piace al Padre”* (Gv 8,29), il Padre *“si compiace in Lui”* (Mt 3,17) perché in Lui l'amore di Dio è perfetto. La stessa cosa dev'essere per noi. Dobbiamo compiere in noi la volontà del Signore, che vuol dire non seguire ciò che vogliamo noi, ma accogliere il suo modo con cui ci vede, ci fa, ci ama. È questa la “saliva”, è questa la Sapienza di Dio, *“Cristo sapienza di Dio”* (1Cor 1,24).

Noi abbiamo questa sapienza che vive dentro di noi, per cui dobbiamo accettarla, fissare lo sguardo su di essa e ragionare secondo i suoi sentimenti, i suoi piani, le sue idee, i suoi modi di fare e così vivremo secondo la legge di libertà. Dove c'è la libertà? *“Dove c'è lo Spirito”* (2Cor 3,17), dove c'è l'amore, dove c'è l'accoglienza totale dell'amore di Dio, che liberamente passa attraverso di noi. Se rimaniamo fedeli a questo amore, portiamo frutto. Non dobbiamo essere ascoltatori smemorati, ma mettere in pratica, *“trovando la felicità”* (Gc 1,25) nel vivere secondo lo Spirito, secondo l'amore e la sapienza di Dio che è Gesù Cristo, che è il suo Vangelo come vita.

Chiediamo al Signore, alla Madonna, a tutti i Santi di aiutarci a deporre veramente ogni impurità, a eliminare dal cuore ogni resto di malizia. Dio guarda il cuore. Noi inganniamo il nostro cuore, quando ci sono questi rimasugli, perché quando Dio vede il nostro cuore in questo stato, Gesù sapienza lo vede così mal ridotto, lo Spirito Santo vede che il nostro cuore si arrabbia con Dio, con i fratelli, con noi stessi, che non è contento - e quindi contrastiamo la gioia di questo amore di Dio - si ritira come un bambino delicato e aspetta che ci accorgiamo di Lui. Non si oppone mai. Invece se accogliamo con docilità il Signore, questa *“parola che è seminata in noi e può salvare le nostre anime”* (Gc 1,21) si concretizza nella nostra vita pratica.

Il cristiano è uno che vive non con la sua vita, ma con la vita del Signore; non agisce mosso dai suoi sentimenti umani, dalla sua umanità, ma è mosso solo dallo Spirito Santo; lo segue, lo ascolta, opera insieme a Lui. Così vede nello Spirito Santo gli uomini non *“come alberi”*, ma li vede nella realtà, alla distanza giusta, cioè vede tutte le cose nella proporzione fatta da Dio, che è grandiosa e bellissima, che può unire la piccolezza con l'immensità, che fa stare tutto in un secondo e in tutta l'eternità. Dio vuole aprire l'occhio del nostro cuore a cogliere questa visione meravigliosa che è la sua vita, che non è lontana, è in noi e ci è donata in quel pane ed in quel vino che mangeremo e berremo nell'Eucaristia.

Giovedì della VI settimana del Tempo Ordinario

Mc 8, 27-33

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: “Chi dice la gente che io

sia?”. Ed essi gli risposero: “Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti”.

Ma egli replicò: “E voi chi dite che io sia?”. Pietro gli rispose: “Tu sei il Cristo”. E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno. E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: “Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”.

I Padri dicevano che la carità è essa stessa notizia - in latino - conoscenza, manifestazione della realtà che Dio è amore, ha creato per amore, ha generato per amore il Figlio suo Gesù, che è tutto permeato della carità di Dio che è lo Spirito Santo, perché è tutto amore. Questa dimensione ha portato Colui che ragiona secondo questo amore, che è Dio, a diventare una carne sola con noi.

L'insegnamento di san Giacomo è molto importante, quando dice: “Amerai il prossimo tuo come te stesso, è il più importante dei comandamenti e fate bene a osservarlo, ma se fate distinzioni, lo trasgredite” (2,8-9). In questo contesto, come intende san Giacomo: “Amerai il prossimo tuo come te stesso”? L'apostolo ha davanti a sé il comportamento del Signore. Egli ha amato talmente la nostra umanità da prendere tutta l'umanità e ciascuno degli uomini e unirli a sé nell'amore, diventando uno, diventando Lui quella persona e facendo quella persona. Se stesso, amando, quindi, se stesso, Figlio di Dio in ogni persona. Questa è un'azione che solo Dio può fare, perché l'uomo ne è incapace.

All'inizio quando Dio domanda a Caino: “Dov'è Abele, tuo fratello?” e gli risponde: “Non lo so”, c'è una realtà di separazione, di uccisione. Gesù, invece, è colui che avendoci amati dall'eternità di amore eterno, si è fatto noi stessi. Questo è il segreto della carità di Dio che attualmente Gesù ha nel cuore, perché Lui ha conosciuto il Padre, sa che Dio è amore. Per questo chiede esplicitamente ai discepoli: “Chi dice la gente che io sia?”. Gli danno varie risposte. Poi parla uno solo, Pietro: “Tu sei il Cristo”. Nel Vangelo di Matteo (16,13-20) sappiamo che Gesù gli dice: “Tu Pietro hai avuto questa rivelazione dallo Spirito Santo, lo Spirito del Padre mio. Tu sei Pietro, cioè tu sei come me roccia; sei come me la pietra angolare; sei come me, che ho la stabilità dall'amore di Dio, che sono stabilito nell'amore di Dio, che sono il Figlio suo; sei come me che sono l'unico Unto, il Cristo, il Consacrato”. Questa pietra, questo altare, questa realtà consacrata, questo re consacrato è Gesù e quando Pietro con la sua risposta lo riconosce, i due diventano uno.

La fede ci fa uno con il Signore Gesù e noi siamo in Cristo mediante la fede. Questa realtà perché si realizzi – e qui è il segreto – è necessario che purifichiamo il nostro cuore, reso incapace dal peccato, dal nostro egoismo, dal nostro modo di

ragionare umano non divino in quanto privato dello Spirito Santo. Perché questa carità possa passare attraverso di noi, attraverso la nostra carne è necessario che noi ci uniamo a Gesù, che si è fatto noi e accettiamo nel suo amore la croce, la morte a noi stessi. Allora diventa una luce che spinge ad amare l'altro come se stesso e non si fa più distinzione.

Noi, invece, siamo portati - come Pietro - a staccarci da Gesù, su questo punto particolare, cioè quando troviamo la difficoltà, noi schiviamo la sequela a Cristo e gli diciamo: “Va’ avanti tu, Gesù, io sto indietro”. Anch'io molte volte mi comporto così senza accorgermene. Ebbene, il Signore dice: “*Chi mi ama, mi segue, e porti la sua croce dietro di me*” (Gv 14,23; Mt 16,24). Lui è il pastore, porta la sua croce e quella croce è la nostra umanità, è quella pecorella smarrita che Lui identifica a sé e che porta con gioia alla casa del Padre.

Questa mattina nell'Ufficio delle Letture, san Cirillo di Gerusalemme ci ha spiegato molto bene questo mistero d'amore di Gesù in noi. Praticamente ha messo in luce questa realtà del pastore che è venuto a pascolare il suo gregge; quando è stato percosso e condannato alla croce tutti i suoi amici si sono dispersi e si è trovato solo ad andare in tribunale e davanti ai re; ha testimoniato l'amore del Padre con il silenzio e con la parola. Questa testimonianza l'ha data da solo, perché Lui è l'unico che nella sua umanità rimane fedele al Padre, mentre la sua umanità viene straziata perché è la nostra in Lui che si è fatto uno con noi, che ci salva e ci attira di nuovo.

Questa carità è veramente la realtà che ci fa uno con il Signore. La sua carità con noi e la nostra carità con il fratello, quando è attuata buttando via dal nostro cuore tutto ciò che è morte, che è separazione crea la presenza attiva di Cristo in noi e tra noi, crea la dolcissima presenza di Lui che è la vita. Allora il Signore dona l'abbondanza della vita. La realizza anche adesso nell'Eucaristia. Abbiamo ascoltato la sua parola, siamo venuti qui chiamati dallo Spirito, dal suo amore; il Padre ci ha invitati, Lui fa questo gesto di consegnarsi morto e risorto a noi, perché lo seguiamo in questa potenza d'amore, nell'amarlo, nel vivere d'amore per Lui, nel vedere questo amore con il cuore nuovo che Lui ci ha dato e nel vedere questa presenza nei fratelli, sentendoci fratello di tutti. È questo il mistero della Chiesa, del suo Corpo che è il luogo dove “*abita corporalmente la pienezza del nostro Dio*” (Col 2,9) e Signore Gesù Cristo.

Venerdì della VI settimana del Tempo Ordinario

Mc 8, 34-39

In quel tempo, convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: “Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segue. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà.

Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima?

Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi”.

E diceva loro: “In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza”.

San Giacomo questa sera non è che vada per il sottile; dice: *“O insensato”* (2,20), cioè, che non ha il senso, non ha il buon senso direbbe qualcuno. Questo senso è quello di cui parlava Gesù a Pietro: *“Tu non ragioni, non senti secondo Dio, ma secondo gli uomini”* (Mc 8,33); san Paolo dice: *“Avviate gli stessi sentimenti di Cristo”* (Fil 2,5) e afferma: *“In me abita il sentire di Cristo”* (Gal 2,20). Questo sentire di Cristo è l'amore di Dio, lo Spirito Santo che è in Gesù e che Egli dona.

Sembra ci sia un contrasto tra san Giacomo che dice: *“La fede senza le opere è morta”* (2,20) e quello che dice Gesù ai farisei quando gli chiedono: *“Che opera fai perché vediamo e possiamo crederci? Lui risponde: L'opera è questa credere in colui che il Padre ha mandato”* (Gv 6,29-30), come una realtà di vita. Questo credere a Colui che il Padre ha mandato, Gesù lo spiega dicendo che *“il Padre ha messo su di Lui il suo sigillo”* (Gv 6,27).

Ebbene è lo Spirito Santo che guida il Signore Gesù, come ha guidato Abramo a diventare amico di Dio e vuol fare anche di noi, che siamo in Gesù e seguendo Lui, degli amici di Dio. Questa azione dello Spirito Santo sotterranea, *“che era nascosta dai tempi antichi ed ora è stata rivelata a noi dallo stesso Spirito”* (Ef 3,5), ci dice che il Signore ha un modo di agire che, per il mondo dentro di noi, fuori di noi e per Satana, il quale *“tremava”* (Gc 2,19), sembra il contrario dell'approvazione di Dio per noi. Per il mondo la croce è un'ignominia, una vergogna; questa vergogna Gesù l'ha assunta per noi. L'ha assunta perché? Per amore nostro, si è messo al posto di me; ha portato la sua croce perché mi ha amato come se stesso, mi ha amato per darmi la sua vita, per morire per me ed essere trattato come un malfattore che merita la morte.

Gesù dice: *“Chi mi segue deve prendere questa croce”* e conclude che *“alla fine dei tempi quando verrà nella gloria si vergognerà di chi si è vergognato di lui”*, del mondo d'oggi che si vergogna della realtà cristiana. Questo può avvenire anche in noi che siamo chiamati dal Signore, che abbiamo questo dono immenso di stargli vicino, di farlo contento in quanto ci può coccolare ogni tanto alla sera qui all'Eucaristia, ci parla, ci stringe al cuore in una maniera così dolce che non possiamo nemmeno immaginare. L'uomo oggi è portato a rifiutare questo dono dolcissimo, che è Gesù per noi, che è Dio, il quale in Gesù Cristo viene ad abbracciare l'uomo, a riconciliare l'uomo a Sé, a fare che l'uomo diventi suo amico; da peccatori ci fa suoi amici.

Questa realtà è grandissima, ma noi diciamo a Gesù: *“Accettiamo che tu forse sei venuto da Dio, ma non accettiamo il modo con cui tu sei ritornato al Padre”.*

Perché non accettiamo? Perché c'è di mezzo la croce e ci vuole fede. Per avere la vita, per avere la discendenza, Abramo ha dovuto vivere nella fede la prova di ammazzare suo figlio. Qui è la differenza tra l'ascolto dello spirito del maligno e lo Spirito del Signore Gesù che è lo Spirito Santo: o tremare davanti all'amore di Dio e scappare, pensando che non è capace di perdonarci e di farci nuovi oppure accogliere nel nostro cuore quest'invito: *"Venite a me voi che siete affaticati ed oppressi"* (Mt 11,28) ed entrare in un rapporto di abbandono totale e fiducioso in Lui e nel suo Vangelo.

Chi non perde la sua vita, il suo modo di sentire di pensare per vivere, non si salverà. È bene perdere questo nostro modo, perché Gesù nella sua carità ci ha donato lo Spirito Santo, che *"riversa la sua carità nei nostri cuori"* (Rm 5,5), che è il Signore della nostra vita, che ci ha consacrati come Gesù. Lo Spirito vuol farci camminare nella pratica secondo il Vangelo di Dio, sempre e non soltanto quando vogliamo noi.

Quando Dio ordina ad Abramo: *"Vai a sacrificarmi tuo figlio"* (Gn 22,2), Abramo va, non sta a discutere, parte credendo nell'amore di Dio per la vita, certo che Dio *"sarebbe stato capace di risuscitare suo figlio"* (Eb 11,19). È questa fede nella risurrezione, come persona del Signore, che permette a un morto di uscire dalla tomba, camminare ed essere testimone che Gesù è la risurrezione e la vita. Questo è avvenuto per Lazzaro (Gv 11,43-44), per Abramo e sono divenuti amici di Dio.

Anche noi se accettiamo la nostra fatica, la vergogna del nostro peccato, della nostra miseria - che Gesù ha già assunte in sé - e moriamo dentro di noi nell'amore a queste realtà negative, arriviamo ad amare in Dio tutti come fratelli del Signore Gesù, come mossi dalla stessa carità, dallo Spirito Santo. Il Vangelo è molto pratico: *"Vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato"* (Gv 13,34). Quest'amore è la carità di Dio che dobbiamo praticare soprattutto quando ci sono le prove, le difficoltà, quando viviamo delle cose assurde.

Un Dio crocifisso non è pensabile per la mentalità umana, è *"scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani"* (1Cor 1,23). Al tempo dei romani lo disegnavano così: un asino sulla croce, mettendo insieme due concetti: che Lui entrava *"mite e umile di cuore"* (Mt 11,29) come un asino a portare la nostra vita e che Lui, praticamente, diceva di essere uomo - Dio, mentre per loro era solamente un asino. *"Questa è vera stoltezza - pensavano. - Come fa un Dio ad essere messo in croce, a morire crocifisso! Questa è un'ignominia; non possiamo dire: "questo è Dio!", è stoltissimo Dio!"*. Sono concetti greci, concetti romani anche pratici, molto saggi, secondo i quali l'uomo deve darsi da fare, è lui che è Dio, e che dice a Dio: *"Guarda come sono bravo a capire le cose e a farle!"*

Gesù, però, non ha scelto questa strada. Lui che è l'Onnipotente, che ha fatto ogni uomo, ha scelto di essere punto di discernimento: *"Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti"* (Lc 2,34) aveva detto Simeone al tempio, prendendolo tra

le braccia quand'era bambino. È qui anche ora, perché vuole che lo seguiamo, diventando noi un pezzo di pane, cosa stolta per il mondo che è dentro di noi e fuori di noi. È qui per poter diventare la nostra sapienza, secondo la logica di Dio, diventare cioè un morto per l'uomo, uno che è inutile, che è incapace anche davanti a noi stessi. Invece, credendo a Lui, la vita diventa grande, quando io posso essere quel pane offerto, permeato tutto dall'amore, dallo Spirito santo.

Questa è l'azione del Signore e dello Spirito. È l'opera che, se è fatta, rivela la fede, perché si crede che il pane di vita, la Parola, la comunione tra di noi nell'Eucaristia non è fatta da noi, ma è Gesù risorto, "*Spirito datore di vita*" (1Cor 15,45) che ci fa vivere nella gioia piena, nell'unione con Lui, nell'unione in Lui e nello Spirito Santo tra di noi, per essere uniti al Padre, che gode perché noi, figli suoi e fratelli, ci amiamo come Lui è amore.

Sabato della VI settimana del Tempo Ordinario

Mc 9, 1-12

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù.

Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!". Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento.

Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: "Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!". E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti. E lo interrogarono: "Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?". Egli rispose loro: "Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato. Orbene, io vi dico che Elia è già venuto, ma hanno fatto di lui quello che hanno voluto, come sta scritto di lui".

Il brano del Vangelo ci presenta Gesù trasfigurato. Senz'altro per gli apostoli è stata una esperienza molto profonda e molto bella, perché san Pietro a un certo punto non capiva più niente e diceva: "*Facciamo qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia*", mentre per loro non c'era questa tenda, in quanto erano così meravigliati, così avvolti da quello che era successo! Inoltre c'era questa nube con la voce che diceva: "*Questi è il mio Figlio prediletto ascoltatelo*".

Questo è ciò che hanno vissuto gli apostoli. Cosa potrebbe dire a noi oggi? Questa realtà della trasfigurazione è un segno per ciascuno di noi. Dio è presente, Gesù è presente nella nostra vita, ma noi, purtroppo, siamo abituati a dare rilievo alla parte esterna, come facevano gli stessi apostoli. Essi vedevano Gesù vestito in quel modo, che parlava con quel tono di voce, che camminava,... però sul monte hanno visto un qualcosa in più.

Vorrei dire a ciascuno di noi: “Quante volte il Signore si è manifestato a noi in un modo particolare? Non potrebbe essere stata una specie di trasfigurazione, una rivelazione che il Signore ha fatto a noi? Questo non ci ha dato speranza, non ci ha dato gioia? Senz’altro ci ha dato la certezza che il Signore era presente, anche mentre ritornavamo ai nostri lavori quotidiani, come è successo agli apostoli che sono scesi dal monte e portavano dentro questa certezza.

Anche noi la portiamo dentro. L'abbiamo ricevuta nel Battesimo e nonostante ne abbiamo combinate tante e ancora ne combiniamo, noi guardiamo a questa realtà profonda che è dentro di noi. San Pietro testimonia: *“Quando eravamo sul monte - fate bene a fare attenzione a quello che dicono la Legge e la Scrittura - noi abbiamo visto con i nostri occhi”* (2Pt 1,16-19). San Giovanni dice: *“Noi abbiamo toccato con le nostre mani il Verbo della vita”* (1Gv 1,1), cioè questo Signore che è dentro di noi, Gesù, che si è manifestato per alcuni minuti, solo alcuni secondi, alcune ore a questi apostoli e del quale noi viviamo la stessa realtà.

Quindi, vi invito a guardare oggi questa realtà profonda che è dentro di noi. Fra un momento, nell’Eucaristia, per l’imposizione delle mani del sacerdote il pane e il vino diventano il corpo e il sangue di Cristo, anche se per i nostri occhi, per il nostro gusto continuano a essere pane e vino. La trasfigurazione succede anche oggi, perché vediamo il Signore presente in questo pane e in questo vino.

Gli apostoli quando sono scesi, sono rimasti un po’ nel dubbio, perché Gesù ha detto loro di *“non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell’uomo fosse risuscitato dai morti. Essi, però, non capivano cosa fosse questo resuscitare dai morti”*. Quante cose noi stessi non capiamo! Teniamole dentro fino a che il Signore vorrà rivelarcele, vorrà mostrare anche a noi, come ha fatto oggi nel Vangelo, la sua vera natura di Dio. Chissà che un giorno ci svelerà gli altri dubbi che abbiamo e che portiamo dentro il nostro cuore; però rimaniamo con la certezza che Lui è presente.

VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

Mt 5, 38-48

“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Da’ a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.

“Se qualcuno ti vuol togliere il mantello, tu devi lasciargli anche la tunica”. Questo possiamo riuscire a capirlo, ma quello che segue in questo brano sembra andare al di là di ogni buon senso.

Perché dobbiamo amare i nemici e pregare per i nostri persecutori? Se uno viene in casa mia per rubare, è giusto che io lo denunci ai carabinieri. È il comportamento di tutti, lo vediamo attorno a noi e anche in noi. Il Signore, invece, dice: *“Dovete essere come il Padre vostro, che fa sorgere il suo sole sui buoni e i cattivi - ma noi non abbiamo questo potere e poi aggiunge - dovete essere perfetti come è perfetto il Padre vostro”.* Qui si ha una duplice reazione: essere perfetto come il Padre nostro è impossibile, dunque abbandoniamo l'impresa; oppure ci sforziamo con tutte le nostre forze e non riusciamo mai, per cui è inutile dare ascolto al Vangelo.

Per capire, dobbiamo sapere e tenere sempre presente che *“il Vangelo non è fatto - come dice san Paolo - a misura di uomo”* (Gal 1,11); non è un ulteriore perfezionamento della legge come abbiamo visto, ma è una realtà totalmente nuova. Perciò, per *“essere misericordiosi come il Padre vostro celeste”*, dobbiamo imparare questa novità che è il Santo Spirito, che ci fa intuire anche le profondità, le viscere di misericordia del nostro Salvatore. La perfezione che il Signore richiede non è la perfezione del nostro sforzo, nel senso di operare, ma nel senso di accogliere Colui che è misericordioso, che è la misericordia del Padre, che è il Signore, che è il Santo Spirito.

Il Santo Spirito ci fa conoscere le profondità di questo cuore misericordioso del Padre; è Lui che ci aiuta, ci porta a capire, a mettere in pratica questo precetto del Signore *“di essere perfetti come il Padre vostro”*. A livello umano è impossibile e assurdo vivere questo comando, perché siamo limitati, non possiamo essere perfetti. Se stiamo su questo piano, non concluderemo mai niente. Invece è possibile e – direi - facile come ci dice il Signore: *“Ai piccoli è dato di conoscere il Padre”* (Mt 11,25), il Figlio mediante il Santo Spirito, che è la misericordia del Padre che si riversa su di noi: *“È stata riversata nei nostri cuori”* (Rm 5,5) e si è manifestata mandando il suo Figlio e lo Spirito Santo, che ha dato il corpo al Signore e lo ha sostenuto nel dire sulla croce: *“Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”* (Lc 23,34).

E' solamente nello Spirito Santo e mediante lo Spirito Santo che noi possiamo capire, vivere e gioire di questa misericordia del Padre. Non è nella quantità che

dobbiamo essere perfetti come il Padre, non lo saremo mai, ma nella qualità, cioè lasciandoci guidare, vivificare e gioire dal Santo Spirito e mediante il Santo Spirito.

Lunedì della VII settimana del Tempo Ordinario

Mc 9, 13-28

In quel tempo, Gesù sceso dal monte e giunto presso i discepoli, li vide circondati da molta folla e da scribi che discutevano con loro. Tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: “Di che cosa discutete con loro?”. Gli rispose uno della folla: “Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto. Quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti”.

Egli allora in risposta, disse loro: “O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me”. E glielo portarono. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando.

Gesù interrogò il padre: “Da quanto tempo gli accade questo?”. Ed egli rispose: “Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci”. Gesù gli disse: “Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede”. Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: “Credo, aiutami nella mia incredulità”. Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: “Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più”. E gridando e scuotendolo fortemente, se ne uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: “È morto”. Ma Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi.

Entrò poi in una casa e i discepoli gli chiesero in privato: “Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?”. Ed egli disse loro: “Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera”.

Potremmo definire il tempo ordinario, trascorsi questi cinquanta giorni dopo la Pasqua, con la frase dell'Apocalisse, la Chiesa ci ha aperto il tabernacolo del cielo e ci ha mostrato chi è l'uomo. Non è come lo intendiamo noi, ma nel piano di Dio: l'uomo che è stato risuscitato e che deve camminare nella via della risurrezione; non certamente e solamente, né principalmente quella corporale, che non è in nostro potere attuare, ma in quella del Santo Spirito.

Però questo tabernacolo del cielo s'è chiuso, e noi ci troviamo a vivere ogni giorno nella banalità delle cose quotidiane - se fossero solo banali sarebbero solo noiose - ma anche nella conflittualità di ogni giorno, dentro di noi, attorno a noi e anche fra noi, che è alimentata, che odia la nostra dignità di figli di Dio e che ci tende lacci ad ogni momento. Allora viene la tentazione di scoraggiarci. Che belle preghiere, che bei canti nel tempo Pasquale! E adesso?

Adesso, è il tempo che noi dobbiamo vivere la Pentecoste e stare attenti - come dice la preghiera - alla voce dello Spirito. Non è che il Signore ci ha manifestato la venuta dello Spirito e poi se l'è ripreso, Lo ha dato a noi, l'ha riversato nei nostri cuori. Siamo noi che dobbiamo essere attenti a questa presenza; e non si può avere questa attenzione, né superare le difficoltà, se non mediante la preghiera. E qui sarebbe da ampliare il discorso: la preghiera cos'è?

Padre nostro dacci oggi il nostro pane quotidiano, bla bla bla: questa non è una preghiera, è una recita di formule. La preghiera è l'apertura del cuore. Se tu puoi e il Signore risponde: che cosa mi stai dicendo? Come posso? E ribalta: per me tutto è possibile, ma dipende da te. Tu credi a questa presenza del Santo Spirito, che vuole operare in noi il suo piano della misericordia del Padre? E' qui il problema: noi non è che non crediamo perché abbiamo poca fede, ma perché siamo troppo attaccati a quelle che sono le nostre idee, le nostre sensazioni, a quelle che sono le nostre piccole, a volte sciocche, gratificazioni; e non cerchiamo di conoscere ciò che è conforme alla volontà del Signore, che è conforme alla nostra dignità.

Il tempo della Pentecoste è finito come manifestazione dello Spirito, ma comincia adesso la Pentecoste per ciascuno: di riconoscere la sua voce. Che voce ha lo Spirito? E' maschile, femminile, inglese, cinese, americano, portoghese...? La voce dello Spirito è quella che nell'intimo risuona, abbiamo cantato in un inno pasquale: che risuona, ma che ci trasforma. Noi non possiamo conoscere la voce del Santo Spirito se non nella misura che ci lasciamo trasformare. Come d'altra parte io non posso imparare l'inglese se non imparo, mi trasformo e accetto di pensare, di pronunciare, di esprimermi con quelle parole inglesi, e nella misura che lo faccio mi diventa facile. Imparare una lingua è un impegno, che può durare anche qualche anno.

La lingua del santo Spirito, è altrettanto impegnativa e impegna tutta la vita, ma, nella misura che l'impariamo, ci letifica, ci dà questa consolazione della conoscenza del Signore risorto, che è alla destra del Padre, ma che è in mezzo a noi, che vive in noi, che ci nutre di Lui.

Martedì della VII settimana del Tempo Ordinario

Mc 9, 30-37

In quel tempo, Gesù e i discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: "Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà". Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni.

Giunsero intanto a Cafarnao. E quando fu in casa, chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo lungo la via?". Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti". E, preso

un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: “Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato”.

Il Signore ieri ci ha insegnato che: questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo se non con la preghiera. Accennavo che la preghiera non è fondamentalmente una serie di formule che recitiamo, le quali sono importanti e necessarie per la nostra condizione, ma serve per giungere alla relazione. Pregare significa che noi ci rivolgiamo a qualcuno: se io vado da qualcuno e chiedo per favore un pezzo di pane, è chiaro che lo chiedo per un bisogno; ma è fondamentale che ci sia la persona alla quale chiedo il pane. Se io ho fame, non mi rivolgo al muro, dammi da mangiare, vado in cucina lo chiedo al cuoco, lo chiedo a qualcuno che ce l'ha. E' necessario che io parli, è necessario che io chieda, ma è fondamentale che ci sia la persona, che mi ascolta e che mi può esaudire.

Questo, nella preghiera, molto facilmente lo dimentichiamo. Il perché avviene questo, il Signore ce lo spiega. Lui istruiva i discepoli, e anche noi siamo sempre istruiti dalla sua Parola, ma essi non comprendevano. Questo sarebbe del tutto normale, che noi non comprendiamo tutto, ma è il timore di chiedere spiegazioni che ci prende. Noi preghiamo, ma sappiamo che cos'è la preghiera? Abbiamo mai chiesto spiegazioni a qualcuno che magari ha un po' più d'esperienza di noi? Abbiamo paura chiedere spiegazioni, perché abbiamo paura di smontare le nostre illusioni, come questi discepoli, gli Apostoli, che avevano paura di chiedere spiegazioni. Che cosa vuoi dire lo consegneranno nelle mani degli uomini e lo uccideranno è comprensibile. Ma invece il terzo giorno risusciterà?

Perché avevano paura? Perché loro avevano tutt'altra idea. Se il Signore confermava la loro spiegazione, la loro illusione veniva smontata. Come del resto dopo non molto sarà poi smontata dalla realtà. Più noi viviamo sulle illusioni delle nostre percezioni, delle nostre sensazioni, delle nostre idee e più le alimentiamo, più grande, necessariamente, sarà la delusione, la caduta. Allora si dice: ma io ho pregato tanto il Signore e non mi aiuta, mi ha lasciato in questa situazione! Tu hai pregato il Signore perché ti gratificasse nel tuo narcisismo o perché ti aiutasse a crescere? Il parametro dell'autenticità della preghiera è questa crescita.

La crescita è come il chicco di grano che marcisce se messo nella terra, però si moltiplica. L'esempio che fa il Signore del bambino: non è che voglia esaltare il bambino - è giusto, è doveroso che dovremmo imparare tante cose - ma per insegnare a noi che dobbiamo crescere. Se non rinascete ogni giorno dallo Spirito - dall'acqua e dallo Spirito siamo già nati - ma ogni giorno dallo Spirito... Lo Spirito che cosa fa? Diciamo, nell'attesa della beata speranza: non è un'attesa così, che passa il tempo, è un'attesa della crescita che deve avvenire in noi.

La gioia che il Signore promette nel Vangelo è la consapevolezza della crescita che avviene in noi, molte volte attraverso anche la nostra tristezza, attraverso la nostra delusione. Perché gli Apostoli ad un certo punto sono diventati testimoni del Signore risorto? Perché sono stati delusi dalle loro idee. Se il Signore avesse

realizzato il regno d'Israele, come credevano loro, sarebbe finito Gesù, finiti gli Apostoli, finito tutto. Forse ci sarebbe qualche reperto storico in qualche città, in qualche reggia che essi avrebbero potuto costruire.

I turisti potrebbero andare a visitare i luoghi ma non ci sarebbe nient'altro. Così è in noi. La preghiera è autentica nella misura che ci fa crescere. E come facciamo a sperimentare che noi cresciamo? San Giovanni Battista ci dice: questa è la mia gioia, che Lui cresca e io diminuisca. Che Lui cresca è un impossibile da quantificare, perché le vie del Signore non sono quantificabili, però abbiamo un altro elemento molto concreto per comprenderlo, che è la misura con cui noi percepiamo la nostra diminuzione a livello di affermazione.

Questo è il segno che il Signore ci fa crescere. Direbbe san Paolo: il segno della nostra crescita è che smettiamo, progressivamente ogni giorno, di pensare come bambini e impariamo a ragionare da adulti. Smettere di ragionare come bambini è smettere di essere attaccati alle nostre prospettive e imparare, per essere adulti, le prospettive, la voce dello Spirito, che ci fa crescere nel Signore Gesù. Noi non possiamo quantificare la crescita che verrà, possiamo tutt'al più, e dovremmo farlo, guardare che cosa ha fatto la misericordia di Dio in noi. Il segno più grande e più tangibile della misericordia di Dio è che siamo ancora qua.

Quanti della nostra età, e anche la vostra non soltanto della mia, non esistono più. A chi è dovuto? E' dovuto alla misericordia di Dio, che ci ha fatto crescere a livello umano e soprattutto a livello di figli di Dio. Non possiamo sperimentarlo e quantificarlo direttamente, ma indirettamente nella misura che perdiamo e gioiamo di diminuire. Così siamo sicuri di crescere in Lui.

Mercoledì della VII settimana del Tempo Ordinario

Mc 9, 38-40

In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri". Ma Gesù disse: "Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi".

Gesù stava insegnando ai discepoli e non voleva che nessuno li seguisse, ma quelli non capivano e avevano paura di chiedere spiegazioni. Fingevano di non capire niente, di non aver sentito: tutte cose che conosciamo bene. Noi sappiamo tante volte cosa dovremmo fare, ma facciamo finta di non saperlo; oppure lo teniamo nascosto, ma non si può tenere nascosto nulla.

Giovanni che voleva anche lui essere uno dei primi, subito non chiede niente, ma appena che gli capita l'occasione, manifesta qual era il contenuto del suo cuore: abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché "non è dei nostri". Cioè, quello viene a "bagnarci il naso" - come si dice - e

noi questo non lo vogliamo - noi pensiamo di essere bravi educati ecc. - Anche senza aprire la bocca, quello che c'è dentro in un modo o nell'altro esce.

Non possiamo tenere nulla nascosto, anche se facciamo di tutto per mascherarlo. E' l'auto-inganno: noi cerchiamo d'ingannare noi stessi e gli altri, non accettando quello che siamo. E' un auto-inganno, è anche la nostra, non dico disperazione ma il nostro autolesionismo. Non vogliamo accettare quello che siamo, come dice il Signore: voi non volete venire a me, vi potrei guarire, ma siccome dite che ci vedete, rimanete nei vostri peccati. San Bernardo dice, dissimulare la propria miseria è stolto, per due motivi: perché non si può nascondere, e in un modo o nell'altro gli altri lo vedono.

Possiamo mettere su tutte le creme per dissimulare che siamo vecchi, possiamo tingere i capelli facendoli diventare viola, blu, rossi, però non possiamo nascondere che invecchiamo; possiamo mascherare che siamo bravi perché preghiamo, e poi? Quando c'è il punto debole dove uno ci tocca - il punto debole sono tutte le nostre ferite, la nostra miseria - diventiamo come petardi: esplodiamo subito. Abbiamo l'illusione di avere la capacità nascondere, ma com'è il tuo cuore così è il tuo tesoro. Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei, dicevano gli antichi, i nostri vecchi; fammi vedere che cosa leggi, che cosa guardi, come reagisci alle difficoltà e, anche se non leggi niente e sei sempre buono, come esplodi quando le cose non vanno secondo te.

Questa dissimulazione è una negazione che è congenita a noi: è il peccato. Negazione di non accettare quello che siamo, ed è il nostro autolesionismo, perché c'impedisce di aprirci alla bontà e alla misericordia del Signore. Anche se riuscissimo a mascherarlo in tutti i modi possibili, davanti al Signore tutto è nudo e scoperto. Lui sa di che cosa siamo fatti, Lui sa che cosa c'è nel cuore dell'uomo, Lui sa che il cuore dell'uomo è un baratro, è un abisso. E' inutile metterci su la pietra, ad un certo punto ci caschiamo dentro, perché la pietra o si rompe o si sposta; ma non ci caschiamo dentro, perché ci siamo già dentro. La sincerità del cuore - dice il Salmo: tu vuoi la sincerità del cuore - è accettare la nostra situazione, la nostra miseria, per imparare a gustare la salvezza, che è questa presenza del Signore e del suo Spirito.

Giovedì della VII settimana del Tempo Ordinario

Mc 9, 41-50

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare.

Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato

con due piedi nella Geenna. Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue. Perché ciascuno sarà salato con il fuoco.

Buona cosa il sale; ma se il sale diventa senza sapore, con che cosa lo salerete? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri”.

Qualcuno ha detto: deve essere una cosa triste in Paradiso se ci sono tutti zoppi, ciechi, monchi, perché per entrare bisogna cavarsi gli occhi, tagliarsi il piede e la mano. Il Signore ovviamente non è di questo parere, nel senso che quello che dice: state attenti di non fare come hanno fatto gli Apostoli - prima dello Spirito Santo - come ha fatto Giovanni - ieri - che voleva che quell'altro che scacciava un demone nel nome del Signore non lo facesse.

Abbiamo visto che sotto questo atteggiamento degli Apostoli e di Giovanni - di conseguenza anche nostro - c'è sempre quel desiderio d'affermazione di noi stessi. Può essere a livello esteriore, per farsi vedere, e qui dobbiamo cavare l'occhio; può essere a livello semplicemente intellettuale, ci crogioliamo nelle nostre idee. Può essere anche a livello più profondo di cuore, o emotivo, perché il cuore che cos'è? Noi non possiamo saperlo se non siamo guidati dall'amore.

Allora, non dobbiamo più guardare, non dobbiamo più avere idee; non dobbiamo più amare? La cosa è molto più semplice: se voglio stare occupato per vedere che cosa mi dice questo libro, devo cavarmi l'occhio, ma per modo di dire; devo evitare di star lì a guardare la bella giornata, il bel sole, le belle montagne, il bel verde. Ad un certo punto, se voglio capire, devo esercitare l'intelligenza e quindi devo escludere i sensi.

Così se con l'intelligenza andiamo sempre dietro alle idee, non riusciamo mai a capire che c'è una dimensione più profonda della nostra intelligenza, che è l'amore. Quante persone fanno sacrifici che vanno contro la propria intelligenza, contro i propri interessi, perché hanno una dimensione più profonda! Vedono un'altra realtà che non è spiegabile razionalmente, semplicemente, che non ha nessun vantaggio a livello esteriore.

Sono questi tre livelli di conoscenza, che noi dobbiamo imparare a gestire, e nel caso tagliare. Il Signore ci invita alla cena, ci spiega il senso delle Scritture e spezza il pane per noi. E' chiaro che io posso star lì e pensare ad altro; è lì devo tagliare. Se credi di essere alla presenza del Signore, stai con Lui! Questo capita frequentemente, normalmente, quando si va all'Eucarestia o a pregare: ho dimenticato quella cosa, devo andare chiudere il gas, chissà che mi bruci la pastasciutta. Beh! Se brucia, brucia; dovevi stare attento prima.

Allora, cavare l'occhio vuol dire prestare l'attenzione a questa dimensione: che il tempo Pasquale ci ha aperto il santuario del cielo, ci ha fatto vedere che cos'è l'uomo nell'amore del Signore e nella docilità Santo Spirito. Allora dobbiamo prendere sul serio questa realtà, che noi siamo stati rigenerati, che siamo vivificati dal Signore, che siamo sigillati col sigillo dello Spirito, che siamo nutriti del corpo

del Signore risorto. Certo non possiamo sempre stare in preghiera - forse potremmo stare un po' di più di quello che facciamo -, ma quando siamo in preghiera dobbiamo cavare l'occhio della nostra superficialità o curiosità, dobbiamo cavare anche l'occhio del voler noi capire razionalmente, e dobbiamo aprire - quello che facciamo molto raramente - l'occhio del nostro cuore.

San Bernardo nel trattato dell'amore di Dio dice: io devo parlare dell'amore? Ma è la tendenza più naturale, più fondamentale che c'è nell'uomo. Allora se non capiamo che cosa significa aprire quest'occhio dell'amore, c'è poco da fare, c'è solamente da pregare il Signore che abbia misericordia e che ci dia qualche martellata per spaccare questo cuore di pietra, dice Geremia, che noi abbiamo. San Paolo dice che la carità Dio che cambia, che ha cambiato il nostro cuore, è stata ribaltata dallo Spirito nei nostri cuori.

E allora per imparare a vedere in questa dimensione, dobbiamo cavare l'occhio della nostra curiosità, che in alcuni momenti è anche necessaria e bella per distrarci quando serve. Dobbiamo anche cavare la pretesa di voler capire tutto con le nostre idee, le nostre teologie - che alla fine neghiamo tutto - e imparare l'elemento fondamentale; e qual è?

Il Signore qui parla: chi scandalizza uno di questi piccoli...; l'elemento fondamentale. Vedete là in fondo: c'è una culla, c'è dentro un bambino. Lui sa che cos'è amare. Dorme sempre così, perché? Chi gli ha insegnato? Nessuno, ma è la tendenza fondamentale che c'è in noi. Ciò che rovina un po' noi, è che abbiamo la pretesa di essere diventati adulti e sapienti e abbiamo perso la dimensione di imparare che avevamo, che è insita nel nostro cuore, che il Santo Spirito ci ha messo, di imparare a lasciarci amare.

Venerdì della VII settimana del Tempo Ordinario

Mc 10, 1-12

In quel tempo Gesù, partito da Cafarnao, si recò nel territorio della Giudea e oltre il Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli l'ammaestrava, come era solito fare.

E avvicinatasi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: "È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?". Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla".

Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto".

Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio

contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio”.

Ieri sera il Signore ci ha ammonito di *“tagliare il piede, la mano o l'occhio se ci sono di scandalo”* (Mc 9,43-48), cioè se ci separano dal suo amore, dalla sua presenza. Quello che ci separa da Lui è la nostra voglia di affermare noi stessi, come fanno questi farisei per mettere alla prova Gesù, usando la Bibbia, che conoscevano bene e della quale osservavano molte prescrizioni. Essi, però, usano la Legge - e questo lo facciamo sempre anche noi - per giustificare se stessi. Anche oggi come allora, a chi non piace una donna più bella e più giovane della propria moglie? Fuori metafora, quale persona non apprezza e non ama quello che essa stessa pensa? Chi accetta quello che abbiamo cantato nel versetto: *“Nel fare il tuo volere è tutta la mia gioia”* (Sal 118,14)? Questa realtà è vera da parte del Signore, ma da parte nostra? Per noi è tutt'altra cosa.

Quante volte, ritornando all'immagine di ieri, preferiamo la durezza del nostro cuore alla dolcezza dell'amore del Signore! Il primo effetto della durezza del cuore è di disgustare noi stessi. Siamo noi le prime vittime di noi stessi, perché alla fine non riusciamo mai ad essere quello che vorremmo e allora cerchiamo nella Bibbia, nella teologia, nella filosofia, nella cultura tutte le giustificazioni per sostenere la durezza del nostro cuore, che poi si torce contro di noi.

Invece la dolcezza del Signore, cioè vivere *“nel tuo volere è la mia gioia”* è possibile, perché il Signore ci ha detto: *“Vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre ve l'ho fatto conoscere”* (Gv 15,15). Il Siracide ci ha spiegato che cos'è questa amicizia: *“Chi teme il Signore è costante nella sua amicizia”* (6,17) con il Signore, che l'ha voluta e l'ha messa nel nostro cuore. Però se noi non conosciamo l'amore del Signore, dal quale nessuno ci può scandalizzare cioè separare, noi immaginiamo, viviamo, pensiamo che il Signore è secondo le nostre categorie, perché dice ancora il Siracide: *“Come uno è, così sarà il suo amico”*.

Dobbiamo, dunque, ribaltare tutto il bilico delle nostre idee, sentimenti, ideologie,... per lasciarci penetrare un tantino da questa amicizia del Signore, che non è astratta, ma reale, in quanto Lui ci ha dato, ci dà la vita e se siamo fedeli ci darà se stesso in questo momento. Si è dato a noi nel Battesimo, si dà ora nell'Eucaristia, si darà pienamente quando apparirà nella sua gloria. È questa amicizia che comincia, cresce nel nostro cuore nella misura che non cerchiamo argomentazioni, in quanto l'amore non ha nessuna argomentazione. San Paolo dice che l'amore di Dio è follia per gli uomini e quale follia più grande di un Dio creatore che si lascia tradire, inchiodare dagli uomini! È assurdo (cfr 1Cor 1,18-23). È questa follia che dobbiamo imparare. Noi, invece, continuiamo a dire: *“Se io smollo le mie idee, sensazioni, tutti i miei pregiudizi - che hanno un fondamento solo nella durezza del proprio cuore - chi sono, non mi faccio più stimare, non mi faccio più rispettare!”*

Questa è la follia che ci dona la sapienza, ma non quella vera che è il Signore

Gesù, ma quella di questi farisei che vogliamo essere ragionevoli. Invece nella misura che perdiamo le nostre ragioni e accogliamo almeno un tantino l'infinita carità del Signore Gesù, diveniamo Santi. È in questa accoglienza del suo volere che ha voluto chiamarci e farci amici, che sta tutta la nostra gioia. Altra non ce n'è e a noi costa niente, perché ci è stata donata. Basta solamente impegnarci per non lasciarci scandalizzare, cioè separare dal Signore che è l'amico vero nella misura che seguiamo la dolcezza del suo Spirito che abita in noi.

Sabato della VII settimana del Tempo Ordinario

Mc 10, 13-16

In quel tempo, presentavano a Gesù dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano.

Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso". E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.

Sotto vari aspetti e con varie immagini il Signore in questi giorni ci ha insegnato, e speriamo che col martellare della sua Parola qualche cosa entri, che tutto quello che noi facciamo o come lo capiamo, a cominciare dagli Apostoli, è mosso da questo cuore duro, ci diceva ieri. Questa durezza del cuore non è altro che la paura di abbandonare tutta la nostra esperienza, la nostra affermazione, la nostra dignità.

Gli Apostoli sgridano quelli che gli portano i bambini. Perché? Può questo Rabbi, il nostro Rabbi, che deve ristabilire il regno dei cieli, giocare con i bambini? E' orribile! Non possono sgridare Lui, ma sgridano chi li porta. Lì indirettamente salta fuori la durezza di cuore, cioè questo voler incentrare tutto sulle nostre idee, le nostre sensazioni, i nostri desideri; che poi è tutta la nostra affermazione: io sono il più bello tra i figli dell'uomo. Questo è inutile che stiamo lì a cercare di dire se c'è o non c'è: è la nostra realtà.

Alla fine dell'Eucarestia diremo, sostenuti da Maria nostra madre: ci spogliamo di ciò che è corrotto e perverso. Se ci dobbiamo spogliare, vuol dire che c'è. Però abbiamo visto che ci sono dei mezzi per ottenere questo: quello di cavare l'occhio, di tagliare il piede. Il cuore duro, il Signore, lo Spirito Santo, lo può - a volte lo fa per sua misericordia e noi recalcitriamo - imprimere col fuoco bruciando le spine e i rovi, ossia i vizi e peccati. Ma la strada che ci indica il Signore è quella: se non diventerete come bambini non potete entrare nel regno di Dio.

San Paolo direbbe: bambini non quanto a sapienza, cioè stupidi, ma quanto a malizia. Quanto a malizia per questa ricerca costante di noi stessi. Abbiamo chiesto alla Madonna nell'inno: donaci un cuore sincero, che è l'unica via sicura finché vedremo il tuo Figlio. Questo cuore di bambino implica che dobbiamo ogni giorno ricominciare ad imparare da capo. Dobbiamo buttar via, tutto ciò che è vecchio,

perverso e corrotto, e rivestirci dell'uomo nuovo. L'uomo nuovo però non lo facciamo noi, è il Santo Spirito che l'ha generato e che lo nutre. Perciò san Pietro dice: come bambini appena nati dovete bramare il latte dello Spirito.

Il latte dello Spirito è la docilità al Santo Spirito, che è priva, che dovrebbe essere priva, di ogni malizia e piena di Sapienza. E' quello su cui la Liturgia, la Chiesa, continua sempre ad insistere e che poi è il fondamento del nostro battesimo: la nostra vita non esiste, se non quella corrotta che ci porta alla morte e che vogliamo conservare; ma esiste la vita che ci ha generato e che nutre il Santo Spirito. Allora diventare come bambini è imparare questa docilità, che a volte esige delle rinunce molto radicali, come cavare l'occhio, o tagliare il piede - non senso fisico ma nel senso che abbiamo spiegato - per potere essere nutriti.

Il bambino non ha nessuna idea di sé, non ne ha neanche la capacità, ma si lascia nutrire. Per lasciarci nutrire, dobbiamo avere questa bramosia del latte del Santo Spirito: questa bramosia che ci fa crescere, ma che suppone la conoscenza, la sapienza della nostra dignità di figli di Dio. Per questa dignità dobbiamo essere disposti a cavare l'occhio, a tagliare il piede, a perdere tutto, anche la vita, per custodire la vita del Signore Gesù.

VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

Mt 6,24-34

“Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano né mietono né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.

Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena”.

Il Signore ci ha detto che *“dove è il nostro tesoro, là va il nostro cuore, e nessuno può servire a due padroni”* (Mt 6,21.24). In altre parole, nessuno di noi può vivere con due cuori. *“I desideri secondo la carne, sono contrari a quelli dello*

Spirito” (Gal 5,17), che è il cuore datoci dal Signore, che ci fa una nuova creatura. Oggi abbiamo la grazia di rivivere quello che siamo in realtà mediante il Battesimo: questa nuova creatura, questo cuore nuovo, questo cuore di carne vivificato dallo Spirito. Pensate che mostri saremmo con due cuori! Eppure noi possiamo vivere con due cuori: quando ci sentiamo gratificati, usiamo il cuore per pensare a Dio, alla preghiera; quando siamo alle strette, quando non abbiamo più nessuna soluzione, con il cuore dubitiamo: “Chissà se Dio mi aiuta!” D’ordinario quando stiamo bene, viviamo con il nostro cuore, noi seguiamo un altro padrone che è Mammona, che ci gratifica, perché ci fa vivere secondo l’interesse del nostro tornaconto, del nostro egoismo.

Però, come non possiamo vivere con due cuori, infatti non ne abbiamo due, così non possiamo avere due padroni. Se andate a lavorare in comune, non potete contemporaneamente andare a lavorare in banca. O uno o l’altro. Tuttavia noi pensiamo: “Noi, però, dobbiamo vivere in questa vita, dobbiamo pensare,...!” Il Signore nel Vangelo di oggi fa una descrizione sulle false preoccupazioni della vita e sui veri valori. In fondo ci dice: “Siete proprio corti d’intelletto! Se *“il Padre vostro si è compiaciuto di darvi il Regno”* (Lc 12,32) e di rigenerarvi, non si occuperà del resto, di ciò di cui voi avete bisogno, che Lui sa e per il quale vi affannate inutilmente?”. Allora il Signore invita: *“Cercate prima e soprattutto questo regno di Dio, questo dono di Dio, questa vita del Signore che è in voi e il resto vi sarà dato in aggiunta”*. Il resto, se non ci è dato direttamente, ci è dato attraverso la serenità per quello che possiamo avere, senza affannarci oltre il necessario.

L’interrogativo di Gesù: *“Perché vi affannate per il vestito?”*, è un’espressione che certamente non fa piacere ad Armani, il quale diceva attraverso un titolo di giornale riportato in questi giorni: “Io desidererei essere eterno”. Per fare i vestiti e per imbrogliare la gente? Per fortuna che non lo è né lui né i suoi vestiti! Il Signore pone a noi la stessa domanda e ci fa capire che nella misura in cui ci affanniamo per queste cose, noi seguiamo un altro padrone, vogliamo far funzionare quel cuore vecchio di pietra, che il Signore ci ha tolto. Facendo così, non soltanto diamo dispiacere al Padre che ci ha dato questo cuore nuovo, ma rimaniamo in conflitto con noi stessi. *“Sicché voi non fate quello che volete, (Rm 7,15) perché il cuore di carne ha desideri contrari a quello dello Spirito. Voi vi affannate per tante cose e perdete il tempo, anziché godere del dono, della ricchezza di Dio, che è il Signore presente nella vostra vita, che è la vita della vostra vita”*.

Non basta certamente lo sforzo umano per praticare queste cose e tutto il Vangelo. Chi fa uno sforzo per vivere, per camminare vuol dire che ha le gambe che non funzionano; vuol dire che non sta bene in salute. Invece una persona sana prende la bicicletta e va. Nessuno ha mai detto a Daniele: “Fai lo sforzo di andare in bicicletta”, perché lui ha l’energia, la salute e va. Così noi non possiamo osservare questi precetti con sforzo, perché significherebbe che il nostro cuore nuovo funziona poco e vorremmo sempre rimettere in moto quello vecchio, che

non funziona o se funziona, lo fa sempre a nostro detrimento. Per capire e per gustare queste affermazioni del Signore, dovremmo prima di tutto gustare il cuore nuovo che Lui ci ha dato, che è vivificato dal Santo Spirito; questo cuore nuovo che è capace di dire al Signore, a Dio Padre: *“Abba Padre”* (Rm 8,15).

Se Dio che è onnipotente, è nostro Padre, regge il cielo e la terra e si è degnato di farci suoi figli, come non ci darà ogni cosa? Sarebbe assurdo! Lui, che ci ha dato il proprio Figlio, che ci ha dato il suo Spirito, non ci darà un po' di pane, un pezzo di stoffa, una giacca a vento quando fa freddo? In fondo il Signore vuole dirci: *“Cercate di vivere con questo cuore nuovo e il resto vi sarà dato in soprappiù”*. Ci accorgeremo allora da soli che il Signore ci ha già dato e *“ci dà ogni giorno molto di più di quello che pensiamo, o anche possiamo desiderare”* (Ef 3,20). Normalmente i nostri desideri sono sempre un po' aleatori, un po' sognanti e non ci fanno accorgere di quello che abbiamo attorno a noi, della vita che abbiamo in questo momento. *“Con tutto il nostro affannarci, non possiamo aggiungere un giorno in più alla nostra vita”*, se il Signore non ce lo dona. Perciò avere un solo padrone di casa, imparare a vivere con un solo cuore, vuol dire semplicemente imparare a lasciar vivere, a lasciarci guidare e vivificare dal Santo Spirito.

Lunedì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 10,17-27

Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre”.

Egli allora gli disse: “Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza”. Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi”. Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: “Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!”. I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: “Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio”. Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: “E chi mai si può salvare?”. Ma Gesù, guardandoli, disse: “Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio”.

Nel brano precedente che abbiamo ascoltato Sabato, il Signore ha affermato che chi non diventa come un bambino non può entrare nel regno dei cieli. Questo tale, mentre Gesù stava mettendosi in viaggio, è molto preoccupato, direi santamente,

della sua perfezione. Gli corre incontro, gli si getta ai piedi in ginocchio e gli chiede spiegazioni su come fare per entrare nella vita eterna. Una persona più devota non si può trovare, e penso che non ci sia nel Vangelo!

Eppure, c'è un passaggio che non opera. Il Vangelo dice che lui, dopo che il Signore gli ha spiegato cosa doveva fare, orgogliosamente dichiara: sì, questo io l'ho fatto fin dalla mia giovinezza, che cosa mi manca ancora? Io sono bravo, diciamo noi, osservo la regola, faccio tutto bene e, citando san Bernardo, quanto alla mia conversatio sono irreprensibile, cerco di amare tutti, ma l'anima mia è triste. L'osservanza dei precetti aveva in realtà una motivazione che lui non avvertiva: l'affermazione di sé.

E quando Gesù gli chiede di lasciare tutto quello che credeva necessario per la sua affermazione, lui fa cilecca e ritorna indietro. Il perché lo dice il Vangelo: Gesù lo amò e gli disse, vendi tutto. Gesù voleva proprio che vendesse tutto? Voleva che capisse che Lui lo amava. Così per noi: vuole il Signore che siamo poveri, che siamo qua, che siamo là? Il Signore vuole una cosa: che comprendiamo che Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio. E' la conoscenza dell'amore di Dio, nella docilità al Santo Spirito, il fondamento della nostra conversione. Se non c'è quella, possiamo dare tutti i nostri beni ai poveri, possiamo dare anche il nostro corpo alle fiamme, possiamo lasciarci tagliare la testa, ma non serve a niente. Forse servirà a scrivere un articolo sui giornali, ma quando non abbiamo più la testa, non siamo più in grado neanche di leggerlo!

Allora, ritorno a san Bernardo, che cosa devo fare perché la mia vita sia veramente accetta al Signore? Dice: infonda in me il Santo Spirito, cioè l'amore di Dio con cui possiamo amare Dio e possiamo seguirlo senza rischio, che è sempre, direi categoricamente, lì sulla porta della nostra affermazione. L'amore fa diventare bambini e il bambino nell'amore si abbandona radicalmente e totalmente al Signore. Santa Teresina diceva: io amo il Signore, e il Signore, perché è il Signore, può mandarmi anche all'inferno, se lo ritiene opportuno. Io ci vado, soffrirò le pene dell'inferno, ma io continuerò ad amarlo, e Dio non me lo può impedire, e allora neanche l'inferno non esiste più.

Non è quello che dobbiamo fare, ma un mezzo, perché quello che noi facciamo è come infilare un cammello nella cruna dell'ago. San Paolo lo dice chiaramente: per grazia siete salvi e questo non viene da voi, né dalle opere perché nessuno si possa glorificare. Se noi non riconosciamo questa radicale impotenza di essere salvati e questa straordinaria grandezza della potenza dell'amore di Dio, non possiamo entrare nel regno dei cieli. Potremmo fare tante cose che ci gratificano, che danno l'occasione agli altri di dire, che bravo! Però rimaniamo, con tutti i nostri sforzi, fuori dal regno dei cieli.

La conversione ha un unico motivo che la giustifica: la conoscenza dell'amore del Signore. San Paolo ha detto: era ricco e si fece povero per arricchire noi della sua povertà. Nel senso che Lui s'è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce, per donare a noi la vita. Se non impariamo e non cresciamo in quest'amore, in questa conoscenza che Dio concederebbe molto largamente se gliela

chiedessimo con più apertura, non c'è conversione possibile, anche offrissimo il nostro corpo.

Martedì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 10, 28-31

In quel tempo, Pietro disse a Gesù: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito”.

Gesù gli rispose: “In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi”.

La domanda di san Pietro: ecco noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito, è giustificato questo dal fatto che quel tale non ha voluto lasciare quelle cose che aveva? E aveva molti beni! Gesù poi dice che tutto è possibile presso Dio, anche che quello si sarebbe salvato. Ma Pietro ha capito qualche cosa di quello che intendeva il Signore, quando ha detto a quello di vendere tutto è di seguirlo? Sembrirebbe di sì, perché il Signore gli dice che avrà 100 volte tanto, ma, Marco mette un inciso, insieme a persecuzioni.

Il motivo per cui quel tale non ha seguito Gesù, non erano i beni che aveva, è che lui non aveva capito lo sguardo d'amore di Gesù. Dello stesso stampo erano anche gli Apostoli. Avevano capito l'amore di Gesù? Dal Vangelo risulta di no. Seguivano Gesù per il proprio interesse: chi a destra, chi a sinistra..., e litigavano. E quando Gesù va alla morte, che cosa fanno? Anche se Pietro aveva detto, io darò la morte per te, lui è il primo che lo rinnega. Solo dopo capiranno l'amore col quale Gesù li ha amati.

Non c'è amore più grande di dare la vita per i propri amici. Solo quando verrà lo Spirito Santo, allora capiranno perché il Signore li aveva scelti: non voi avete scelto me, ma io vi ho scelti perché vi ho amato. Capire questo con la nostra razionalità, è come spingere il cammello nella cruna dell'ago. Se qualcuno si vuol cimentare, provi! Perché appunto l'amore con il quale noi ci convertiamo veramente al Signore, cioè ci relazioniamo con Lui, è frutto dell'amore di Dio. L'amore sta in questo: è Lui che ha amato noi per primi; e noi vogliamo in tutti i modi cercare di essere un pochettino a posto, essere carini, bellini, accettabili, anche se sappiamo che siamo deboli.

Però, bisogna pensare, Signore vedi, mi devi amare, vedi come sono, o almeno cerco di esserlo: un tantino simpatico. E' la cosa più stupida che possiamo fare ed è quella che ci creerà le più grandi delusioni, come agli Apostoli. Per questo è importante questo inciso insieme a persecuzioni, per capire l'affermazione di Gesù: non voi avete scelto me, non voi avete amato me. Non siamo noi a produrre l'amore, precetto che dobbiamo osservare, ma è Dio che ci amati quando eravamo

morti per i nostri peccati. Egli, ricco di misericordia, per il suo grande amore ci ha ridato la vita in Cristo. Volere fare passare il cammello per la cruna dell'ago è questo sforzo assurdo di cercare, noi, di amare Dio da noi stessi.

Ci dice invece il Signore che dobbiamo diventare bambini e che per amare Dio dobbiamo imparare a lasciarci amare. Per lasciarci amare, come dice il salmo, è necessario comprendere che Dio ci ama, non per suo interesse ma per misericordia, per il suo cuore pieno d'amore rivolto verso i miseri. Per sperimentare la misericordia, poi, dobbiamo accettare, lo sappiamo bene ma in pratica non lo attuiamo, che: il mio peccato mi sta sempre dinanzi, come dice il salmo. Invece noi cerchiamo di eliminarlo perché non ci vedremmo più amabili. Anche se riuscissimo ad eliminare il nostro peccato, elimineremmo la misericordia di Dio, cioè, il suo amore per i miseri. San Paolo si chiede allora: dovrò continuare a peccare? Non c'è bisogno di una simile decisione: siamo tutti nati già nel peccato.

Siamo semplicemente invitati a lasciar scoprire, a confessare, il nostro peccato togliendo tutte le nostre razionalizzazioni e tutte quelle cose che facciamo al solo scopo di mascherarlo, e lasciarci manifestare come siamo davanti a Dio. Di fatto davanti a lui tutto è nudo. In un certo senso, più noi scopriamo la nostra miseria, più abbiamo il diritto di ricevere la sua misericordia. Altrimenti continueremmo a voler infilare il cammello nella cruna dell'ago. Per questo dobbiamo accettare, insieme alla promessa del Signore, le persecuzioni che ci si sfrondano, come dice san Benedetto, del nostro continuo, affannoso, angoscioso, inutile ed improduttivo sforzo di mascherare quello che siamo.

Ritiri il tuo spirito, abbiamo cantato, e ritornano nella polvere. Se noi siamo vivi e non siamo polvere, vuol dire che lo Spirito del Signore è in noi per sua misericordia. Cosa hai tu che non abbia ricevuto? Se l'hai ricevuto, perché ti vantì? Se non l'hai ricevuto, perché vuoi celarlo e pretendi di averlo? Sarebbe come uno dicesse: io sono ricco, ho tanti soldi in banca, in tasca, ed in realtà muore di fame perché squattrinato.

Sarebbe stolto non chiedere un pezzo di pane a chi ce n'ha in abbondanza, e lo darebbe gratuitamente: non chiederlo per non fare la figura di essere povero e di averne bisogno. Non è ricco e preferisce morire di fame! C'è stoltezza più grande di questa? Materialmente noi non facciamo così, ma con il Signore ci comportiamo così: accampiamo sempre i nostri meriti e perdiamo la misericordia, la dolce misericordia del Signore, che è il Santo Spirito.

Mercoledì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 10, 32-45

In quel tempo, Gesù, prendendo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: “Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà”.

E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: "Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo". Egli disse loro: "Cosa volete che io faccia per voi?". Gli risposero: "Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra". Gesù disse loro: "Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?". Gli risposero: "Lo possiamo". E Gesù disse: "Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato".

All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: "Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

Pietro era stato un po' scandalizzato dall'affermazione che tutto ciò che non è possibile all'uomo è possibile a Dio. Anche quel tale che non aveva voluto rinunciare ai suoi beni, e se n'andò, aveva la possibilità di salvarsi. Questo a Pietro non andava giù: allora che cosa ne viene a noi che abbiamo abbandonato tutto? Viene rinfrancato dalla promessa, ma subito dimentica quell'altro inciso: insieme a persecuzioni.

Idiscepoli l'avevano talmente dimenticato, e neanche capito, che poi Gesù riprende il discorso del figlio dell'uomo. Loro vanno avanti sulla loro idea: vogliamo che tu faccia quello che ti chiediamo noi, cioè uno a destra e uno a sinistra... Naturalmente poi litigano tra loro. Questo ci fa capire che dobbiamo perdere l'illusione che noi possiamo comprendere qualcosa del Vangelo senza lo Spirito di Dio. Se il Vangelo lo intendiamo secondo le nostre categorie, e non possiamo fare altrimenti, diventa subito o una cosa che rifiutiamo perché non ci garba o una cosa che assumiamo perché vale in campo sociale: ci dà prestigio personale, prestigio almeno dentro il nostro piccolo cervello, noi siamo bravi, il Signore è contento di noi ecc.

Ed è inevitabile questo, gli Apostoli lo dimostrano, perché noi siamo assetati del realizzarci, di essere qualcuno, di essere noi stessi. Fin qui è giusto, ma è il modo con cui noi vogliamo affermarci che è inevitabilmente sbagliato. E' un'esagerazione, perché il principio che muove l'uomo è sempre l'affermazione di sé, anche con il Vangelo, se non c'è questa azione efficace e costante, e a volte forte, per grazia di Dio, del Santo Spirito che ci porta sempre ad andare più in profondità, o al di là, o al di sopra dei nostri schemi. San Giovanni dice: Dio è più grande del nostro cuore. Per cui, tutto quello che possiamo conoscere non è adeguato, o meglio, è adeguato al nostro interesse; lì non ci scappa nessuno, se non ci lasciamo guidare dallo Spirito.

Lasciarsi guidare dallo Spirito: il Signore spiega agli Apostoli e spiega anche a noi che chi vuol affermarsi, chi vuole essere veramente grande, chi vuole essere veramente se stesso, deve imparare a servire. Non a servire a tavola, perché lì siamo capaci tutti, e a volte lo facciamo anche perché bisogna farlo, se no, rimane ingombra per il pasto successivo. Servire vuol dire: valorizzare l'altro, il Signore. Il Signore aveva tutti i numeri per essere servito: era l'onnipotente, il Verbo di Dio che ha creato il cielo e la terra, che è venuto, s'è fatto uomo per spiegarci le cose. Ne aveva il diritto, umanamente parlando. Ed è questa la stoltezza: se quell'uomo, Gesù di Nazareth è Dio, perché si lascia trattare così? Dice il Signore a Pilato: ma se il mio regno fosse di questo mondo, non avrei difficoltà a difendermi, potrei avere tante legioni di Angeli. Il servire è valorizzare l'altro; è dare la propria vita.

Come dobbiamo sempre intendere: Lui ha dato la sua vita per noi non perché è morto per noi, ma perché morendo ha comunicato a noi realmente la vita; non è che si è sostituito per noi, ma ha sostituito, ha ammesso la sua vita nella nostra morte. E' questo il servizio: ha umiliato se stesso e ha esaltato noi. Penso che qui ne abbiamo abbastanza da imparare, se riusciamo qualche volta a capirlo.

Giovedì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 10, 46-52

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!".

Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". E chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia?". E il cieco a lui: "Rabbunì, che io riabbia la vista!". E Gesù gli disse: "Và, la tua fede ti ha salvato". E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

Questo brano del Vangelo, difficile da spiegare, è stato commentato moltissimo. Si è tanto parlato su questo cieco, fino al punto che l'invocazione fatta da lui è diventata paradigma della preghiera nella Chiesa, almeno quella antica. Lo dovrebbe essere anche oggi, perché San Paolo e la Scrittura tutta ci dice: chi invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ma la salvezza viene dalla fede.

I discepoli erano con Gesù e non capivano quello che diceva loro. La gente attorniava da ogni parte Gesù, ma non lo conoscevano. Questo cieco, invece, lo conosce pur non vedendo fisicamente Gesù. Lo invoca come Figlio di Davide dapprima ed aggiunge poi, Gesù, abbi pietà di me. Quando lo sgridano di stare zitto, ripete ancora: Figlio di Davide, abbi pietà di me!

Dove aveva visto il figlio di Davide se era cieco? La gente gli aveva riferito, alla sua richiesta per il rumore fatto attorno a colui che passava, che era Gesù di Nazareth; lui però vede un'altra realtà. Gli Apostoli e anche noi abbiamo la conoscenza di Gesù? Loro gli vivevano assieme, noi abbiamo letto il Vangelo; lo studiamo, ma abbiamo la conoscenza del Figlio di Davide, cioè del Messia, del Salvatore?

Non abbiamo questa conoscenza perché noi siamo ciechi, cioè non siamo consapevoli che tutto quello che noi vediamo, capiamo, sentiamo, sperimentiamo, non è il Signore. Può esserne la rappresentazione. L'immagine più plastica è l'Eucarestia: quello che noi mettiamo sotto i denti, quel sorso di vino che beviamo è il Signore. Noi percepiamo solo il segno, ma perché questo segno sia il mezzo con cui vediamo il Signore, abbiamo bisogno di un'altra luce: la fede. La Chiesa ci dice che è il Signore presente, ma se non c'è l'adesione personale del nostro cuore?

Quanti vanno in Chiesa e quante volte noi veniamo in Chiesa! Ci accorgiamo sempre, veramente e profondamente che lì c'è la presenza del Signore? E sì che la Chiesa la vediamo, vediamo il tabernacolo, vediamo la luce accesa, vediamo l'icona, ma siamo ciechi e abbiamo bisogno di conoscere in un altro modo il Signore. Qui è interessante notare che quando gli venne detto, alzati che ti chiama, lui gettò via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Non fu condotto! Come ha fatto il cieco ad individuare tra la folla dov'era Gesù? Con lo stesso principio, direbbe san Giovanni: con lo stesso istinto dello Spirito che l'ha fatto conoscere come il figlio di Davide. Non vedeva né Gesù di Nazareth né il figlio di Davide, c'era qualcosa di diverso tra la folla.

Pur essendo lui cieco, va diretto al Signore, perché l'aveva già riconosciuto, nel suo cuore, come figlio di Davide. Allora, non basta come per gli Apostoli stare con il Signore, e anche noi leggere sempre il Vangelo: bisogna sapere che quello che leggiamo è un mezzo, e se ci fermiamo lì siamo ciechi, per entrare in una presenza, la realtà della presenza del Signore; non con la nostra capoccia ma mediante la docilità a quest'unzione che noi abbiamo ricevuto dal Santo Spirito. Per imparare questa unzione che ci fa conoscere che Gesù è il Signore, in mezzo a noi e in noi, abbiamo bisogno di diventare ciechi. Magari voi foste ciechi! Io vi potrei guarire!

Diventare ciechi di fronte a questa realtà della presenza del Signore: noi desideriamo lo splendore del tuo volto, abbiamo cantato nell'inno. Fino a che punto? Lo splendore non si può vedere direttamente, lo splendore si può semplicemente vedere di riflesso e con questa unzione che ci viene dal Santo Spirito. L'unica dimensione vera della preghiera è quella di chiedere disposti a lasciar togliere tutto ciò che impedisce a questa luce della presenza del Signore di entrare nel nostro cuore, o meglio, questa unzione c'è già nel nostro cuore, di piano, piano progredire per poter capire, nella misura che è data all'uomo.

Sotto un velo di pane nutri l'anima. Cosa ci sta sotto il velo della Parola, cosa ci sta sotto il segno del Sacramento? Nessuno lo sa se non nella misura che ci lasciamo guidare da questa potenza dalla fede che ha salvato il cieco e che è il Santo Spirito.

Qualcuno potrebbe chiedere: ma come si fa, come avviene? Non lo so. Come si fa a sapere che gusto ha il cibo che mangiamo? Nessuno lo sa se non chi lo riceve. E' la manna nascosta, che è in noi riversata abbondantemente dello Spirito, che noi dobbiamo imparare a gustare; e se non la gustiamo, nessuno la può gustare per noi.

La Chiesa, come questa gente, dice: passa Gesù di Nazareth. La Chiesa dice: questa è la Parola del Signore; fate questo in memoria di me, ci fa ripetere. Questo pane e vino sono il corpo e sangue del Signore. Possiamo crederlo, e lo dobbiamo credere, ma il gustare è opera della nostra docilità all'unzione, che ci fa capire che c'è una presenza, ma che noi siamo ciechi. La cecità unita a quest'unzione è la nostra salvezza.

Venerdì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 11, 11-26

Dopo essere stato acclamato dalla folla, Gesù entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici diretto a Betània.

La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. E avendo visto di lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche cosa; ma giuntovi sotto, non trovò altro che foglie. Non era infatti quella la stagione dei fichi. E gli disse: "Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti". E i discepoli l'udirono.

Andarono intanto a Gerusalemme. Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio. Ed insegnava loro dicendo: "Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!". L'udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento.

Quando venne la sera uscirono dalla città. La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici. Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: "Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato". Gesù allora disse loro: "Abbiate fede in Dio! In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato. Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati".

Che il Signore scacci dal tempio tutti i venditori è giustificato dal fatto che sta scritto: la mia casa sarà chiamata casa di preghiera. E' comprensibile

quest'atteggiamento in base alla Scrittura, ma non il comportamento del Signore, che il mattino seguente esce di casa presto, ha fame e va a cercare frutto fuori stagione. Certamente sapeva che i fichi hanno una stagione in cui maturano, ma non era quella: era stato trent'anni a Nazareth e là ce ne sono in quantità. E' uscito di casa ed ebbe fame: se aveva fame, perché non ha preso con sé qualche cosa da mangiare?

E' una cosa per noi strana; ma il Signore, al di là del senso letterale, ci vuol dare un insegnamento. In tutta questa settimana, cominciando da lunedì con quel tale, poi con gli Apostoli, poi ieri con il cieco, ci ha spiegato che tutta la nostra realtà umana, che noi pensiamo valida, è come il fico che non dà frutto neanche quando è la sua stagione, perciò secca. Gli Apostoli, come quel tale, pensavano che perché seguivano il Signore fossero bravi e degni di stima; fossero fedeli, osservanti della legge, e quindi a posto: tutt'altra cosa

. Quello che noi non riusciamo a capire, e che il Signore da tutta la settimana cerca di far capire, è che il Vangelo non è modellato sull'uomo; che il Vangelo non è solamente e principalmente osservare dei precetti. Il Vangelo è una rinascita; il Vangelo è accogliere il Signore Gesù, mediante la docilità al Santo Spirito. Tutto il resto secca. Tanto è vero che tutti, piano piano diventiamo vecchi, inaridiamo, secchiamo. E' come il grano che è stato seminato: adesso cresce, sta facendo la spiga, poi ingiallisce; poi viene maciullato e la paglia la bruciano. E' stato seminato il grano per bruciare la paglia o per avere sacchi pieni alla mietitura? E' questo il grosso problema che né noi né quel tale, né gli Apostoli che lo seguivano fedelmente, non abbiamo mai capito.

Fintantoché attraverso le delusioni, e lo sfacelo delle loro attese messianiche - noi speravamo... - non si ribalta tutto. Allora si capisce quello che ci dice il Signore alla fine di questo brano: se avete fede, tutto quello che chiederete, vi è già stato accordato; ma nella prospettiva che il Vangelo è una creatura nuova come noi dobbiamo diventare. I precetti del Vangelo sono delle descrizioni su come far crescere questa creatura nuova; se no, siamo solo delle latte che fanno baccano.

Quello che chiediamo ci è già accordato, perché questo è il piano di Dio che nella Chiesa ci ha detto: vi ho scelti perché portiate frutto. Quale frutto? Quello del fico che è fuori stagione, quello delle nostre idee, delle nostre sensazioni, delle nostre attività? Quante civiltà sono passate, almeno nell'ambito del nostro Mediterraneo, e noi andiamo a vederne le rovine. Dice il libro del Siracide: quelli che c'erano, dove sono? Vediamo la paglia: certamente dobbiamo pensare e credere che il Signore ha fatto maturare anche il grano.

Ma il Signore ci dà, prima che glielo chiediamo, se noi entriamo nell'attesa del piano di Dio. Il bambino, quando piange, chiede alla mamma il latte. La mamma glielo dà solo perché il bambino lo chiede, o perché era già predisposta a darlo? Noi pensiamo che il Signore ci dà perché chiediamo: tantissime volte non ci dà niente, perché non chiediamo quello che vuol darci Lui. Certamente, quello che vuol darci Lui è sempre ed è l'unica cosa che dovremmo desiderare, perché vuole

che noi cresciamo in questa dimensione: di essere fatti ad immagine di Dio, di riprodurre in noi l'icona del Signore Gesù che è la bellezza immortale.

Questo il Signore vuole darcelo, ma noi siamo sempre fuori stagione: mai disposti ad accoglierlo. Con questo non vuol dire che non dobbiamo osservare i comandamenti, dobbiamo osservare i comandamenti per ricevere. Quando siamo senza acqua, qualcuno dice: io vado alla fonte a prendere l'acqua. Se prende i recipienti, ma non va alla fonte e torna indietro con il trattore senza riempirli, questi rimangono vuoti. Se invece va giù, li scarica dal trattore, li apre e lentamente accetta quest'acqua, questo dono che gli viene dato, li riempie, li porta su pieni. Così è per noi la preghiera: bisogna imparare a ricevere per portare frutto.

Direbbe sant'Agostino: in virtù di che cosa noi possiamo portare frutto, se non dal fatto che siamo stati amati già prima, quando eravamo tutt'altro che amabili? Allora dobbiamo prestar fede che il nostro fico, la pianta della nostra vita, di per sé, anche se ha le foglie rigogliose, non produce niente, se non riceve il dono del Padre e del Santo Spirito, che crea in noi questa icona della bellezza di Dio: il Signore Gesù in noi.

Sabato della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 11, 27-33

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli andarono di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli si aggirava per il tempio, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: "Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farlo?". Ma Gesù disse loro: "Vi farò anch'io una domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere lo faccio. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi". Ed essi discutevano tra sé dicendo: "Se rispondiamo "dal cielo", dirà: Perché allora non gli avete creduto? Diciamo dunque "dagli uomini"?". Però temevano la folla, perché tutti consideravano Giovanni come un vero profeta. Allora diedero a Gesù questa risposta: "Non sappiamo". E Gesù disse loro: "Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose".

I sommi Sacerdoti, gli Scribi e gli anziani si pongono una domanda per loro doverosa. Loro erano i responsabili del Tempio, e Gesù aveva fatto qualche cosa di cui Lui non aveva autorità, ossia di cacciar via i venditori dal Tempio. Domandano dunque: con quale autorità fai questo? Sapevano che anche i Profeti avevano fatto la stessa cosa, ma avevano dimostrato che la loro autorità veniva da Dio.

Gesù fa un altro discorso e ribalta la domanda sul battesimo di Giovanni. Se diciamo, come dice in un altro passo il Vangelo, che viene da Giovanni ci dirà: perché non gli avete creduto? Se diciamo che non viene dal cielo, la folla si rivolta contro di noi. Gesù dunque non risponde, non perché non voglia rispondere, ma perché non c'è la disponibilità ad accogliere.

Questo è dimostrato dal fatto che come non hanno accolto Giovanni Battista, non possono e non vogliono accogliere neanche l'autorità di Gesù. Allora per difendere i loro diritti si perdono sia la conversione predicata da Giovanni che quanto Gesù vorrebbe loro spiegare. Il problema della conversione è un grosso problema, nel senso che noi dobbiamo rinunciare a tante cose che ci piacciono, soprattutto alla nostra piccola autorità, alla nostra affermazione. E chi ce lo fa fare? Allora non è tanto un problema principalmente di cattiveria; è un problema, l'altro giorno ci diceva, di ignoranza, di cecità.

Noi non conosciamo il valore della nostra vocazione cristiana. E san Paolo prega il Padre di ogni misericordia: che possa illuminare gli occhi della vostra mente perché possiate comprendere a quale speranza siete chiamati, e qual è la potenza di Dio che opera in voi la conversione; è la stessa potenza che ha utilizzato risuscitando Gesù dai morti. Per cui la conversione è Risurrezione, e questo non lo possiamo fare da noi: senza di me non potete fare nulla.

Noi possiamo lasciar fare al Signore se capiamo la bellezza dell'essere umano, dell'essere cristiano. Il problema fondamentale, la difficoltà della conversione, è lo sbaglio di valutazione. Noi pensiamo quando il nostro fisico è forte: sto bene! Siamo a posto! Quando la nostra mente, la nostra psiche, è più equilibrata ci sentiamo una personalità, ma dimentichiamo la cosa fondamentale: che il corpo vive per l'anima e l'anima vive nella misura che riceve il Santo Spirito. Il Santo Spirito è colui che crea la nostra personalità nel Signore Gesù, che ci conforma e ci trasforma a Lui nella sua umanità risorta.

Noi tutti abbiamo paura, non appena abbiamo un piccolo disturbo corriamo subito dal medico, abbiamo paura della morte, ed è comprensibile. Ma siamo innamorati della vita, della vita che ci comunica il Signore Gesù? È lì il problema: la difficoltà della conversione. Se ti chiedo di andare alla Giacobba (un ristorante): Eh, ho lavorato tutto il giorno, sono stanco, non ho voglia! Ma se dico, vai alla Giacobba che c'è una bella cena, la fatica non è più una scusante, ma l'impulso principale è la cena.

E così la conversione non è tanto che noi dobbiamo rinunciare, ma che dobbiamo preferire la bellezza del nostro essere cristiano. E non la possiamo ottenere senza e la conoscenza che ci viene dal Santo Spirito e la docilità al Santo Spirito.

Celebriamo la messa della Madonna. E' lo stesso suo problema: perché io devo rinunciare alla mia scelta? Sto bene così, non conosco e non voglio conoscere uomo. Ma, quando la Parola di Dio mandata dall'angelo gli dice, per la potenza dello Spirito, tu diventerai madre, Colui che darai alla luce sarà grande, sarà chiamato figlio di Davide, allora cambia la prospettiva. Lei aveva un valore da difendere, che probabilmente avrebbe custodito tutta la vita e che non voleva perdere, tanto che viveva apparentemente con Giuseppe perché non era possibile fare diversamente a quei tempi: voleva conservare il suo valore della verginità. Vi ha rinunciato, perché? Perché la proposta era diversa, e ha conservato, anzi ha

sublimato, ha superesaltato la sua scelta di fondo, diventando Madre di Dio, pur rimanendo vergine.

Così è per noi la conversione: in essa la nostra umanità rimane intatta per tutto ciò che è buono; in ogni modo c'è tanta tara da fare in quello che noi chiamiamo la nostra personalità, che poi riduciamo alla nostra esperienza e al nostro io. In realtà non si tratta della nostra personalità ma di una mistificazione di noi stessi. A questo dobbiamo rinunciare.

Come Maria, siamo invitati ad accogliere nella nostra umanità la Parola e l'azione del Santo Spirito affinché ci trasformi. Se non c'è questa continua conversione e continuo rinnovamento della nostra mente, dei pensieri del nostro cuore, per innamorarsi della bellezza che il Signore ci comunica, non gustiamo il frutto: la dolcezza del Signore.

Potremmo fare tante asceti, ma a che servono? Siamo un bel fico, come diceva ieri il Vangelo, che non produce mai un frutto. Vale la pena tenerlo? Il frutto in ogni caso non viene prodotto da noi; viene in noi ma operato dalla potenza del Signore, il Santo Spirito. La conversione autentica e gioiosa, è anche entusiasmante ma nella misura e nel grado che noi conosciamo la straordinaria grandezza della nostra chiamata in Cristo Gesù.

IX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

Mt 7, 21-27

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande”.

“*Chi ascolta queste mie parole*”. Le parole che abbiamo ascoltato sono quelle che il Signore ci ha detto in questi giorni, la parola che ci dà la santa Chiesa, la parola che c’insegna ad essere piccoli. Questo non significa che dobbiamo mutarci in piccoli, ma che dobbiamo usare un pochetto di buon senso. I piccoli sono coloro che fanno o almeno cercano di sapere. Noi conosciamo la parola di Gesù: “*Senza di me non potete fare nulla*” (Gv 15,5) e di conseguenza dobbiamo riconoscere che siamo ciechi, zoppi, storpi, malati. Questo non è diventare piccoli, nel senso di fare chissà che cosa; ma è soltanto avere il buon senso di accettare la realtà così com’è. La realtà è questa: noi stiamo bene. “*Possiamo, però, aggiungere un’ora alla nostra vita?*” (Mt 6,27). Al mattino possiamo anche non svegliarci, come dice la preghiera che recitiamo a Compieta: “*La tua mano ci risvegli al nuovo giorno*”. Possiamo usare tutte le sveglie elettroniche immaginabili e possibili, possiamo collegarci con la sveglia telefonica, ma se la mano del Signore non ci tira fuori dal letto non servono a niente. Queste parole tutti le conoscono, almeno i teologi, i biblisti e i cristiani che ogni tanto ascoltano la Parola di Dio. Tutti, stando all’immagine del Signore, lavoriamo per costruire la casa, lavoriamo per costruire la nostra vita, per avere una certa sicurezza materiale, sociale,... Tutti ascoltano, tutti lavorano, ma non tutti edificano, perché una casa costruita sulla sabbia crolla quando straripa un fiume, quando c’è l’inondazione e un’altra rimane in piedi. Dunque quello che conta non è quanto facciamo o ascoltiamo, ma come lo facciamo o meglio come lo lasciamo fare.

Qui sembra che ci sia una contraddizione. Nella parola abbiamo ascoltato: “*Chi fa la volontà del Padre mio, chi la mette in pratica*”. Nella preghiera abbiamo detto: “*Ridesta la tua potenza e con grande forza soccorri i tuoi fedeli*”. Non soltanto non siamo capaci di costruire sulla roccia, ma poniamo delle resistenze: è il peccato, il

male antico come ci diceva in questi giorni la Chiesa. Non si tratta, dunque, di conoscere la parola di Dio, di lavorare, quanto di disporci a ricevere questa potenza che è quella che costruisce. La potenza di Dio molte volte, siccome è potenza, deve vincere le resistenze e per superarle deve spaccare qualche cosa. Se io resisto contro il nemico, egli per vincere deve spaccare le mie capacità di resistenza; se il Signore deve entrare con la sua potenza, dobbiamo accettare che Lui rompa le nostre difese. Possiamo disporre di tanti schieramenti, possiamo fare anche tante - e ne abbiamo tante - linee Maginot, ma, se accogliamo la forza del Signore, necessariamente deve spaccare queste difese, queste dighe che noi erigiamo costantemente.

Mettere in pratica la parola del Signore significa, quindi, avere due atteggiamenti: arrendersi per accogliere la potenza del Signore che ci trasforma a sua immagine e fare così la sua volontà, che ci ha eletti per essere conformi al Figlio suo. È questa la roccia sulla quale dobbiamo edificare. Però se siamo ciechi, zoppi, storpi che cosa costruiamo? Un cieco può costruire una casa? Certamente no. Quindi dobbiamo lasciarla costruire, comunque sia la nostra situazione, da questa potenza del Signore, che appartiene a Lui; noi non la possediamo, perciò dobbiamo solo accoglierla, tenendo presente che è più facile conquistare tutto il mondo che accogliere questa potenza del Signore, la quale ci trasforma. Non dobbiamo nemmeno meravigliarci di questo fatto, perché le resistenze ci sono, sarebbe sciocco dire che non ne abbiamo, sarebbe contro il buon senso. Noi, è un'immagine che usa il Signore, siamo "*prigionieri*" (Lc 4,18). Egli deve rompere le sbarre per farci uscire e non avrebbe senso che noi glielo impedissimo, intervenendo subito con il cemento a presa rapida in modo che Lui non ci riesca. Purtroppo tante volte ci comportiamo così.

Dunque, mettere in pratica la Parola richiede certamente il nostro impegno di accogliere questa potenza del Signore e il buon senso di lasciare che Lui rompa le resistenze delle nostre vie, dei nostri progetti, delle nostre sensazioni. Se il seme che va nella terra non si lascia spaccare la cortecchia dalla potenza germinativa che lo fa crescere e uscire dalla terra, vuol dire che non ha questa potenza e quindi non darà frutto. Possiamo innaffiare durante l'anno tutti i semi che abbiamo seminato, ma crescerà niente. È questa potenza, che il seme ha perché è vivo, che produce frutto. Così è la potenza del Signore, che dobbiamo accogliere per edificare sulla roccia, che è il Signore stesso.

Nella nostra vita non si tratta di fare niente, nemmeno di fare tante cose anche utili e necessarie: andare in America Latina tra gli indigeni, nell'Amazzonia tra gli aborigeni, ... Quello che conta è come lo facciamo, se lasciamo veramente che sia la potenza, il Santo Spirito a compierlo. Non ha importanza percorrere tutto il mondo o stare chiusi in monastero, il Signore può disporre come vuole. Se il signore è onnipotente, perché non risolve Lui tutti i problemi? Perché significa che il vero problema non è la soluzione dei problemi, il vero problema è che noi non ci lasciamo nutrire, educare a crescere. Questo mondo con tutta le sue realizzazioni sarà disciolto e che cosa rimarrà? "*Non resterà pietra su pietra*" (Lc 21,6).

Rimarrà soltanto questa potenza di Dio che ogni giorno dovremo accogliere, per lasciare costruire l'immagine del Signore in noi.

Lunedì della IX settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 1-12

In quel tempo, Gesù prese a parlare ai sommi sacerdoti, agli scribi e agli anziani in parabole:

“Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano. A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote. Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti. Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero. Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra. E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.

Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri. Non avete forse letto questa Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?”

Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciatolo, se ne andarono.

La parabola che usa questa sera il Signore, è una risposta che nel brano precedente, come abbiamo sentito sabato, il Signore non aveva dato. Vi farò anch'io una domanda; a questa domanda gli rispondono: non sappiamo. E Lui: neanche io vi dico con quale autorità faccio questo. Gesù prende la questione alla larga e rivela che sono abbastanza sciocchi a lasciarsi tirare nella rete. Perché? Un uomo piantò un vigna... Tutti i Profeti, Geremia, Isaia erano sommi sacerdoti, scribi e anziani e dovevano conoscere la legge che parla della vigna: Israele non è fedele e il Signore lo stermina, lo toglie via.

Ma il Signore la spiega in modo tale che viene a fare emergere dal cuore. Con l'intelligenza loro deducono bene che cosa farà il padrone della vigna, con la conseguenza logica a quello che aveva spiegato il Signore: non c'è altro da fare che sterminare quei vignaioli e dare la vigna ad altri. Il Signore è così sottile a portarli a questa conclusione da fornire poi la risposta che non ha dato prima. Non avete letto nella Scrittura? Va a toccare non tanto la ragione ma il loro cuore.

E qui gli si scagliano contro. Così è per noi. Nel Salmo dice: tu poni i nostri peccati occulti alla luce del tuo volto. Noi scappiamo sempre appena ci accorgiamo che siamo avvicinati nel punto sostanziale. Questo avviene anche nella relazione:

appena uno cerca di toccarci nel nucleo dove noi siamo, nel nostro guscio ben rinchiuso, scattiamo subito e lo eliminiamo perché abbiamo paura. Soprattutto nella preghiera temiamo che il Signore ponga i nostri peccati occulti alla luce del suo volto e allora scappiamo.

Non sappiamo che è la nostra salvezza lasciar mettere tutto ciò che è occulto in noi alla sua luce. Il Signore non è venuto a condannare; è la luce del suo volto che scopre il nostro cuore. Lui è la nostra salvezza, perché il Signore guarda alla nostra miseria non per condannarci ma per trasformarci ad immagine del Figlio suo. Questo passaggio è fondamentale, ma è dove caschiamo sempre, perché noi abbiamo paura: questo significa che non conosciamo, o conosciamo poco, l'amore del Signore. Il Vangelo è pieno di parabole: la pecorella smarrita, il fatto della peccatrice, il fatto del figlio che ritorna...

Noi pensiamo sempre invece che se lasciamo aperto il nostro cuore, il Signore ci bastona. Invece il Signore ci trasforma, perché Lui ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, ed ha compassione per tutte le creature. Siamo noi che non abbiamo compassione di noi stessi, siamo noi che c'inganniamo se impediamo alla dolcezza, alla bontà e alla potenza del Signore di agire in noi, perché abbiamo paura di perdere... che cosa? Non lo sappiamo neanche noi.

Abbiamo paura di essere scoperti che siamo dei poveracci: è la realtà più banale di questo mondo, ma è in questa povertà che il Signore ci trasforma ad immagine del Figlio suo. Non ha bisogno dei nostri meriti, non ha bisogno delle nostre asceti; ha bisogno solo della nostra disponibilità: è Lui che è venuto a cercare questa pecorella, che siamo noi, che è l'umanità, perché Lui che è bontà e misericordia pone i nostri peccati alla luce del suo volto, non per condannarci ma per trasformarci. Sono cose così banali per noi che abbiamo una certa familiarità, almeno con i testi che sentiamo nella Liturgia.

Noi tutti eravamo nel numero di quei delinquenti, e lo siamo ancora, ma Dio, ricco di misericordia, per il suo grande amore ci ha ridato la vita, ma dobbiamo lasciare davanti al suo volto la nostra morte, la nostra miseria, per ricevere questa vita. Non sappiamo che cosa sarebbe successo a questi Scribi e anziani se avessero accettato; certamente qualcuno, almeno dopo e anche prima della Risurrezione ha accettato di conoscere e di lasciarsi amare dal Signore.

Per noi, se volete un'altra spiegazione, è il cammino della vita monastica che ci propone san Benedetto alla fine della scala della perfezione. Il problema della conversione sta nell'accettare il bisogno, la necessità di essere salvati, di essere amati e di credere che il Signore ci ha tanto amato, ci ama e ci vuole trasformare, non con i nostri sforzi, ma con la docilità alla potenza del suo Spirito. Nel Salmo 50 è detto, il mio peccato mi sta sempre dinanzi; è per questo che il Signore crea in noi un cuore nuovo e ci mette uno Spirito nuovo.

Ma se noi ragioniamo, e quando arriva il momento di accettare che abbiamo bisogno di essere amati dal Signore sviamo, la conversione non è possibile; possiamo dimostrare che facciamo delle opere buone, che siamo coerenti con un certo moralismo ecc. ma non c'è conversione. La conversione è lasciarsi

trasformare dal Santo Spirito, ma per ottenere questo bisogna accettare che abbiamo bisogno.

San Paolo usa una parola, indigens: tutti siamo cenciosi, bisognosi della gloria di Dio. La conversione è accogliere questa gloria di Dio, che fa sì che noi siamo noi stessi e lodiamo il Signore, non con le nostre parole ma con quello che Lui opera in noi.

Martedì della IX settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 13-17

In quel tempo, i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani mandarono alcuni farisei ed erodiani per coglierlo in fallo nel discorso. E venuti, quelli gli dissero: “Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegna la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?”. Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: “Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda”. Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: “Di chi è questa immagine e l'iscrizione?”. Gli risposero: “Di Cesare”. Gesù disse loro: “Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio”. E rimasero ammirati di lui.

Abbiamo cantato: “Rischia di speranza, Signore, i nostri giorni” e c'è bisogno di questa speranza. Nel Salmo e anche prima del Vangelo abbiamo richiamato questa realtà della speranza, di questa grazia che il Signore ci dà.

Nel Vangelo di oggi, c'è un comportamento che purtroppo è reale anche in mezzo a noi ed è l'ipocrisia, che vuol dire “nascondere sotto, essere doppi, essere falsi”. Queste persone che vanno da Gesù sono doppie, sono false, vanno per metterlo alla prova, per coglierlo in fallo e ucciderlo. Non amano Gesù, fingono di essere amici. Dio dice nella Scrittura: *“Questo popolo mi onora con le sue labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Le sue labbra sono piene di adulazione, ma nel cuore ha la guerra (Mt 15,8; Sl 54,22).*

Noi possiamo avere un altro spirito che ci suggerisce la menzogna, il padre della menzogna, satana, che ha degli alleati potentissimi dentro di noi e attorno a noi, i quali dicono ai ragazzi, ai bambini, ai giovani di oggi: “Voi non avete Gesù come tesoro nel vostro cuore; non è per niente vera questa presenza! Ascoltate noi”. Così ci sono tanti, anche cristiani, che vanno in Chiesa, ma hanno questa falsità nel cuore, non amano Gesù e non capiscono che Gesù è amico dell'uomo, è l'unico che dà la salvezza all'uomo. Non lo testimoniano e non lo danno - come ha fatto Maria - ai loro figli, ai giovani.

Questo vuol dire che l'uomo può avere una falsità dentro di sé, con la quale inganna se stesso e vorrebbe ingannare anche Dio, se fosse possibile. Però Dio smaschera la falsità di queste persone e dice: “Tu da che parte vuoi stare? Tu che sei qui questa sera all'Eucaristia, ad accogliere il mio bacio d'amore, che sei qui

perché io ti ho scelto come amico, tu sei mia amica, sei veramente il mio tesoro, il mio cuore. Io ti do da mangiare il mio cuore pieno di amore e di Spirito Santo, pieno della vita del Padre. Tu da che parte stai! Stai nell'amore o stai nell'odio? Stai nell'amore o stai con chi vuole il male?"

Dobbiamo scegliere, dobbiamo stare - come Maria - con questa realtà stupenda che siamo. Quindi *“dare a Cesare ciò che è di Cesare”*, è dare, è stare dalla parte di chi vuole la morte del nostro modo di essere con Gesù e così far morire Gesù in noi, piuttosto che aiutarci a morire a noi stessi. Giuda con un bacio tradì Gesù. Noi possiamo fare altrettanto nel nostro cuore. Possiamo anche essere collegati in tanti nel comportarci così, ma questo non ci scusa.

Gesù chiede a noi nel nostro cuore di fare una scelta. Vogliamo accogliere questa vita nuova che Lui, il Figlio di Dio, dà, la vita per i suoi amici? *“Voi siete miei amici, vi ho detto che siete figli, vi ho detto che voi siete come me, vi amo come il Padre vi ama, vi do la mia vita (Gv 15,9.15; 10,10-11) e ve la do concretamente. Volete essere miei amici? Date la vostra vita a me, datemi tutto, buttate via questa doppiezza!”*.

Quanta doppiezza c'è! Via questo cuore doppio, perché se io amo anche solamente me stesso, i miei interessi più di Gesù sono falso, perché Gesù è la mia vita, senza di Lui non posso fare niente. Se io odio uno dei miei fratelli, o ascolto chi vuole opprimere un fratello, io non ascolto lo Spirito Santo che è amore, che è dono di vita, ascolto l'altro spirito, quello che distrugge. Questa dimensione può essere fatta nel cuore, nella magia, nella combinazione tra persone per colpirne un'altra. Questo Gesù lo vede, ipocriti ci dice. Dobbiamo staccarci da questa falsità e come Maria invece accogliere l'amicizia di Gesù.

Il Signore ci dà la vita, ci dà il suo sangue perché noi viviamo la gioia di questa vita e nella speranza la gustiamo già. Come Maria gustava già il Bambino che doveva nascere, esultava di gioia ed era beata, così anche noi questa sera, mangiando il cuore del Signore Gesù risorto, bevendo il suo sangue che è tutto Spirito di vita, lasciamoci invadere dall'amore, buttiamo via ogni falsità, amiamo Gesù come nostro vero amico e amiamo Gesù in noi e nei fratelli come la vera vita, come il vero tesoro. Dovete dare questo tesoro specialmente ai giovani e ai bambini. Senza questo tesoro li uccidono dentro, mentre con esso vinceranno tutto, potranno superare tutte le difficoltà, anche di oggi, di questi giorni e riempire di chiarezza, di bellezza e di speranza la loro vita.

Mercoledì della IX settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 18-27

In quel tempo, vennero a Gesù dei sadducei, i quali dicono che non c'è risurrezione, e lo interrogarono dicendo: “Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che se muore il fratello di uno e lascia la moglie senza figli, il fratello ne prenda la moglie per dare discendenti al fratello. C'erano sette fratelli: il primo prese moglie

e morì senza lasciare discendenza; allora la prese il secondo, ma morì senza lasciare discendenza; e il terzo egualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Infine, dopo tutti, morì anche la donna. Nella risurrezione, quando risorgeranno, a chi di loro apparterrà la donna? Poiché in sette l'hanno avuta come moglie”.

Rispose loro Gesù: “Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. A riguardo poi dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe? Non è un Dio dei morti ma dei viventi! Voi siete in grande errore”.

Già nel Vangelo di ieri la questione era posta in altri termini ma era uguale: è lecito o no pagare il tributo a Cesare? Il motivo perché fecero questa domanda, e in seguito mandarono i Sadducei, è che volevano trovare qualche cosa per accusare il Signore. Il Signore alla fine risponde: voi siete in grande errore, perché non conoscete le Scritture, i Farisei le conoscevano bene, né la potenza di Dio. L'errore qui non è, come si pensa, uno sbaglio di valutazione dovuto all'intelligenza; è in una dimensione più profonda: quella del cuore.

Normalmente si dice: non c'è peggior sordo di chi non può capire. Noi abbiamo una dovizia di Parola di Dio, di ricchezza e anche di grazia. Possiamo conservarla a livello cerebrale, mnemonico come fanno i pappagalli, anche loro imparano a parlare, ma siamo in grande errore, perché non conosciamo la potenza di Dio, che è nella Chiesa, che è anche in noi se non la soffochiamo troppo col nostro volere dirigere noi stessi la nostra vita. Noi non ci siamo fatti da noi, e dobbiamo ubbidire all'organismo umano. Ma io non voglio mangiare! Star lì a cucinare, a coltivare? Vado nel campo e comincio a mangiare come i cavalli e somari di quell'altra sera! Noi non lo possiamo fare perché non siamo progettati come il cavallo o l'asino, che non sarebbero capaci di sedersi a tavola, di prendere cucchiaino e forchetta!

L'errore è dovuto al fatto che noi abbiamo paura di diventare veramente noi stessi, abbiamo paura della potenza di Dio che ci trasforma ad immagine e a somiglianza del Figlio suo. Abbiamo paura che questa potenza e questa dolcezza del Santo Spirito prenda un po' troppo la mano nella nostra vita. Ma se noi vogliamo vivere, dobbiamo lasciare completamente a Lui la priorità di condurci nella nostra vita, attraverso anche le cose che forse non conosciamo. Noi pensiamo che la lucidità dei nostri ragionamenti e la logicità che noi possiamo porre siano validissimi. Il ragionamento che fanno questi Sadducei è limpido: Mosè ha detto questo, è successo questo, e allora che conclusione fai tu?

Però che cosa ci stava sotto? Che loro non volevano accettare che Dio, è il Dio dei viventi e non dei morti. E così noi possiamo essere sempre logici, consequenziali, limpidi, ma la più gran disgrazia è questa lucidità perfetta, impeccabile, che sfocia nella paranoia paura, dove manca appunto un briciolo, non dico di intelligenza, ma di buon senso che ci fa riflettere un tantino che io non mi

sono fatto da me, io non sono padrone del mondo. O andiamo nell'ubriacatura totale, che diventa cattiveria più cupa o pessimismo, dove tutto è nulla, dove tutto possiamo fare per distruggere gli altri, e prima degli altri noi stessi, oppure dobbiamo accettare la ragionevolezza, come dice la preghiera della memoria di San Giustino, della sublime follia della croce.

Cioè il cammino costante verso una realtà che forse non riusciamo mai a capire su questa terra, che ci supera, ci pervade, ci ama, ci vivifica e ci letifica, che è il Santo Spirito riversato nei nostri cuori. Allora la fede è una mirabile conoscenza del mistero di Cristo. Mi ferisco ancora all'orazione: perché sfonda le tenebre del nostro errore. Noi pensiamo di capire, di vedere, ma siamo nell'errore e restiamo nell'errore se non ci lasciamo guidare, costruire, trasformare ad immagine del Signore dal Santo Spirito.

Man mano che cresciamo, che veniamo trasformati attraverso anche la sofferenza, la luce si apre, e noi vediamo quanto è ragionevole credere al Signore, e quanto è irragionevole rimanere nelle tenebre dell'errore, che è un accecamento, giacché siamo fissi, radicati, abbarbicati a quello che sentiamo noi.

Questo non è solamente errore o ignoranza, perché i limiti della capacità umana esistono, ma è una stupidità, la Bibbia la chiama stoltezza, di credere che noi siamo il centro di tutto. Essendo un errore è la nostra disgrazia, perché quando vado per strada e dico, è questa la strada, e la sbaglio, posso sostenere che io ho ragione di dirlo, però in pratica il detrimento è mio perché la strada è sbagliata. L'errore non è soltanto una questione di logica; è una questione fondamentale di cuore, di obbedienza, di docilità al Santo Spirito.

Giovedì della IX settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 28-34

In quel tempo, si accostò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi".

Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici".

Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio". E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo. Avevano messo sul tappeto le questioni vitali, come quella di pagare il tributo a Cesare, di quella donna che ha avuto sette mariti, ecc. Rimaneva un'altra questione fondamentale: qual è il primo

di tutti i comandamenti. Pensavano che Gesù o cadesse in un errore e potessero accusarlo oppure venisse “dalla nostra parte”: dico nostra parte perché anche noi siamo implicati in quello che vedremo.

Ma Gesù da buon rabbino riesce anche di questo, non dico accusando ma facendo capire che anche questo che ha domandato è in errore. Hai risposto saggiamente e non sei lontano dal regno di Dio, ma non ci sei dentro. Costui aveva ampliato la risposta di Gesù, amerai, ascolta ecc. aggiungendo anche che vale più di tutti i sacrifici...; ma non c'è dentro, nel regno.

Questo, dicevo, vale anche per noi, perché è fondamentale da capire ed è difficile da vivere. I comandamenti sono dati come patto, come parte che l'uomo deve assumere se vuole accettare l'alleanza, se vuole accettare la proposta di Dio. Il Signore dice, chi osserva i miei comandamenti, costui mi ama, e noi pensiamo di essere a posto, se riusciamo secondo le nostre categorie ad osservare i comandamenti. Ma non ci siamo, perché, sia la vecchia alleanza, quella dei padri, sia Gesù va avanti con la precisazione: chi osserva i miei comandamenti, lui mi ama. I comandamenti sono un mezzo.

Noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui: questa è la conclusione dell'alleanza. E' come due che vogliono sposarsi: io ti voglio bene, metto questi soldi per la casa e per altre cose; si rispettano, si guardano, si salutano quando s'incontrano, ma vivono poi da separati. E' un matrimonio, è un'alleanza? No. La Chiesa in qualche caso non è che scioglie il matrimonio, dice che non c'è mai stato.

E' così per noi nell'osservanza dei comandamenti, se non ci abituiamo, come dice sant'Ireneo, a stare con Dio. Lui ha faticato per imparare a stare con noi, ha faticato tanto che ha imparato l'obbedienza al Padre per stare con noi, fino alla morte di croce; ma non ha mollato, è stato con noi. Noi pensiamo di essere sereni con l'osservanza dei precetti, i quali sono necessari, ma dobbiamo imparare a stare con Lui.

Come Lui ha imparato a stare con noi dalle cose che patì, noi dobbiamo ugualmente imparare a stare con Dio, non dalle cose che patiamo, ma allontanando da tutte le nostre presunzioni di salvezza, che possiamo realizzarci, che siamo dei buoni, che siamo santi ecc. senza di Lui. Questo è talmente evidente che Lui mantiene la promessa, e si dona con il suo corpo e il suo sangue, si fa uno con noi; la controparte nostra è che il Signore sì, ci aspetta, ma noi durante la giornata abbiamo il desiderio, a volte anche l'attenzione semplicemente di essere uno con Lui? Essere uno con Lui, san Paolo lo spiega in tutti i toni, è vivere, perché uno solo è lo Spirito, quello del Padre che fa sì che il Padre e il Figlio siano uno, per diventare come Lui.

Noi viviamo l'alleanza: questo è il mio corpo e il mio sangue nella nuova ed eterna alleanza. Lui l'ha realizzata ma noi siamo un po' lontani. Noi dobbiamo fare altrettanto: se Lui ha dato la vita per noi, dice San Paolo, noi dobbiamo dare la vita per Lui; non dare la vita nel senso che dobbiamo morire - moriremo a suo tempo - ma nel senso che non c'è più divisione, perché siamo uno in Cristo Gesù: io, ciascuno di noi e tutti assieme. Fintanto però non camminiamo così, non è che

siamo delle persone riprovevoli ma non viviamo dentro il regno, non viviamo l'alleanza, non manteniamo fede all'alleanza.

Tutte le volte che noi comunichiamo al corpo e al sangue del Signore, dovremmo - la Chiesa ci fa dire: io non sono degno - dovremmo ravvivare la nostra fede. Che cosa comporta questo? Comporta che non devo più vivere io, comporta che io non devo cercare il mio buco per affermare me stesso, comporta che è il Signore che vive in me; se no l'alleanza non c'è, e la comunione sacramentale viene mangiata con i denti, ma noi siamo fuori.

Al contrario dei Sadducei - e forse il pericolo maggiore è questo - i quali sostenevano che non ci sono né spiriti, né angeli, niente, dunque noi dobbiamo arrabattarci e godercela qua, noi rischiamo di essere bravi osservanti e di rifiutare Colui chi ci ha dato i comandamenti come segno dell'alleanza, e non vivere quest'alleanza. L'Eucarestia è con - unione, unione con. Da parte sua è realizzata, Lui la realizza pienamente e senza misura; da parte nostra rimane l'impegno a pensare un po' di più che cosa significa essere cristiani.

Il Battesimo significa appartenere a Cristo, significa non più vivere secondo la carne: se abbiamo lo Spirito, dobbiamo camminare anche secondo lo Spirito. Questa è l'alleanza! Da parte del Signore è già realizzata; da parte nostra, noi dobbiamo camminare non solo perché dobbiamo mantenere degli impegni, ma perché, come ci dice il Signore, la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia completa.

Venerdì della IX settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 35-37

In quel tempo, Gesù continuava a parlare, insegnando nel tempio: “Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide? Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi. Davide stesso lo chiama Signore: come dunque può essere suo figlio?”. E la numerosa folla lo ascoltava volentieri.

Veramente “la Scrittura è utile a insegnare e convincere, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona” (2Tim 3,16)! Questa sera il Signore compie quanto è detto nella sua Parola. Il Vangelo spiega il mistero che stiamo celebrando in modo da essere preparati e “perfetti in ogni opera buona” (Eb 13,21).

Nei Vangeli ascoltati in questi giorni, il Signore aveva discusso con vari tipi di persone, che Gli avevano posto delle domande per metterlo in difficoltà. Ieri, lo scriba gli aveva chiesto qual era il più grande comandamento. Nel Vangelo di oggi è Gesù che interroga. Il mistero contenuto nelle sue parole è per noi un segno per dirci che possiamo fare tante domande su Dio per capire, ma a un certo punto comincia Lui a porcene. Il Signore pone un interrogativo che per gli altri è un

mistero: *“Come Davide può chiamare Signore suo figlio?”*. Lo dovrebbe chiamare figlio, non suo Signore. *“La gente lo ascolta volentieri”*, ma non sa cosa rispondere.

Noi che siamo nati cristiani, sappiamo che Gesù è nato per opera dello Spirito Santo, che è Figlio di Dio. Quindi sappiamo qualcosa di più di questo mistero, ma anche per noi rimane un mistero. Quando ero ragazzo si imparava a catechismo: *“Quali sono i misteri principali della fede? Primo: l'Unità e Trinità di Dio; secondo: l'incarnazione, passione, morte, risurrezione e ascensione del Signore nostro Gesù Cristo”*. Questo mistero viene rivelato dallo Spirito Santo a seconda che noi ci lasciamo istruire e cambiare il cuore, scaldare il cuore *“dall'amore che lui ha riversato in noi”* (Rm 5,5), la carità. Più amiamo il Signore, più il nostro cuore diventa capace di comprendere le Scritture, di credere all'amore di Dio lì manifestato, di aver fede nel Signore Gesù, nella Chiesa, nei sacramenti, nella nostra vita. E' solo l'amore che dà questa luce. Se il nostro cuore rimane di pietra, rimane morto non ce la facciamo.

La domanda specifica che fa Gesù è molto importante, se la consideriamo più a fondo. Dice: *“Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide, se Davide stesso lo chiama Signore?”*. Sappiamo come Dio ha giurato a Davide di far sedere uno dei suoi figli sul suo trono. Dio è fedele al suo giuramento e lo compie. Costui è Messia, quindi figlio di Davide ed è Dio. Per essere re e per regnare chi sta ascoltando? Ascolta il Padre suo. Invece noi chi ascoltiamo? Attraverso le Scritture ascoltiamo anche noi l'esperienza, il modo di vedere il regno? Nel Salmo che abbiamo cantato questa sera, è descritta una parte di sofferenza che Gesù ha avuto e la parte di esaltazione che avviene dopo la sua morte. C'è un versetto che dice: *“Annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: ecco l'opera del Signore”* (21,32). Annunceranno quale giustizia?

Per noi essere giusti è fare le cose giuste. Però di fronte alla morte e di fronte al demonio, al male che risposta abbiamo? Cerchiamo di evitarlo ed è ovvio, perché la morte, il male, il peccato, nostro e degli altri è cosa brutta e dobbiamo evitarla. Che fa Gesù, il quale non ha commesso nessun peccato? Viene nel mondo e prende proprio da un figlio di Davide, da Giuseppe, la regalità di una paternità che discende dal grande re. Questa dimensione la opera Dio in una fedeltà a se stesso molto più grande. Quale? Gesù assume una carne di peccato, quando Lui del peccato non ha nessuna responsabilità. Qual è il suo desiderio? Perché è venuto? E' venuto per salvare, per *“portare un fuoco, è venuto per ricevere un battesimo ed è angustiato finché non l'ha ricevuto”* (Lc 12,49-50), per questo va avanti *“deciso”* (Lc 9,51) verso la mèta: dare la sua vita, essere immolato come agnello, come servo sofferente, che rimette i peccati. A Giuseppe l'angelo aveva detto: *“Lo chiamerai Gesù, egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati* (Mt 1,21).

Quando Gesù con decisione dice: *“Io sono mandato dal Padre a dare la vita, io e il Padre siamo uno, io compio le opere del Padre che è amore”*, gli altri dicono: *“Non è vero, non può essere amore”*. Allora cosa succede? Pietro gli dice no; gli

altri si oppongono: “Se è veramente il Messia, dovrebbe aiutarci a mandare via i Romani”. Sono contenti quando fa i miracoli, quando moltiplica i pani, quando dona la vista ai ciechi. Quale grande gioia! Però quando va a morire che cosa dicono: “Non può essere Figlio di Dio!”.

Dio è amore, è fedele al suo amore. Gesù è fedele al Padre e continua ad amare assumendo il peccato e la morte. Sotto la croce gli dicono: “Scendi se sei il Figlio di Dio e crederemo in te!” Gesù ascolta l'uomo? Ascolta Satana? Ha paura della morte? L'unico timore che Gesù ha nel suo cuore di Figlio è di staccarsi dall'amore del Padre. Però rimane fedele non solo per se stesso, ma per noi che eravamo destinati alla morte. Lui si è assunto il nostro peccato, la nostra morte e con gioia è rimasto fedele a questo amore. Dio è giusto con se stesso quando ama, anche se per noi il suo modo di ragionare risulta molto difficile.

Vi racconto brevemente un fatto che è successo sul lago Vittoria in Uganda. Per un incidente si rovescia una barca. Un tipo ben robusto, si salva e si mette a nuotare quando un'altra persona si attacca a lui. La sponda è lontana e quella persona non sa nuotare e supplica: “Salvami, non lasciarmi, rimango con te”. Passa un'ora, due. L'uomo robusto dice: “Non ce la faccio più, moriamo tutti e due, andiamo a fondo tutti e due”. A un certo punto scrolla le mani della persona che si era aggrappata e solo va avanti, raggiunge la spiaggia, si salva, mentre l'altra persona è morta.

Anche noi saremmo portati a fare così per salvarci e sarebbe giusto. Gesù, invece, non ci molla mai. Possiamo buttargli addosso tutti i peccati del mondo, tutti gli insulti, Gesù non ci molla mai nell'amore. Santa Teresina, una ragazza di venticinque anni piena di Spirito Santo, aveva capito questo amore e diceva: “Vorrei avere tutti i peccati del mondo sul mio cuore, perché, guardando Gesù con amore, scomparirebbero tutti”.

Dio è fedele e giusto con se stesso perché è amore. Per questa sua fedeltà all'amore, vincendo la morte, ci dà da mangiare il suo corpo, non un corpo morto, ma vivo della vita della risurrezione. Noi siamo figli di Dio come Lui, perché figli della risurrezione, dello Spirito del Risorto che abita nei nostri cuori, lo Spirito d'amore, questa carità che è la nostra vita. In questa carità che riceviamo da Gesù, diventiamo capaci di essere fedeli all'amore sempre, anzi di desiderare come Gesù che ci siano delle occasioni perché noi possiamo salvare i fratelli, salvare noi stessi in questo amore, approfondire questa bellezza d'amore.

“Questo popolo che annuncerà: ecco l'opera”, una generazione che nasce, un popolo che nasce. Siamo noi che nasciamo adesso da questa Eucaristia, nasciamo risorti, vivi della carità di Dio che è il suo sangue. Abbiamo anche noi il coraggio con questo amore di offrire come Gesù la nostra vita, sempre. La gioia di darla al Padre, uniti a Lui che ci ama come figli, che ci dà il suo Spirito, uniti a Gesù che è la nostra vita, uniti a questo sangue che è lo Spirito Santo, che gode di un'ebbrezza immensa di gioia nell'essere dono in noi. Vedete la fedeltà di Dio cosa ci dona? Questo pane e questo vino sono segno della nostra povertà, umiltà e piccolezza, ma in questa piccolezza della nostra vita è presente il mistero della risurrezione del

Figlio di Dio, è presente questo vino della salvezza, questa gioia di vita che è lo Spirito Santo. Esultiamo in questo Spirito, benediciamo e lodiamo il Signore.

Sabato della IX settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 38-44

In quel tempo, Gesù diceva alla folla mentre insegnava: “Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave”. E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte.

Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: “In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere”.

Ieri abbiamo celebrato la solennità del cuore di Gesù, e oggi celebriamo la festa del cuore Immacolato di Maria. Questi due cuori sono uno: sono due ma sono uno! E' una realtà profonda e bellissima questa perché ci fa capire come questo Signore ama veramente i piccoli, ama i poveri in Spirito. Ieri sentivamo nel Vangelo Gesù che esultava nello Spirito Santo, benediceva il Padre perché ai piccoli ha rivelato i misteri del regno dei cieli. Maria è l'esempio di questa piccolezza che accoglie il regno dei cieli: l'accoglie come una bambina innocente, che ha un coraggio stupendo di lasciar fare a Dio tutto quello che Lui vuole.

Lei è pura non nel senso solamente di purezza materiale, ma pura di cuore, che vuol dire con il cuore pieno di Dio, libero davanti a Dio; cioè, in una realtà dove il cuore di questa bambina sente e vive profondamente l'amore al Padre in modo unico: ama il Padre, ama Dio sopra di ogni cosa. Proprio per questa purezza lei è docile e si abbandona, come una bambina, per lasciarsi fare madre del Figlio di Dio. Ci vuole un gran coraggio essere docili così; ma Lei è capace di fare questo perché è pura di quella purezza fatta dallo Spirito Santo. Noi diciamo che Maria ha avuto un cuore che ha dato tutto, come questa vedova. Gesù guarda al cuore. Lo ha già detto Dio con Davide che non guarda l'apparenza ma guarda il cuore, lo dice nei Salmi tante volte. La realtà del cuore è il profondo del nostro spirito e del nostro corpo, del nostro cuore materiale, anche, che è aderente alla realtà spirituale, che è intelligenza e volontà che abbiamo dentro. Questa fonte della nostra persona, della nostra individualità, se è veramente unita a Lui, riceve da Dio la vita che è amore; essa diventa capace, ed è questo il mistero grande a cui Maria ha obbedito subito, di avere un cuore, perché Dio guarda il cuore, che dà la vita. Cantiamo in un'antifona tradotta dal francese, con una traduzione un po' mia: nel suo cuore entrò lo Spirito e il suo corpo divenne la terra germogliante il Salvatore. Nel cuore

di Maria, in questo Suo cuore materiale, entrò lo Spirito Santo; e perché era piena di Spirito Santo, da Lei, attraverso la sua carne, è stato generato ed è nato il Verbo di Dio fatto uomo.

Questa profondità noi facciamo fatica a capirla, e allora ci viene incontro anche il Vangelo di oggi con l'esempio di questa madre. Abbiamo cantato: vieni principe della pace, ricrea le nostre vite alla sorgente dell'amore. C'è una sorgente dell'amore: noi sappiamo che l'amore viene da Dio e che Gesù è l'amore del Padre donato a noi. Questo bimbo, che è Dio, mostra tutto l'amore di Dio per noi. Questo Signore nasce, gode di nascere da Maria; quindi Lei è una sorgente di vita, della vera vita. Sentivamo ieri il mistero del cuore di Gesù che dà la vita, ma in Maria. E' interessante ricordare il discorso che Gesù fa alla samaritana quando la incontra: dice, se tu conoscessi il dono di Dio e chi è che ti chiede da bere, una sorgente d'acqua viva nascerebbe in te. Una sorgente d'acqua viva cos'è? L'acqua viva, sappiamo che è lo Spirito Santo, che è l'amore. Questa sorgente d'amore è anche il cuore di Maria.

In quest'amore Dio si manifesta; Lui si dona solo a chi ama perché Lui è amore. Si dona come un bambino se noi siamo bambini nel modo che Lui vuole; diventa una sorgente, il nostro cuore, che genera come madre, come fratello e sorella, Gesù. Cioè, entra in noi una realtà nuova fatta dallo Spirito Santo, con la quale noi non siamo più capaci solamente di dare la vita, ma per questa presenza, per questa nascita dall'alto, abbiamo il potere di diventare figli di Dio. Questa vita è l'amore, è una persona, è pace che il Signore dà con la sua presenza. Quando Maria dice "Scialom" incontrando Elisabetta, le dà la pace, e Gesù poi lo ripeterà. Pensavo anche a Giuseppe: certe cose le ha insegnate a Gesù. Lui conosceva la Scrittura e anche Tobia che abbiamo sentito oggi. Senz'altro Giuseppe ha spiegato a suo Figlio che l'amore contiene un mistero molto grande, che è accogliere Dio con tutto il proprio essere, senza meravigliarsi della scelta di Dio ma rispondendo con un coraggio infinito a quanto viene solo da Dio. È una generazione che Lui opera in noi, perché siamo capaci di fare questo, Lui che è amore e luce. Però, ecco la prima parte del Vangelo, siamo tenebra quando non amiamo, quando non ci lasciamo amare, quando il nostro cuore non è puro, purificato dall'amore.

Maria è di esempio quando appare, in varie apparizioni lo ha fatto ma specialmente a Lourdes: Lei ordina ad Bernardetta di scavare, e Bernardetta cosa trova? Fango, terra, erba, ma poi viene fuori l'acqua: prima sporca, poi come sorgente che esiste ancora adesso limpidissima. Cosa vuol dire questo? Lei è nata e si è mantenuta sempre pura; noi, come la samaritana, siamo chiamati a diventare questa fonte limpida. Lasciamo allora che l'amore di Maria, che è la sorgente d'acqua, ci purifichi col suo cuore, con la sua presenza: è sempre una presenza che allontana il peccato, allontana Satana. Lasciamo che Lei purifichi il nostro cuore come quello di un bambino, per diventare capaci con Lei di avere il coraggio di un bambino, di accogliere Dio, di diventare madre di Dio, di diventare madre, sorella, consanguinei, dice san Pietro, di Dio.

Lo stesso sangue che è lo stesso Spirito, la stessa vita, non è fuori del nostro corpo, è dentro il nostro corpo nel fare nel vedere e nel vivere. Ecco, noi siamo nati dallo Spirito Santo, siamo agiti dallo Spirito Santo che è il cuore di Dio che abita nella sua Chiesa, che è il cuore di Maria, che è il cuore di tutti i santi, che è la Chiesa fatta da noi, fatta da noi questa sera. Se capissimo il dono di Dio, anche a noi Gesù rivelerebbe stasera che il nostro cuore è una sorgente che va verso la vita eterna. È una sorgente meravigliosa che incanta Lui, e noi abbiamo paura di questo.

Abbiamo paura di lasciarci amare; per questo Maria ci donerà, la Chiesa ci donerà questa sera, questo pane, questo vino e questa acqua piena d'amore, questo fuoco d'amore che è il sangue di Gesù che è questo vino che contiene lo Spirito di gioia. E' la gioia immensa che ci fa andare, in un certo senso, fuori di testa, perché ci fa credere cose che non sono mai entrate in cuore d'uomo, che mai ha potuto pensare e che noi facciamo fatica a credere. Ecco allora che chi ha questa purezza di cuore, e la Madonna ce la dona se noi la chiediamo, se siamo docili allo Spirito nel credere all'amore, diventa anche lui, come Lei, fonte di acqua viva che sale verso il Padre.

Ma non saliamo da soli; come Lei diventiamo, oltre che madre fratello e sorella di Gesù, madre, fratello e sorella di tutti i nostri fratelli, e tutti diventano una cosa sola con noi come Lei fa con Gesù e Gesù con Lei. Come Gesù farà adesso in questo pane che ci darà: ci unirà in questo amore. Maria, lasciamola godere credendo e benedicendo Dio delle meraviglie che opera in noi.

X DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

Mt 9, 9-13

In quel tempo, Gesù, passando, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?". Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

Ralleghiamoci ed esultiamo; rendiamo a Lui gloria. Dobbiamo veramente rallegrarci con Matteo come questi peccatori che mangiarono col Signore, perché anche noi abbiamo in sorte adesso di mangiare col Signore. Lui ci sta chiamando con la sua Parola e ci sta istruendo nel cuore perché accogliamo quest'invito meraviglioso. Noi che eravamo morti per i nostri peccati, ci ha fatti rivivere questo Dio che nel Signore Gesù viene a cercare l'uomo, a chiamare l'uomo, a chiamare i peccatori. Dicevamo ieri che l'uomo ha nel cuore tutto l'amore di Dio, tutta la sua

umanità e amore e che questa realtà di amore è anche la Chiesa, il cuore di Maria, il cuore dei santi.

Il nostro cuore è vivificato dallo Spirito, perché questa gloria di Dio è l'uomo vivente. Dio è il Dio della vita: è Colui che è autore della vita e che gode della vita dei viventi. Gode che i peccatori si pentano e vivano, perché l'uomo era stato fatto, ed è fatto, per la comunione con Dio, per l'amicizia con Dio che è vita eterna: Io sono la vita e la risurrezione, dice il Signore. Questa realtà è vera per noi adesso, e l'immagine, il segno della parabola di Matteo ci deve far capire questo mistero d'amore, perché anche noi possiamo entrare nella festa. Dio aveva fatto l'uomo, e ha creato l'uomo come figlio, fin dall'eternità, perché noi fossimo al suo cospetto santi e immacolati nell'amore per godere eternamente la vita che è Lui. Lui è la nostra vita, è la vita dei fratelli, in una pienezza immensa di gioia, di gloria, di novità continua, dove entriamo in una creazione continua di vita mai noiosa, mai triste. Questo è quanto Dio ha preparato per noi: è un banchetto stupendo. Ma questa realtà dove comincia? Comincia qui: questa parola non è lontana da te, è sulla tua bocca, è nel tuo cuore. Questa parola di vita ci genera: voi siete già nati dalla Parola vivente di Dio. Noi siamo figli perché abbiamo questa vita di Cristo in noi.

Il dono di vita, di questa vita meravigliosa che ciascuno di noi è, è essere tempio dello Spirito del Signore Gesù che è Lui stesso la vita. Ma l'uomo all'inizio, e sempre, cosa fa? Dato che ascolta non l'autore della vita ma colui che è omicida fin dall'inizio, Satana, l'uomo si separa da Dio, si separa dalla vita; si separa e fugge, si allontana, va nel deserto. Questo non avviene lontano da noi: nel cuore può avvenire, è sempre il cuore dell'uomo che si allontana. Quest'allontanamento avviene a poco a poco. Guardiamo a come trattiamo la vita! Leggevo l'altro giorno che l'Italia è in pratica il paese dove ci sono meno nascite, il paese dove si ama la vita meno di tutti gli altri paesi! Ma è possibile? Certo che è possibile! Sono tantissimi oggi a fare la festa a Milano per l'Hit Parade: è l'opposto della vita di Dio, è un allontanarsi da Dio. Questa realtà è vera per l'umanità intera, per noi che dobbiamo convertirci a quest'amore di Gesù, che è venuto per richiamare noi alla conversione.

Questa realtà di dissociazione dalla vita arriva fino all'aborto, fino ad usare l'uomo, ad uccidere l'uomo, a non interessarsi di lui, a chiudersi, a dividersi. Si vive nello stesso palazzo e non ci si conosce; vivendo magari anche nella famiglia, ci si divide. La divisione non è vita; la divisione è morte. Questa dimensione purtroppo è diventata simbolo di libertà: io sono libero di scappare, libero da Dio, libero da tutti. Questo è avere la morte nel cuore. Gesù è amore, la Chiesa è amore e dovremmo essere noi questa Chiesa. Che il Signore ci faccia questo cuore come il suo! Come si comporta Gesù? Si avvicina al peccatore, chiama Matteo, va a mangiare con lui e con tanti altri peccatori. Tutti questi peccatori vanno con Gesù a mangiare e fanno festa, perché Lui gode nel dare la vita. Lui è la vita e la risurrezione.

All'uomo che ha perso la vita, Lui è andato talmente vicino da prendere la nostra morte. Se capissimo quelle parole di Gesù sulla croce, di Lui che è comunione totale con Dio Padre: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Separato da Dio? E' la nostra separazione, la nostra morte. Lui si è fatto peccato, come fosse la causa del nostro male; si è fatto uccidere, s'è fatto separare dalla vita. Lui che è l'autore della vita, ha dato il suo corpo alla morte. Questo lo ha fatto con la gioia di chiamare, di attirare a sé noi peccatori. E lo fa adesso nell'Eucarestia: si sacrifica. L'uomo vuole il sacrificio: quante vite vengono sacrificate dall'orgoglio. Nei paesi più poveri, i poveri sono sacrificati, muoiono! Chi s'interessa? I bambini muoiono, i bambini sono uccisi! Chi s'interessa? Solo quei cuori che vibrano ancora per la misericordia di Dio. Tanti figli di Dio, cristiani, soffrono di questo: il Papa, la Chiesa, chi veramente ama la vita in tutta la realtà umana, coloro che vogliono la vita di Dio. E gli altri? Morte! Dicono che questo è civiltà: è civiltà della morte! Non ha senso!

Ora questa dimensione è così grande che Gesù vuole con noi fare questa sera una cena dove si consola con dei peccatori che stanno con Lui. Accettiamo dunque di essere peccatori. Riconosciamo che Lui è morto per me, ha dato se stesso per me, ma è morto per darmi la sua vita, non per stare nella morte. Questa vita che mi dà, deve diventare gioia di stare insieme. Questi che mormorano siamo noi che non riusciamo a godere della gioia di Gesù di stare con noi.

Vogliamo capire che il dono di questo pezzo di pane, di questo vino è Lui presente, è la vita? Noi ci comportiamo sempre come se Lui sia assente dalla nostra vita, dal nostro cuore. Magari siamo monaci, siamo sacerdoti, siamo magari cristiani e non viviamo questa presenza d'amore, questa gioia che Lui chiama me peccatore a stare con Lui, facendomi nuovo, facendomi amico suo; facendomi discepolo e apostolo del suo amore, della sua misericordia.

Lasciamoci amare da questa misericordia del Signore, separiamoci dalla morte e dalla tristezza, da tutto ciò che c'impedisce di godere il dono di Dio che siamo. Facciamo come Abramo, crediamo all'amore, attacchiamoci all'amore e allora diventeremo anche noi padre, madre, della vita vera in noi e della vita vera nei nostri fratelli.

Lunedì della X settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 1-12

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi”.

Beati e consolati; consolazione. Non penso che si possano combinare meglio due letture come quelle di oggi: la prima di san Paolo e questo Vangelo delle beatitudini. A parlare nella prima è Paolo, che sappiamo chi è, quanto ha sofferto; eppure parla di gioia e di consolazione. Parla addirittura: della consolazione che voi mi date quando sopportate le prove per Cristo; mi consolate perché voi stessi venite consolati dallo Spirito. Poi è Gesù, la Parola onnipotente, a parlare: Colui che ha lasciato il cielo e nel silenzio del mondo che era nelle tenebre è venuto a portare la luce della sua Parola, la sua onnipotente Parola con la quale ha creato i cieli; è venuto per creare dei figli di Dio. Lui, questa Parola onnipotente, ha posto la sua gioia la sua fiducia, la sua beatitudine nello stare in mezzo agli uomini.

Gesù apre la bocca per parlare e dice: Beati! L'espressione greca, beatitudine, significa: frutto di una scelta capitata e fortunata. Uno è stato scelto in una situazione bella, scelto per essere tirato fuori da una realtà di sofferenza; ma Colui che sceglie è questa Parola onnipotente, diventata carne, che gode di scegliere noi per parlarci. Di che cosa? Di quello che c'è nel cuore di Dio Padre: Egli ci ha fatti per la beatitudine eterna. Perché Dio ci ha creati? Chiedeva il catechismo e la risposta era: per amarlo e goderlo eternamente in Paradiso.

Questo era il catechismo dei semplici. Nella realtà dei fatti è proprio vero che Dio, gioia di vita, ha voluto far partecipare noi piccole creature a questa sua gioia immensa. Allora questa consolazione che è lo Spirito Santo, riposa su di noi poveri, su di noi afflitti, su di noi miti, su di noi misericordiosi; quando noi abbiamo questo, siamo nella beatitudine. Quando noi siamo perseguitati - diceva Padre bernardo qualche mese fa che non perseguitano noi, ma perseguitano Gesù, la vita di Gesù in noi - e i nostri occhi sono appesantiti dal dolore nostro e della visione umana che abbiamo.

Noi facciamo fatica ad ascoltare questa Parola che risuona in noi: beato, benedetto tu che ti ho scelto. Avete sentito le parole di Paolo: grazia e pace da Dio Padre, grazia e questa pace dal Signore Gesù; sia benedetto Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso. Ma ci pensiamo a questa realtà? Facciamo a gara qualche volta per chinarci su un bambino, che è nato e che Dio ha donato per la gioia sua, dei genitori e di tutti; ci chiniamo di fronte a quella piccolezza e ci dimentichiamo che Dio si china su di noi nello stesso modo.

Quale consolazione, quale beatitudine ci dà Gesù questa sera per convincerci ad essere bambini per entrare nel regno dei cieli? Si sacrifica per noi, è contento di dare la sua vita, offerta nella sua passione, per noi qui: Lui, nella sua Chiesa, in

tutti i santi, nei martiri che hanno vissuto prima di noi, e in noi. Lui gode di prendere tutto ciò che è nostro per trasformarlo, in offerta, in profumo soave fonte di gioia. Oggi i ragazzi, i giovani l'uomo cerca in tutti i modi di riunirli insieme per divertirsi, per godere, per essere nella gioia. E' un desiderio immenso insito nell'uomo, sbaglia però chi punta, e queste masse sono indotte a questo, su una realtà vuota. Il Vecchio Testamento diceva del Tempio dove non c'era niente.

Non c'era niente, difatti quando Pompeo vi è entrato dopo avere conquistato Gerusalemme, lo ha descritto come vuoto. Pensava di trovare una statua, un idolo: niente. E' questo il Dio degli Ebrei? Dio che è Spirito invisibile all'uomo, s'è fatto visibile nel Signore Gesù, in questo cuore di bambino che si è donato a noi, in questa realtà umana che Maria ha preso tra le braccia, in questa realtà che la Chiesa ora prende tra le sue mani e ci dona. Questo è Dio! Se noi accogliamo questa realtà come fatta dalla sua Onnipotenza nella gioia di donarsi a noi, ecco che accogliendo il dono, noi diventiamo sorriso di un'offerta accettata e condivisa.

La Messa che si celebra in tutto il mondo, è l'incontro più grande di gioia che esiste al mondo. La manifestazione fatta anche per la morte del Papa e poi per l'elezione del Successore sono state focalizzate piuttosto sulle cose esterne, sembra; ma sono state la gioia di Dio di stare in mezzo a noi. Che è la gioia nostra: Dio fa la nostra gioia, ci unisce insieme per condividere la bellezza della vita. Che questo sia veramente oggi, nella piccolezza della nostra Chiesa dove siamo, l'incontro con questa Parola onnipotente che dice: beato te, beati voi!

Vi consolo con la consolazione che Io ho, lo Spirito Santo, lo riverso nei vostri cuori; accogliete questa mia carità, in questa carità amate Dio, amate voi stessi, godete in Dio di voi stessi e poi godete degli altri.

Martedì della X settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 13-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli".

Dicevamo ieri che il Verbo di Dio, il Signore Gesù, gode di stare in mezzo agli uomini, perché ha la gioia di crearci figli di Dio, di formarci figli di Dio. San Paolo dice che noi siamo creature di Dio in Cristo, siamo creature di Cristo, del Signore Gesù. Lui ci dice: state attenti che vi ho fatti con sapienza, siete sale; state attenti che vi ho fatti con la luce, siete luce. Cosa vuol dire questo?

Nella realtà umana, per avere degli esempi che c'illuminano un po', se un grande uomo, un genio, costruisce una bella macchina, una Ferrari o una Maserati che sfrecciano via, è una meraviglia e si rimane impressionati della funzionalità e della sapienza che le ha concepite: è una creazione che l'uomo opera partecipando a Dio che crea, e quando le vedo funzionare gioisco. Se però qualcosa non funziona - un pistone che non va... - e la sapienza si è inceppata: non la posso più gustare, non la posso più impiegare. Un esempio più semplice ma più profondo: un figlio.

E' la gioia di Dio perché ci sono i genitori che la fanno crescere, e naturalmente, una mamma e un papà godono e gustano i loro figli. Quando la loro presenza è funzionale al loro bene - sono buoni, sono capaci - essi sono contenti. Questa realtà è ovvia, anche se ho sentito delle mamme o dei papà dire: mio figlio non lo conosco più, non è mio figlio. Perché questo? Funzionava male quel poveretto. Lo dichiaravano con sofferenza grande: ma non è mio figlio, non lo voglio così mio figlio, non lo posso gustare così mio figlio!

Se una cosa ci piace, la gustiamo e ci sentiamo immersi in essa. E' questa la sapienza che Gesù vuole che gustiamo, e che Lui vuole gustare in noi. E' la gioia del nostro funzionamento la cosa saggia: siamo fatti con ogni sapienza e intelligenza dal Signore, che è la Sapienza, che è l'Intelligenza, per poter funzionare bene. Funzionare bene allora, lo dice san Paolo: perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena, vale a dire che diveniate capaci con me di gustare.

Pensate come Dio, come il Signore gode dell'uomo che crea con Lui, che crea la vita, che crea con Lui le cose! Dio gode di questo; Paolo VI l'ha affermato più di una volta - questa Chiesa oscurantista l'ha espresso in tutti i modi - e lo tacciavano di modernismo, ma lui diceva: il principio che Dio è amore è la Sapienza che gode dell'uomo che agisce con sapienza nel creato. Questa sapienza però, questo sale, sta nel vivere da figli di Dio, nel funzionare da figli di Dio, nel gustarsi da figli di Dio. Come si gusta una macchina che sfreccia, come si gusta una persona che ci è amica e con la quale ci piace starci assieme perché si gusta la sua sapienza nel rapporto, così è di questa realtà.

Gesù dice: voi siete questo sale, dovete gustare questo e vivere questo gusto; facendo così, voi siete anche luce, perché io sono la luce e voi siete la luce. In che senso? Lo Spirito Santo, quest'Amore con cui Lui ci ha fatto, quando noi lo accogliamo e lo vediamo, diventa una luce ma non esterna come noi siamo abituati a vedere. Diventiamo noi luce come Gesù che si trasfigura, come Gesù risorto, come Dio che è luce che illumina. Diventiamo luce perché questa bontà di Dio diventa una forza d'amore d'illuminazione che non c'è bisogno di altra luce; anche venisse la notte più oscura, noi vediamo, siamo luce. Siamo nella luce perché amiamo, perché viviamo nell'amore di Dio.

Questa realtà sembra una cosa assurda. Questi monaci non capiscono niente, vanno per la loro strada, parlano di cose che si gustano loro; la realtà non è così! Siete proprio sicuri, oppure è veramente bello che Dio è amore e che noi siamo questa luce d'amore. Per fare questa luce dobbiamo diventarlo e viverla: se io non la vivo e non vivo nell'amore, non faccio luce. Teresa di Calcutta ha fatto luce

perché ha amato. Ha amato perché lei diceva: non posso non amare, perché Cristo è in me. Abbiamo ascoltato con Claudio questo fatto, di un incontro in un Paese che non permetteva la presenza della croce e dell'Eucaristia: hanno chiamato lei ad assistere dei poveri, dei bisognosi, in un Paese che non permetteva questa presenza.

Quando lei passa attraverso la dogana, uno gli fa segno di no, indicando “quella croce lì”. Lei dice: o entra Lui come me e io con Lui, o non entro neanche io. Fanno un po' di discussione e poi la lasciano passare. Poi arrivano ad una riunione anche qui discutono, e dicono: noi lo non possiamo, in questa terra mai si è celebrato l'Eucaristia; non si può permettere che un prete celebri l'Eucaristia, è un insulto a noi. La risposta: Senza Gesù che vive in noi, non possiamo amare, noi non possiamo vivere. E avanti con le discussioni; ma ha vinto lei. Aveva ragione lei: senza l'amore che noi mangiamo e che diventiamo, perché Dio si dona a noi in un pezzo di pane e un po' di vino ed è presente per darci tutto il suo essere, non possiamo essere luce. E' per questa Realtà che, una volta che è dentro di noi, noi diventiamo luce d'amore. Le nostre opere buone, perché permeate di Spirito Santo, fatte dallo Spirito Santo non da noi, diventano luce.

Noi siamo questa luce, la godiamo noi e la godono gli altri: è una trasformazione interna, dal cuore a tutto il nostro essere. Gesù, quando noi lo mangiamo come cibo, entra in noi e si trasforma in vita, in energia umana che Dio dona. Pensate voi che questo Dio che ha un cuore tutto amore, che ha un sangue tutto amore donato a noi, non ci riempie di questa luce che è amore?

Lasciamoci allora amare e fare dal Signore. Siamo figli di Dio, vi dicevo ieri, agiti da Dio, dallo Spirito Santo che è amore. Questa gioia chi ce la può togliere? Alcuni dicono che siamo stupidi, ma nessuno ci può togliere questa vita. In Dio e con Dio, in Gesù e con Gesù noi continueremo ad essere amore, ad essere offerta d'amore. Questa è la nostra gioia più grande e la vera vita.

Mercoledì della X settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 17-19

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà dalla legge neppure un iota o un segno, senza che tutto sia compiuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli”.

Il Signore ci ha parlato di sale e di luce, e noi sappiamo che tutte le opere della Sapienza gli danno testimonianza, gli danno lode e gloria. Opere della Sapienza sono anche i figli della Sapienza, siamo noi che abbiamo la Sapienza di Dio, che ci fa e ci forma. La Parola sapiente del Padre è venuta a costruire l'uomo come luogo,

come realtà in cui abita la gloria di Dio e la vita di Dio fatta carne. Questo mistero è grande: Gesù spiega in altri passi del Vangelo e anche qui, adesso, che è un mistero nella carne; ma la carne e il sangue non servono a nulla, è lo Spirito che dà vita. La differenza tra minimo e grande nel regno dei cieli non riguarda chi praticamente osserva i minimi comandamenti e insegna così, ma chi osserva i minimi comandamenti e li trasmette agli uomini.

Come possiamo noi essere capaci di osservare questo: anche i minimi comandamenti? Noi non possiamo capire il mistero della piccolezza o della grandezza, o della potenza inserita nella debolezza, che è la nostra debolezza, quella della nostra carne, della nostra vita umana, se non capiamo quanto ci dice san Paolo nella prima lettura. Dice: la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio, è in questa realtà nuova che siamo. Non siamo però capaci da noi stessi di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, che ci ha resi ministri adatti ad una nuova alleanza, non nella lettera ma nello Spirito, perché la lettera uccide e lo Spirito dà vita.

Ora questo Spirito cos'è? Lo Spirito Santo, sappiamo che è Dio, col Padre e col Figlio; ma adesso lo Spirito Santo dove si trova? Come spiegavo ieri e anche l'altro ieri, questa realtà che noi siamo luce, che noi siamo sale, non è una realtà esterna, è una realtà interna. Noi siamo stati illuminati perché siamo diventati luce, noi siamo sale perché la Sapienza è una Persona che ci forma. Noi siamo figli nel Figlio: questo dono immenso che è operato in noi dallo Spirito santo, non viene da noi.

La lettera, i Profeti, Mosé, il nostro corpo, la nostra anima, tutto ciò che Dio ha creato, può uccidere se non viene colta e vissuta come dono che fa il Padre a noi perché possiamo vivere questa piccola vita. La vita di colui che è il più piccolo nel regno dei cieli: Gesù si è fatto, come Paolo dirà per se stesso, tutto a tutti; si fa per ciascuno di noi attraverso una piccola cosa, pane e vino, alcune gocce di vino, un pezzettino di pane, e ci dà tutto se stesso. Se noi capiamo il minimo nell'amore come una realtà totalmente nuova che Gesù ha fatto di noi, ecco che le piccole cose diventano importanti, non tanto perché hanno l'importanza che noi diamo, ma perché, essendo opera di Dio, della grazia di Dio, ciò che Dio fa non è piccolo.

Forse avrete colto che la parte esteriore con cui magari si mostra quel piccolo segno dell'Ostia che si alza è insignificante. Personalmente ho voluto e desiderato la comprensione da parte di tutti, con la volontà e l'intelligenza, che quel piccolo gesto è fatto dal Padreterno, dallo Spirito Santo. Questo è essenziale, perché è fatto da Lui, da questo contenuto d'amore e di potenza d'amore che si fa piccolo. Noi, quando rifiutiamo questa piccolezza di Dio che ci porta tutto il suo amore, negando la nostra piccolezza e debolezza e pensando che Lui non è venuto nella nostra, andiamo contro un comandamento di Dio; siamo fuori dalla legge, ci facciamo uccidere da un comportamento che noi vogliamo assumere - pur bello, buono e giusto, dice Padre Bernardo - di essere capaci noi di fare da soli.

Qui si dice invece che non possiamo, non siamo capaci neanche solamente di pensare qualcosa proveniente da noi; però se noi, come il bambino, accettiamo questa vita dell'interno, ci abbandoniamo a quest'azione vitale piena d'amore e

continuiamo a succhiare amore dallo sguardo e dalla presenza del Signore Gesù che è donato a noi, da questa vita che lui effonde, da questa carità che effonde continuamente nel nostro cuore di carne, siamo grandi. Lì è il gioco della piccolezza e della grandezza. Sapete com'è facile essere ingannati da Satana!

Su questo punto, e ve lo dico come esperienza - ormai è già da un po' di anni che a mie spese ho fatto quest'esperienza - noi con la nostra grandezza, col nostro giudizio, col nostro modo di fare, impediamo a questa bellezza, a questa dolcezza piccola di Dio che ci fa grandi, di operare in noi e di essere noi; e crediamo di fare bene. La realtà che Gesù descrive nel Vangelo, dei Farisei o di coloro che impediscono il bene è terribile: può essere la mia, può essere la nostra.

Siamo i minimi nel regno dei cieli perché non gustiamo questa piccolezza del dono di Dio dalla quale proviene tutto. I nostri fratelli dell'Atlas che ci hanno preceduto, specialmente Christian e Christophe, ma anche Michel lo esprimono molto bene il diventare un pezzo di pane per essere mangiati dall'uomo. L'amore che avevano dentro, che era l'amore di Dio, faceva capire a loro che l'annientamento o il diventare una cosa inutile, l'essere consumati nella morte come dono d'amore, è la cosa più grande. E' quello che fa Gesù questa sera.

Abbandoniamoci allora a questa grandezza di Dio che si fa piccolo e pratichiamo questo minimo comandamento. Cioè: io sono figlio di Dio per misericordia sua, per dono suo; lo accetto? Io piccolo, godo, non capisco, non valuto; o non sono capace di viverlo perché seguo i miei schemi o quello che mi dicono gli altri? Ebbene, mi abbandono alla sua misericordia? Questa realtà è più grande che qualsiasi nostro sforzo. L'abbandono all'azione dello Spirito, se ci lasciamo amare, trasforma dei peccatori in giusti e degli infelici in beati.

Giovedì della X settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 20-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio.

Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!"

Questo canto della gloria di Dio che è stato celebrato dal diacono Efrem, cantore di inni mirabili, ci deve insegnare a come accoglierLo. Nella vita monastica, lo sapete, il canto è principale. Cantiamo sempre con le nostre voci: è un segno di questa realtà dello Spirito che non può essere contenuta. La voce, anche cantando piano piano, è esuberante, modulata; tutto il corpo partecipa a questa gioia di contemplare, di parlare e di ascoltare Dio. Questo mistero è grande ed è sempre una cosa nuova che si può fare come bambini. Il canto della gloria viene dalla Sapienza ed è ispirato dallo Spirito Santo.

Quanto abbiamo ascoltato nella prima lettura, di san Paolo ai Corinti, è veramente anch'esso un inno stupendo sulla vita, sulla gloria, sulla bellezza. La gloria divina che rifulge sul volto di Cristo, che è in noi, è l'immagine di Dio che splende nella sua realtà di vita divina. Questa dimensione è fonte di gioia dentro il cuore. Il velo che c'è sul nostro cuore, un velo di tristezza, di preoccupazione, il velo che oscura la visione che Dio ha di noi è destinato ad essere tolto quando entreremo nel regno dei cieli. Lì sarà tolta ogni lacrima, ogni dolore. Sarà tolto il velo di tristezza derivato dalle nostre difficoltà.

Come con Maria abbiamo esultato al canto del Magnificat e abbiamo compreso la presenza del Signore Gesù, così, come diciamo in un'antifona nel tempo di Pasqua, esulteremo noi, gioiremo al canto del tuo amore. Questo amore: ecco la luce, ecco lo Spirito Santo che è luce. Amore in che senso? Nel senso che è nuovo e fa nuove le cose. Abbiamo detto prima del Vangelo quest'espressione: vi do un comandamento nuovo. Ci vogliamo bene: la mamma ai figli, i figli alla mamma, marito e moglie; tra noi, tra amici ci vogliamo bene.

Che cosa ci dà Gesù, un comandamento nuovo? E' ovvio amarci: l'amore è la gioia della vita, anche con le sue difficoltà! Ma ci dice: vi do un comandamento nuovo! Dove sta la novità? Come Io vi ho amato. Ecco la novità! E' in quel come: come ci ha amato Lui. Come ci ha amato? Avete sentito cosa ha fatto! Mio Padre ha fatto riflettere nei vostri cuori la luce. Questa luce, che è Gesù, ci fa intravedere in quella gloria, in quell'amore; più noi viviamo l'amore, più siamo offerta d'amore. Dobbiamo superare il comportamento degli Scribi e dei Farisei: l'offerta nostra deve essere realizzata, come il Signore vuole, nella riconciliazione col fratello. Se io non amo, non sono nella luce, se io non amo, non seguo Gesù che mi ha amato. Amare chi? E perché? Perché io sono diventato luce in Dio che è amore.

Per esserlo veramente, per viverlo, la prima cosa che devo fare è di lasciarmi amare da Lui e vedermi nel suo cuore, come Lui fa con me, che mi vede, mi gode. Come dice sempre padre Bernardo citando Agostino: la gioia di Dio è piena in noi, quando noi entriamo nella sua gioia in modo tale che Lui diventa la nostra gioia. Ecco la novità che fa cantare in questa visione, sia Maria nel Magnificat, sia, quando Lei ha Gesù nel suo seno, Elisabetta che proclama: beata te che hai creduto. Maria esulta, magnifica il Signore: il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore. Questa realtà stupenda che Maria vive, alla fine la porterà con questo canto del suo amore a guardare il suo figlio, che è il suo Dio; lo guarderà, non con il velo posto

sul cuore, ma con il cuore libero che è tutto splendore d'amore, di luce e di bellezza: Lei si lascia fare bella dal Signore, si lascia fare madre dal Signore.

Noi saremo così in Paradiso: non ci sarà più qualcosa che ostacola. Qui invece ci può essere il peccato che ci ostacola, ma questo non ha impedito a Gesù di venire a noi, anzi, come ci dice sempre Padre Bernardo, ha attirato la misericordia di Dio. Gesù si è fatto povero, obbediente fino alla morte di croce; si è fatto peccato, è venuto nel baratro dove eravamo. Cos'è che impedisce allora nell'uomo di godere quest'amore, di entrare in quest'amore, di cantare questo canto con la propria vita? E' la giustizia degli Scribi e dei Farisei, i quali non vogliono assolutamente la giustizia che viene da Dio. Se il Figlio non vi fa liberi, se voi non prendete la luce che Lui vi dà, voi siete ciechi, voi non siete liberi. Ma il mio cuore è libero, sono lucido, vedo le cose perfette! Sì, sei lucido, rifletti la luce, ma essa non ti penetra; rifletti, ma rimani estraneo alla luce.

Il nostro cuore può essere grande, ma chi ha prodotto il cuore di pietra dell'uomo? E' da Satana che proviene il veleno che c'indurisce. Quando uno è morsicato da una vipera, il suo fegato diventa come pietra; la morte lo prende, lo immobilizza, lo rende incapace di dare la vita. Questo si avvera quando noi non crediamo a quella giustizia che Dio ha operato. Con il cuore si deve credere che Dio ha risuscitato Gesù dai morti e che Lui è venuto a darmi l'annuncio: sono risorto, sono con te, sono la tua vita; Io sono Colui che ti fa vivere, sono morto e risorto perché tu viva per me come Io vivo per il Padre.

Se io colgo questo, il mio cuore diventa di carne, diventa luce, diventa amore, diventa tenerezza; diventa misericordia per me e per gli altri. In questa luce d'amore tutto diventa bello, meraviglioso, anche ciò che è brutto, anche ciò che l'uomo fa di male; se l'uomo si apre a quest'amore, questo è stato l'impegno dei santi, viene trasformato dall'amore. Noi che siamo così piccoli, abbiamo bisogno tutte le sere di mangiare questo cuore di carne del Signore Gesù, che è la carne del Risorto che gode di venire a noi. Guardiamo come Maria a questo nostro Dio che si fa nostra vita, figlio nostro, che si dona a noi come un piccolo bambino.

Facciamo a gara nell'essere piccoli, ecco il coraggio - di cui dice San Paolo quando parla di ogni coscienza davanti a Dio - il coraggio di credere a questo dono per diventare e vivere questo dono. Gesù nell'Eucarestia, nella sua dimensione di sangue che ci dà, c'inebri, come ha fatto con Maria, di Spirito Santo, e ci faccia cantare col cuore, nella gioia perfetta, questo dono che non è impedito da nulla ma diventa un inno continuo, bello, come quello di un bambino quando canta. Com'è contento, canta, canta; perché canta? Perché la vita e l'amore in Lui hanno tutta la libertà di espandersi. Facciamo così anche noi in Gesù e con Gesù e praticheremo il comandamento nuovo diventando sempre nuovi.

Venerdì della X settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 27-32

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.

Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio”.

Il Signore sta parlandoci di un cammino da fare per avere le beatitudini. Dobbiamo ricordarci sempre che Gesù parla nella pienezza del suo cuore con cui ci guarda con gioia, con l'amore di Dio, perché noi siamo i suoi figli. Egli ha preparato per noi un piano stupendo di salvezza, nella sua risurrezione e nella nostra. Questo piano lo attua ogni giorno parlandocene, contento di stare con noi, e noi siamo contenti di stare col Signore; ci dà la sua carne di Risorto il suo sangue di Risorto, perché faccia crescere in noi la gioia della vita di Dio.

Questa sera il Signore sembra essere molto severo. Facendo un confronto con quanto prima, cosa ci dice adesso quando parla di tagliare il piede, di tagliare la mano, cavare l'occhio? Questo discorso che sembra duro, è da comprendere ricordando il tesoro che noi siamo e l'onnipotenza di Dio che fa resuscitare i morti. Se il nostro Dio che ci parla non fosse capace di farci resuscitare dai morti e di darci la sua potenza di vita, non varrebbe la pena cavarci l'occhio.

Anche se non intende questa come un'operazione fisica, se Lui ci dice così, è perché noi dobbiamo capire che, se qualche cosa, anche buono, c'impedisce di godere della gioia che Dio ha di noi suoi figli - quindi di godere dello Spirito Santo che è in noi, conculcando l'amore che Lui ci dà; amore che da noi deve ritornare a Lui e trasmesso ai fratelli - questo va buttato via. Perché è l'amore che dà vita, e questo amore è contenuto tutto in quel pane che mangiamo, in quel vino che beviamo, perché è Lui, il Risorto, la nostra vita.

Per accorgerci di questa realtà così grande, dobbiamo avere il coraggio, dice Gesù, di pensare che il nostro cuore è veramente immerso in Dio e il cuore del fratello non è più un cuore solamente umano. Tutto ciò che facciamo nel nostro cuore non conformemente all'amore di Dio ma seguendo un amore umano sbagliato, tante volte possessivo, oppure andando dietro alla nostra ottica nel modo di comportarci che non viene dallo Spirito Santo, Lui ci dice: guarda che questo

non ti serve a niente, perché se muori alla vita di grazia, non ami ed entri in un processo di chiusura, di egoismo, di non amore, lo perderai tutto.

E' qui il senso della rinuncia cristiana: non è solo privazione, ma sempre è un dono per un qualcosa di più grande. Gesù ci dice: vuoi darmi il tuo modo di vedere, di sentire e di amare? Vuoi prendere il mio dentro di te e farlo tuo? Anche se tu rinunci ad alcune cose che ti sembrano importanti, guarda che non perdi niente! Noi possiamo fidarci di Gesù? Dovremmo fidarci, almeno considerando quanto ci ama. Anche oggi, sto benedecendo Dio, penso, con voi, fratelli, e con le persone molto vicine e a noi care perché Lui interviene sempre: nulla sfugge alla sua mano.

Sì, per noi, tante volte, l'attesa oppure il non vedere concretamente una soluzione ci fa difficoltà, ma dobbiamo credere a questo amore onnipotente che ci segue ed entrare nella dolcezza che Lui ha nel seguirci. Più noi, come dei bambini, ci abbandoniamo a questa realtà d'amore in noi e la viviamo, più diventiamo forti, della forza di cui diceva santa Teresa del Bambino Gesù: tutto ciò che io chiedo a Dio con un bambino Lui me la dà. E' questa fiducia che noi dobbiamo veramente lasciare fiorire nel nostro cuore, che è un cuore di figli, che è il cuore dello Spirito Santo, dove l'offerta di ciò che ci è impedito, invece di diventare un peso, diviene un elemento definitivo di salvezza. Io vorrei fare questa cosa, fare quell'altra, ho un diritto in questa situazione; quest'esigenza è giusta, sacrosanta!

Il Signore mi chiede altro; io lo offro con l'amore di Dio, nell'amore di Dio. Non lo perdo, lo apprezzo perché crescere in me l'amore, cresce in me la presenza di Dio, e Lui fa risuscitare anche i morti. Ecco la fede di Abramo, ecco la fede dei santi tutta basata su quest'amore! Chiediamo al Signore per noi, chiediamo al suo sangue che veramente sarà in noi, che Lui ci darà nuovamente questa sera, di essere questa fonte di gioia e di salvezza per diventare noi un'offerta piena. Dio ama chi dona con gioia piena. Questo sguardo d'amore suo e nostro, tutto ciò che ci doniamo diventa gioia e vita.

Sabato della X settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.

Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno".

La chiave per cercare di comprendere il Vangelo ce la dà la prima lettura. San Paolo appunto ci dice che noi siamo la creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove, gli antichi hanno detto e io vi dico. Che cosa ci vuole confermare ancora il Signore? Chiamiamo in aiuto questa sera Barnaba, che

non è nel numero dei 12 Apostoli ma è colui che ha ospitato Paolo dopo che aveva avuto quell'illuminazione: l'incontro con il Signore sulla via di Damasco. Barnaba ha portato Paolo ad Antiochia. Barnaba e Paolo sono diventati Apostoli insieme, ma è stato Barnaba ad introdurlo nella Chiesa per farlo predicare. Vengono mandati dalla Chiesa che ha imposto loro le mani, come Apostoli tra i pagani.

La Chiesa d'Antiochia con Barnaba e Paolo diventa una Chiesa talmente importante che quei discepoli di Cristo vengono chiamati cristiani. Essi sono un'immagine del Cristo, sono veramente coloro che vivono secondo il Cristo, quel Cristo che alcuni avevano conosciuto nella carne. Paolo dice: anch'io l'ho visto nella carne. Può darsi anche Barnaba, ma non lo conoscono più così ora: lo conoscono nello Spirito Santo, cioè lo conoscono con un cuore nuovo, con una visione nuova, perché sono diventati creature nuove. E' qui il mistero per cui il Signore ci dice di non giurare, ma che il sì è sì e il no è no.

Noi siamo già santi perché mossi dallo Spirito Santo. Se noi diciamo un qualcosa contro la Verità in noi, la diciamo contro lo Spirito Santo. Quando Zaffira e Anania dicono la bugia agli Apostoli, una bugia a metà, sì è tutto qui il ricavato, Pietro all'uno e all'altra - e muoiono per questo; tremendo! - dice: non avete mentito agli uomini, a me, ma allo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è il Signore della nostra vita, è Colui che ci rende preziosi, che ci rende figli di Dio, come dicevamo l'altro giorno; quindi noi siamo una cosa nuova, nuovissima, santa. E noi? Continuiamo a ragionare secondo la carne, a vederci noi stessi nella carne, a vedere Gesù secondo la carne, e insistiamo attorno questo modo umano di fare per il quale prendiamo a testimonianza, per restare nel nostro uomo vecchio e secondo noi giusto, Dio, la terra, il cielo, Gerusalemme, la nostra testa.

Questa situazione è radicata in noi perché in noi non c'è totalmente il sì: siamo stati rigenerati, ma con la nostra carne e con tutto il modo di vedere il mondo, con l'oppressione di Satana, noi non ci lasciamo riconciliare con Dio. San Paolo, che appunto ha imparato da Barnaba, ci dice nella prima lettura che lui funge da ambasciatore: Colui che ha risuscitato il Signore Gesù risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a Lui insieme con voi; vale a dire, guardate che siamo una realtà grandissima. Perché non accettiamo questo?

Perché non ci lasciamo riconciliare con Dio, non accettiamo la funzione di ambasciatore che il Signore Gesù fa compiere agli Apostoli. Voi siete il campo di Dio e Dio esorta per mezzo nostro, dice ancora prima; quelli che vivono, non vivano più per se stessi, ma per Colui che è morto e risuscitato per loro. Noi non viviamo più per noi stessi, ma per Lui che ha dato la sua vita per noi: come il Padre ha mandato me e io vivo per il Padre, così chi mangia di me vivrà per me. Questa dimensione di riconciliazione e di vita va di pari passo, perché alla fin dei conti noi continuiamo sempre ad accusarci o ascoltiamo quello che ci accusa.

E' sottilissima questa tentazione di Satana che è l'accusatore fin dal principio: colui che accusava i figli di Dio giorno e notte davanti a Dio. E' dentro il nostro cuore che ci accusa! E noi ci caschiamo sempre. Il Signore, mediante alcune circostanze o nell'obbedienza allo Spirito Santo, fatta nel concreto, ci viene a tirar

fuori; e noi come reagiamo? Quanti pensieri stupendi abbiamo! Alla fin fine chi difendiamo? Difendiamo questa creatura vecchia secondo la carne che noi vogliamo far diventare giustizia di Dio. No! Dio ha trattato come peccato, a nostro favore, Gesù: Lui che non ha conosciuto peccato, perché noi diventassimo giustizia di Dio, mediante la potenza della sua risurrezione.

Il Signore della mia vita, della nostra vita, fratelli, anche adesso nella nostra realtà di Chiesa, corpo vivente del Cristo, nello Spirito Santo ci dà da mangiare il suo corpo di risorto che vive in ciascuno di noi, che parla adesso a ciascuno di noi. Lo Spirito Santo è Signore, è Colui che ama e ha il diritto di essere Signore. Dice Gesù: Io che sono Signore e maestro vi ho lavato i piedi; così lo Spirito Santo continuamente si effonde ed è effuso con gioia per pulirci dal peccato e darci la vita. Questo Signore è di una tale delicatezza che non forza mai la nostra libertà.

Solo Dio può fare questo. Satana invece e anche l'uomo cerca di usare violenza verso l'altro, ma ci si fa violenza anche da soli. Al contrario, lo Spirito Santo è dolcissimo sollievo, è invito delicato, è bellezza e libertà che gode della libertà. La libertà non quella che intendiamo noi con il nostro sì o no, non è il nostro giurare o spergiurare, ma è il sì che ha detto e compiuto Maria con il fiat: un sì attivo, fattivo, con il quale ci lasciamo trasformare per vivere secondo lo Spirito. Se siete rinati nello Spirito Santo, se voi siete nello Spirito Santo, se lo Spirito Santo è la vostra vita, è il vostro Signore, camminate, vivete dello Spirito.

Che il Signore ci conceda questo modo di giurare, ci dia una coscienza e una grande dignità per accogliere la testimonianza dello Spirito al nostro cuore che siamo figli. L'amorosa accoglienza di questa creatura nuova che il Signore genera, che siamo noi, sia una lode, una gloria, un Magnificat come Maria ha pronunciato, e la nostra vita diventi luce della bontà di Dio in noi.

XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

Mt 9,36 – 10,8

In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!”.

Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, che poi lo tradì.

Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: “Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”.

Gesù questa sera ha verso di noi un sentimento di compassione, perché noi siamo sue pecore, il gregge che Egli pasce. Questa compassione è di Colui che si è chinato sull'uomo peccatore scendendo da lui, staccandosi dal Padre, staccandosi dall'amore di Dio. Scendendo nella regione della lontananza, da Gerusalemme al mar Morto, è incappato nei ladroni che l'hanno spogliato, l'hanno lasciato mezzo morto, l'hanno derubato con la forza e coperto di piaghe. Gesù è sceso per concederci la compassione del Padre che ci ha amati quand'eravamo ancora peccatori. E' difficile per noi comprendere questa compassione del Padre.

Io ho percepito, nella mia vita, quanto è difficile avere compassione, la compassione di Gesù: è una cosa che entra difficilmente nel nostro cuore se non c'è l'amore. E' per questo che noi vogliamo mettere a posto tante cose secondo il nostro principio e il nostro modo di fare. La preghiera ci ha ricordato che noi non possiamo compiere nulla, per la nostra debolezza, senza l'aiuto di Dio, senza l'aiuto del Signore Gesù. Se farete attenzione, la preghiera sulle offerte dirà così: questo pane e vino, che Lui dona all'uomo, è il cibo che lo alimenta e lo rinnova.

E' il Sacramento che lo rinnova, e quest'amore compassionevole del Signore che si unisce a noi, ci prende, ci vede peccatori, piccoli, ci vede coperti di insulti e di percosse che Satana ci procura, che gli altri ci hanno inflitto col loro peccato, che noi abbiamo aggiunto con nostro peccato. Lui però non si allontana da noi, si china su di noi con tutto il suo cuore, prende, come diceva ieri Paolo, il nostro peccato, a tal punto che il Padre lo fa peccato per noi, lo tratta da peccato.

E' Lui che era senza peccato, che è innocente, che è solo amore, è Lui veramente che pratica la preghiera che abbiamo detto: possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere. Noi abbiamo due atteggiamenti profondi nel cuore.

L'intenzione, che può essere una realtà dove Satana, appena usciamo dalla porta del nostro cuore, è lì pronto ad insegnarci la malizia, che è quella di pensare di essere noi giudici della vita e non accoglierla come il Padre ce la dà e ce la vuol dare, che è meravigliosa. Quella malizia è nell'intenzione con cui facciamo le cose; e quante intenzioni sbagliate abbiamo! Ebbene, Gesù continua a stare con noi. Oltre alle intenzioni, ci sono le opere. Noi mettiamo in pratica le opere che pensiamo giuste per noi. Il Signore dice di pregare perché mandi operai nella messe. Ne manda solamente dodici.

Come hanno ascoltato stamattina i miei fratelli alle vigilie nel commento di Agostino a questo brano del Vangelo, lui ci spiegava come con questa realtà, con poche persone, Dio ha salvato il mondo e ha diffuso la sua salvezza nel cuore degli uomini con potenza strabiliante. Il Signore, dunque, dice di pregare perché ciò avvenga, e manda i suoi discepoli e noi.

Per compiere cosa? Prima di tutto dice: non andate troppo lontano, cominciate a stare con le pecore perdute della casa di Israele. Questo è per ricordarci, e il Papa l'ha richiamato, quando ancora era Cardinale, nella via crucis che ha dettato prima dalla morte Giovanni Paolo II, che noi cristiani possiamo comportarci in maniera da essere sottomessi a Satana e al peccato, così da ricoprire di quest'ingiustizia, di questo sporco, noi e gli altri. Incominciamo pertanto a pensare a noi come Chiesa, a noi come corpo di Cristo, ciascuno di noi a se stessi.

Che cosa dice di fare e con quale autorità? Dà l'autorità di pregare, perché il regno di Dio è vicino. E' importante questo, come diceva Padre Bernardo due settimane fa: è vicino a noi ma dobbiamo entrarci, lasciarlo entrare. Ma si entra e ci lascia entrare solo, come dicevo ieri sera, se lasciamo allo Spirito Santo di essere il padrone del nostro cuore, della nostra vita; Lui che è l'amore, che è compassione, che sempre ci perdona, che intercede per noi, che geme quando noi soffriamo, come fosse Lui ad aver fatto questo. Lo Spirito Santo è dentro di noi che geme con gemiti inesprimibili, aspettando l'adozione a figli, la redenzione totale del nostro corpo, la purificazione di noi stessi, perché diventiamo figli della luce e di Dio, come Lui è Spirito, solo nello Spirito Santo. Ebbene, che autorità dà ancora?

Quell'autorità di cacciare i Demoni. Sì l'avevano gli Apostoli, ma dobbiamo anche noi cacciare il Demonio. Come si fa a cacciare il Demonio? Si caccia il Demonio con la luce, col dito di Dio, con lo Spirito Santo. Il dito di Dio è l'amore di Dio. Credendo all'amore, come dice san Giacomo, crediamo in Dio, e Satana si allontana da noi. Paolo lo ripete: respingete gli assalti del Maligno, mediante lo scudo della fede che lo respinge. E' l'amore, è la fede in quest'amore per me che mi fa guarire penetrare in questo mistero.

E' qui la difficoltà che noi abbiamo: se io credo all'amore di Gesù per me, di Dio per me, persona malata, debole, assalita dal peccato mio e degli altri, assalito da Satana; se io entro in questa realtà d'amore e credo, mi affido a quest'amore nel mio cuore, credendo che Gesù Risorto è in me, ecco che la mia debolezza, perché il peccato mi ha reso debole, debole nelle intenzioni, nelle opere, nella capacità di accogliere l'amore e di darlo, mi guarisce, mi fa risorgere da questa morte, mi dà la

forza contro ogni infermità. E poi c'è questa realtà della lebbra che è la non compassione del nostro cuore per noi stessi e per gli altri nell'amore di Dio: non avere questa compassione è la nostra malattia.

Guardate cosa fa Gesù! Adesso ha compassione di noi, gregge senza pastore, ha compassione della nostra debolezza. La debolezza causa anche incapacità di muoversi, e questo pane che ci darà è un alimento che produce forza. L'altro aspetto: nella nostra debolezza noi ci rafforziamo nel suo amore, nel sacramento che lo rinnova. La capacità di rinnovarsi sta nel seguire lo Spirito Santo che rinnova noi peccatori nel nostro peccato. Lui non lo considera ma guarda all'amore suo e alla capacità nostra di rovesciare totalmente la realtà, che diventa nuova. Siamo capaci di comportarci così con noi e con gli altri?

Gesù con grande compassione darà a noi il suo corpo e il suo sangue, perché viviamo questa sua compassione piena d'amore. Non ha nulla di debole questa compassione; è tutta forza d'amore. Chiediamo al Signore di convertirci a questa sua compassione, perché possiamo gustare questo cibo di salvezza, che è il suo cuore, mite ed umile, e che è il suo sangue che è potenza, gioia di amare, soprattutto i piccoli, i deboli e i poveri, e noi stessi, piccoli, deboli e poveri.

Lunedì della XI settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 38-42

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle".

Nella preghiera a sant'Antonio abbiamo chiesto: di sperimentare, nella prova, il soccorso della tua misericordia. Noi sappiamo che Dio è misericordioso perché è onnipotente: hai compassione di tutti perché tu puoi tutto. Dio onnipotente ci invita a credere che lui è buono e dà misericordia, cioè ha amore, ha un cuore aperto verso coloro che sono miseri. Questo è un atteggiamento concreto di Dio, sia nelle sue parole, sia nei suoi gesti, soprattutto verso chi gli sta vicino.

Chi gli sta vicino è come Dio, pieno di misericordia e di amore, come è questo Sant'Antonio, la cui festa è oggi. Noi lo celebriamo: è vicino, perché lo pregano, perché lui ama, soprattutto perché è diventato un segno dell'amore di Dio ai poveri, ai piccoli che lo ricordano. Quanto è diffusa la devozione a sant'Antonio! Ed è una cosa molto bella, perché è relazione con una persona piena di Dio, ricolma della misericordia di Dio nel suo cuore. Ma chi, come Sant'Antonio, coglie la misericordia di Dio, comprende anche quanto dicevamo nell'inno che abbiamo cantato di san Paolo: che questo nostro Dio ha portato a compimento la sua grazia, il suo atteggiamento di bontà, il suo piano pieno di grazia, di bellezza, di bontà e di

forza di vita, in modo tale che Lui ha espletato tutta la sua sapienza e intelligenza, perché noi potessimo avere questo dono.

Ora, coloro che hanno un cuore buono come Dio che è misericordia, sono retti, non solo perché hanno lo Spirito Santo, ma perché hanno la vita del Figlio di Dio in loro, che è la Sapienza di Dio piena di intelligenza e di operatività, la quale rende possibile una vita secondo lo Spirito e secondo il cuore di Dio. Dio non fa nulla con l'uomo senza invitarlo prima ad essergli amico per fargli conoscere quello che Lui fa. Questo è molto importante da tener presente, perché Dio non vuole dei burattini che eseguono le cose solo perché costruiti in quel modo.

Lui vuole delle persone che, pur piccole, pur deboli - questa è la bellezza del nostro corpo, del nostro spirito, della nostra mente - uniti insieme nella piccolezza ma aperti all'immensità di Dio, operino, pieni della divinità, pieni del suo amore, della sua sicurezza, della sua forza, della sua onnipotenza. Ha una pretesa un po' grande il Signore. Guardiamo invece insieme quello che scrive Paolo nella lettera appena ascoltata: Siamo come messi a morte, eppure continuiamo a vivere.

E descrive tante situazioni limite: siamo poveri e arricchiamo molti; non abbiamo niente e invece possediamo tutto. Fa tutto un ragionamento di contrasto tra l'opera dello Spirito Santo e l'opera dell'uomo; ha una conoscenza concreta delle situazioni. Qual è il significato vero di questa realtà? Paolo che non viveva più questa vita nella carne, non la viveva più secondo le sue esigenze umane, ma la viveva nella fede di Colui che è morto e risorto per lui; la viveva ormai mosso solo dalla potenza dell'amore di Dio, manifestato in Cristo, che lui accoglieva nel suo cuore e lasciava lavorare. Questo riempiva tutto il suo essere, il suo comportamento, di una luce, di una sapienza, di un'intelligenza che gli faceva gustare la bontà di Dio; e lui gli aderiva con tutto il suo zelo, anzi diventava entusiasta di potere dare la sua vita in libagione, di versare il suo sangue, perché voleva entrare totalmente in quest'onnipotenza d'amore che Dio è, lui piccolo così.

Gesù nel Vangelo ci dice: che noi dobbiamo opporci al malvagio e che dobbiamo dare. Questa realtà perché la può fare l'uomo? Perché è ormai talmente nell'amore di Dio che tutto ciò che fa, l'uomo, concorre alla crescita di quest'amore, di questa vita. Nulla può separare noi dall'amore di Dio, ma quanto più noi, credendo a questo, diamo la nostra vita, più ci disponiamo a questo, tanto più assecondiamo l'amore con il dono di noi stessi. Anche se ci sembra stupido fare due miglia quando uno chiede di farne una - oppure con altri aspetti che qui Gesù elenca, che possono essere tanti - noi abbiamo una sapienza totalmente diversa e una forza totalmente diversa che agisce. Per gli altri, come dice San Paolo, essa è considerata stoltezza; siamo considerati persi, mentitori, un po' pazzi perché facciamo queste cose. La realtà fondamentale è che questa dimensione dello Spirito ci fa camminare in una vita talmente nuova che il cuore d'uomo e la mente l'uomo non possono contenerla; neanche il nostro cuore e la nostra mente di carne.

Il superamento continuato, mediante l'ascolto dello Spirito nella nostra piccolezza e povertà, di questa dimensione di finitezza e di miseria nella luce del suo amore compresa capita accolta goduta e data, è segno di una vita non umana

ma di una vita divina. Il significato della nostra vita, anche monastica, cristiana senz'altro perché siamo dei poveri cristiani e poveri discepoli del Signore che stanno cercando di seguire questa vita nuova e di viverla fino in fondo, è proprio l'abbandono della sapienza umana, del modo di vivere umano, anche giusto sacrosanto bello, per potere avere e guadagnare Cristo Gesù in noi; la vita sua per poter conquistare, in un certo senso raggiungere Colui che ci ha presi, ci ha fatti suoi, ci ha trasformati in Lui, in modo da vivere come Lui.

Per il cristiano non è l'inizio di una cosa come dovessimo entrare in una vita nuova, ma è questa vita nuova che, nella conoscenza e nell'amore, nelle opere - nell'intenzione e nelle opere, diceva ieri la preghiera - cresce fino a diventare pienezza di statura, come commentavamo in questi giorni, di misura di Cristo in noi. Lui, Gesù, non ha misura; Lui dà lo Spirito, dà l'amore, dà a noi di partecipare a Lui senza limiti. Se capiamo questo, diventa facile rinunciare, non pretendere diritti. Sì, devo vedere le cose; ma vivendole in questo modo veramente noi diventiamo liberi. Dove c'è la libertà, in un senso anche contrario, la vera libertà, c'è lo Spirito del Signore; e dove c'è lo Spirito del Signore, il Padre e il Figlio vengono dimorano in quel cuore, e quel cuore diventa di quella vita, quel corpo il tempio santo di Dio.

Non ce la facciamo da soli: non possiamo nulla senza l'aiuto della grazia di Dio. Questa grazia ripiena di Spirito Santo, piena di vita nuova, viene ora data a noi con il pane e il vino. Immergiamoci in questo, lasciamoci prendere da questo mistero d'amore e saremo capaci anche noi, come Paolo, di dire: ho il desiderio che la mia vita sia consumata, sia offerta, sia versata in libagione a gloria e onore di Dio Padre.

Martedì della XI settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 43-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?"

Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".

Non so che cosa avete pensato questa settimana ascoltando tutti questi brani del Vangelo, che sono molto esigenti, anzi vanno al di là delle nostre possibilità. Amare il prossimo che ci è simpatico è la cosa più facile, più naturale; amare il nemico è la cosa più innaturale, che difficilmente entra nel nostro modo di pensare. Perché devo amare quello là che m'ha fatto dal male, che ha cercato di imbrogliarmi, che vuole rovinarmi? La morale cristiana in quest'ultimo caso viene

messa da parte, ma gli insegnamenti che Matteo ha riassunto nei tre capitoli, sono il fondamento del Vangelo; di conseguenza sono la base per essere cristiani.

Allora noi cerchiamo di addolcire la morale, perché ci è impossibile, oppure cerchiamo di teologizzare quando non razionalizziamo, dicendo che il Signore non intendeva proprio questo, tutt'al più intendeva il non fare del male, la guerra ecc. Queste sono soluzioni che possono anche essere ragionevoli a livello umano, ma certamente non sono secondo il Signore. Tutt'al più possiamo cercare di interpretare alla meno peggio, ma quando ci dice: siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste, che facciamo?

Oltre che cercare di adeguare la nostra morale a quello che possiamo fare, o di razionalizzare, c'è questa, ed è l'unica strada possibile che il Signore ci indica: quando sarete condotti davanti ai magistrati e nelle Sinagoghe ecc. non preoccupatevi di ciò che dovete dire; in quel momento vi sarà dato lo Spirito del Padre vostro. È lì il fondamento della vita cristiana: il Santo Spirito. Come noi possiamo dirci figli di Dio - sì lo possiamo dire, ma è una battuta - senza la testimonianza dello Spirito al nostro spirito cioè in verità, se non mediante lo Spirito? Allora il principio fondamentale del Vangelo è questa docilità al Santo Spirito, che non possiamo acchiappare come un merlo, metterlo in tasca e tirarlo fuori quando vogliamo; ci è già stato dato.

Quello che chiederete al Padre, dovete credere che vi è già stato donato, e lo Spirito Santo ci è già stato donato. Ma il problema sta in questo: che noi, o non crediamo all'efficacia del Santo Spirito, o vogliamo prevenire, prevedere, sapere in anticipo come fare. Non siamo noi i padroni dello Spirito Santo. Il Signore specifica: è in quel momento che viene dato; e quel momento è quando si arriva a sperimentare la nostra debolezza, che non possiamo nulla. Se abbiamo la percezione minima di essere figli di Dio, sappiamo che ci sarà dato l'aiuto: nemmeno un cappello del vostro capo sarà perduto senza che il Padre vostro lo sappia. Lui dispone o permette, ma è in quel momento lì che in noi, come dice san Paolo, nella misura che sperimentiamo la nostra debolezza, si manifesta pienamente la potenza di Cristo che è il Santo Spirito.

Allora non possiamo star lì a dire: ma io non sono capace; sarebbe presunzione dire che lo siamo. Non possiamo nulla! Ma c'è una scappatoia nel dire: non sono capace, dunque lascio perdere, non è per me, o l'altra scappatoia che appunto è non credere alla potenza di Dio. Come dice Paolo: tutto posso in colui chi mi dà la forza. Non è la morale cristiana, non è la teologia cristiana impossibile: è la nostra presunzione di sapere, di volere, di credere che possiamo fare qualcosa senza il Santo Spirito, e soprattutto quando il Santo Spirito lo vorremmo a nostra disposizione come piace a noi. È in quel momento, solo in quel momento, che vi viene dato; nella misura e nel tempo di cui abbiamo bisogno.

Lì è il difficile: arrivare dove noi non possiamo più niente e continuare a credere che la potenza di Dio, il Santo Spirito ci guida. Se no, senza il Santo Spirito, il Vangelo lo possiamo chiudere e buttare nella pattumiera, perché ci dice

cose che sono impossibili. In realtà sono impossibili, ma tutto è possibile a chi accoglie l'esperienza della propria debolezza per ricevere la salvezza del Signore.

Mercoledì della XI settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 1-6.16-18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.

Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà".

Questi insegnamenti che ci dà il Signore sembrano più accessibili di quanto abbiamo sentito ieri: di amare i nemici. Fare le opere buone, digiunare, pregare, sono tutte cose a nostra portata. E anche questo lo possiamo fare con una certa facilità: entriamo in Chiesa, ci inginocchiamo e pensiamo di pregare. Ma per tutte queste opere buone c'è un nemico che dobbiamo odiare. Ieri il Signore ci diceva di amare i nemici, ma in un'altra parte del Vangelo dice che dobbiamo odiare un nemico, l'unico nemico che dobbiamo odiare: la propria vita, la propria esperienza, la nostra psyché, la nostra psicologia, che è quello che amiamo così tanto; è il nostro io, che stravolge tutto: la preghiera, il digiuno, l'elemosina.

E' questo nemico che dobbiamo odiare, e che, viceversa, amiamo con tanta tenerezza, lo culliamo con tanta sollecitudine: guai a chi ce lo tocca. Per superare questo nemico non dobbiamo pensare che dobbiamo combattere contro di lui con le nostre forze, perché essendo in noi, essendo in sostanza l'immagine che abbiamo di noi stessi, vediamo solo con i parametri, con gli occhi, con la valutazione che vogliamo noi. Come per amare i nemici abbiamo bisogno del Santo Spirito, così per odiare il nostro nemico, quello che ci rovina tutto, abbiamo necessità del Santo Spirito. Nel segreto prega il Padre. Quando diciamo che il Padre vede nel segreto, questo suppone sempre la presenza del Santo Spirito, perché Dio non può essere

Padre, se noi non ci lasciamo penetrare, trasformare dallo Spirito del Figlio suo, che ci è stato donato. E' più facile amare i nemici o odiare noi stessi?

Né l'uno né l'altro è possibile a noi, con le nostre capacità. E' possibile solo nella misura che entriamo nel segreto: nel segreto vuol dire nel più profondo di noi stessi dove lo Spirito abita e ci ha rigenerati. San Paolo dice: dovete pregare nello Spirito, con quei gemiti, che forse noi non conosciamo, con cui scruta i cuori, li conosce. Soprattutto è nella preghiera che siamo ingannati da questo nostro nemico che amiamo e accarezziamo così tanto. Siamo sempre lì: se sentiamo la porta aprire, speriamo che qualcuno ci veda in ginocchio.

Se vado in giro, tiro fuori la corona, la sbandiero e mi aspetto qualcuno dica: ma che bravo! Sono cose che noi facciamo, e non ci viene neanche il dubbio che siano incoraggiate da questo nostro nemico. Dovremmo invece avere il dubbio, se veramente noi siamo guidati dal Santo Spirito, perché dobbiamo dare per scontato che noi ci lasciamo prendere in giro da questo nostro nemico che amiamo tanto. Dobbiamo dunque vigilare perché il Santo Spirito, nel segreto, ci faccia conoscere il Padre. La preghiera non è quello che noi pensiamo.

Dicevano i Padri del deserto: quando sei consapevole e certo di aver fatto una bella preghiera, sta tranquillo che non hai pregato! Perché la preghiera è in noi come l'elemosina e la carità, ma non viene da noi: è stata riversata in noi dallo Spirito Santo. E' la preghiera di Domenica scorsa, che possiamo ripetere questa sera alla fine dell'Eucarestia, che sentiamo ma della quale non percepiamo l'importanza. L'importanza non soltanto dovuta ma fondamentale, radicale, la nostra vita, è: la forza risanatrice del tuo Spirito, operante in questo sacramento, ci guarisca dal male, da questo nemico che ci separa da te e ci guidi sulla via del bene, cioè nella relazione con il Signore.

Giovedì della XI settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 7-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Pregando, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.

Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe".

Le preghiere, ci diceva ieri il Signore, si possono fare lunghe, come il digiunare e altre opere, semplicemente per farsi vedere. Può divenire anche una moda. Come io mi taglio i capelli o me li faccio crescere, o metto l'orecchino nelle orecchie e l'anello nel naso, così posso anche ostentare me stesso nella preghiera, perché al centro di tutto c'è quel nemico che noi non odiamo: noi stessi. Pregando, noi sprechiamo tante parole, come i pagani, pensando che il Signore ci esaudisca come vogliamo noi. E' qui il gran salto di qualità che dobbiamo fare: la preghiera non è per gratificare il nostro nemico, il nostro io. Sarebbe la più grande disgrazia!

La preghiera è chiedere al Signore quelle cose che Lui ci ha già dato e non domandare che avvengano come vogliamo noi. Quali sono le cose che lui ci ha già dato e che noi stimiamo poco? Ci ha scelti prima della fondazione del mondo per essere conformi al Figlio suo, che è il primogenito tra molti fratelli. Le cose che ci ha già dato e che poi lo Spirito Santo ci fa chiedere sono la realizzazione del suo regno, che il suo nome sia santificato, cioè che questa realtà di figli di Dio cresca in noi. Perciò non abbiamo bisogno di chiedere null'altro, solamente di essere liberati dal nostro nemico e che si compia in noi il suo disegno d'amore.

Tutte le volte che non entriamo in questa ragione della preghiera dello Spirito Santo in noi, che geme in noi la piena adozione a figli, siamo pagani, diamo ascolto al nostro nemico. Naturalmente non otteniamo niente, o se otteniamo qualche cosa è a nostro discapito. Il Signore precisa bene: se vi ha già scelti è perché è già piaciuto al Padre vostro darvi il regno, piccolo gregge. Dobbiamo solamente chiedere l'aiuto, la luce, la sapienza di aprirci al disegno del Padre su di noi, che è trasformarci nel suo Figlio risorto, mediante il Santo Spirito. Questo richiede spiazzare totalmente il nostro amor proprio che vorremmo realizzare, perché è lo Spirito Santo che ci ha generati e ci genera continuamente, ed è il Signore che ci nutre col suo corpo e il suo sangue.

L'essere cristiani non è mettere delle etichette o fare certe cose. Essere cristiani comporta essere radicalmente trasformati: se non perdonerete di tutto cuore agli uomini le loro colpe, neanche il Padre vostro perdonerà le vostre. E qui c'è un altro intoppo in cui possiamo cadere: Dio si adegua a quello che faccio io, se sono bravo lui mi premia, se sono cattivo mi castiga. Questa è la proiezione della nostra esperienza su Dio: Dio non può perdonare a noi, se noi non perdoniamo.

Non perché Lui non lo voglia, ma perché noi non possiamo essere perdonati: siamo attaccati, arroccati su qualche cosa che non vogliamo mollare, dunque non siamo in grado di accogliere il dono di Dio. Non dobbiamo pensare a se Dio ci perdona; dobbiamo riflettere se noi siamo staccati dal nostro io, e cioè dobbiamo perdonare a chi ci ha offeso. Non è Dio che non perdona, siamo noi che non vogliamo essere perdonati: non vogliamo essere perdonati perché non vogliamo mollare quello che ci piace e che in modo illusorio ci inganna, che pensiamo sia la nostra realizzazione, la nostra personalità. È chiaro che se noi entriamo in questa dimensione del Padre vostro - e san Paolo in tutte le lettere inizia così: i santi che Lui ha scelto, che ha chiamato per essere conformi al Figlio suo - questa è la volontà di Dio, questo è il regno di Dio, questo è santificare il nome di Dio; in altre

parole è essere noi aperti a che lo Spirito Santo ci conformi al progetto di Dio che ci ha già dato. Non gli manca nient'altro: manca solo la nostra preghiera, nella quale non dobbiamo sprecare parole ma che dobbiamo riassumere.

Molte volte il Signore la riassume con San Paolo dicendo: "Abbà, Padre". Noi abbiamo bisogno della parola, di qualche parola, di qualche concetto, per tenere vivo il nostro cuore; ma le parole sono come dei contenitori nei quali dobbiamo stare attenti a ricevere l'olio, l'acqua, il refrigerio del Santo Spirito. Allora bastano poche parole ma che siano ripiene del Santo Spirito; e che queste siano ripiene del Santo Spirito ce ne accorgiamo subito, quando non abbiamo bisogno di moltiplicarle. Non è facile, e non è neanche possibile, con le nostre capacità solamente: è il Santo Spirito che riempie.

Il Santo Spirito può riempire con delle lunghe meditazioni, e può riempire anche con una sola parola. Sta a noi essere aperti a questa realtà - non dico progetto - che di Dio ha già operato in noi con il Battesimo, con la Cresima, e che fa crescere mediante la comunione al corpo e al sangue del Signore Gesù, che è risorto per noi, per dare la vita a noi. La preghiera allora sia come quella di Maria: avvenga in me secondo la tua parola.

Venerdì della XI settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 19-23

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.

La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!"

Non accumulatevi tesori sulla terra, perché dove è il tuo tesoro là c'è anche il tuo cuore. Se io ho dei soldi in banca, o delle azioni che vanno su e giù, è chiaro che sarò preoccupato che vadano secondo il mio desiderio, quindi io sono orientato verso quella realtà. Il problema del cuore è legato al tema preghiera, come ci insegnava ieri il Signore. Possiamo pregare fintanto che abbiamo il cuore pagano o incirconciso. Come dice santo Stefano ai suoi lapidatori: voi siete pagani nel cuore perché resistete sempre allo Spirito Santo.

Resistere allo Spirito Santo non è una scelta che facciamo direttamente: io non voglio accettare lo Spirito santo; è una circostanza che viene senza che noi ce n'accorgiamo, se non stiamo vigilanti, con l'attaccamento a tante piccole, insignificanti, magari ridicole a volte, cose come le nostre idee, il nostro bisogno di affermazione, il nostro bisogno di essere sempre accettati e compresi, stimati e

coccolati da tutti. E' allora che il nostro cuore è pagano, la preghiera è pagana: perché siamo incapaci di seguire il Santo Spirito che ci apre alla realizzazione della volontà, del progetto, della realtà che il Padre ha operato, continua ad operare e vuole operare in noi. Questa dimensione, che dovrebbe essere più che normale nel cristiano, di docilità allo Spirito Santo che ci relaziona con il Padre, ci fa capire che noi siamo figli.

Se siamo figli, continua san Paolo, siamo anche eredi, coeredi di Cristo. Ma per ottenere questo bisogna essere, come dice il versetto, poveri in Spirito. Cioè, non deve essere il nostro spirito che determina la nostra vita, ma il Santo Spirito di Dio che guida, informa, trasforma la nostra vita. Come facciamo a saperlo? E' molto semplice: se il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce. Se l'occhio del nostro cuore è chiaro nell'aderire, nel capire, nel desiderare, ammirare e ringraziare il Signore perché realizza in noi la sua volontà di conformarci al Signore, tutto il resto diventa chiaro. Se noi avessimo una percezione un po' più profonda di questo mistero di amore e di gloria che è in noi, quanto valore perderebbero le nostre aspirazioni, le nostre paure, i nostri desideri!

Perché c'è la luce e dunque vediamo la realtà in un'altra prospettiva. Sappiamo che il Padre sa di che cosa abbiamo bisogno. E' per questo che il Signore, ieri, dopo averci manifestato il disegno del Padre dice: il Padre vostro vi dà il pane quotidiano, vi dà ciò che voi avete bisogno. Ma lo dà in sovrappiù: cercate prima il regno di Dio, il resto vi sarà dato. Altrimenti facciamo del Signore un incongruente: Lui ci vuole chiamare alla comunione di vita con il Figlio suo mediante il Santo Spirito, e poi ci lascia mancare quello che è necessario? Sarebbe illogico. Se il cuore è circonciso dalla spada dello Spirito, allora tutto diventa chiaro e semplice, anche se questo non toglie le difficoltà.

Ma il problema è sempre questo: che cosa in fondo noi desideriamo nel nostro cuore? E' alla base della possibilità, dice san Benedetto, della vita monastica che cosa cerchi; chiarito quello, tutto viene di conseguenza. Tu che cosa vuoi fare? Vuoi andare a fare una passeggiata in montagna? E' chiaro che ti devi munire di scarpe adatte, di vestiti adatti, magari dell'impermeabile perché può piovere. E' facile! Tutto sarà una conseguenza della scelta che tu hai fatto. Ora, la scelta che dobbiamo fare noi è di essere cristiani, cioè docili al Santo Spirito: il dopo viene di conseguenza.

Sabato della XI settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 24-34

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non

seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.

Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.

Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena”.

Il Signore in questi giorni ci ha spiegato qual è la sua volontà, qual è il suo progetto su di noi credenti, e qual è la grandiosa, straordinaria potenza del Santo Spirito che già opera per realizzare questo progetto. Noi abbiamo un cuore da pagano, cioè non vivificato, non mosso sempre dal Santo Spirito. Non potete servire due padroni, in altre parole pensare che la nostra vita è nostra e la dobbiamo gestire noi, che siamo noi i padroni della nostra vita. E' la cosa più illusoria che potete pensare, ci dice il Signore; è la cosa più dannosa perché crea l'angoscia più profonda. Sappiamo che non abbiamo il potere, anche se lo diciamo.

Non possiamo servire due padroni, cioè lasciarci crescere in questo progetto del Padre oppure fare noi il progetto. Il Signore dice indirettamente: scegliete il progetto del Padre e avrete, non dico la pace ma un tantino di buon senso, quello che purtroppo molte volte ci manca. Il Signore non fa altro che spiegare che cos'è il buonsenso: quello che mangiamo, quello che beviamo, da dove viene? Va beh, noi diciamo: lo compriamo al supermercato! Ma è il supermercato che lo produce? Il supermercato lo vende, lo incarta e lo fa pagare. E' il Signore che fa crescere il cibo, è il Signore che custodisce il nostro corpo.

Noi ci affanniamo per il vestito: quanti miliardi si sprecano per le sfilate di moda! Quando avete comprato quel vestito che costa qualche milione, che cosa siete diventati? Siamo diventati con l'angoscia che non abbiamo più soldi, e resta l'angoscia di non essere proprio tra i Vip. Quel vestito, poi, quanto dura? Una stagione, due mesi? Adesso ci sono già i vestiti per l'estate, fra due mesi ci saranno quelli per l'autunno; e noi siamo con l'angoscia di avere i soldi per comprarli. Il Signore invece ci dice che dobbiamo avere un po' di buonsenso: che dobbiamo cercare di guadagnarci il pane e il vestito, ma che non dobbiamo affannarci e angosciarci per questo. Se dessimo un tantino di più ascolto a questa pagina del Vangelo, quanti soldi risparmieremmo e quante angosce non avremmo!

Io indosso quel vestito, chissà se piacerà agli altri o no? Certamente non può piacere a tutti, e qualcuno potrà anche dire: ma che straccio porta! Altri: ma quanti soldi ha speso! Noi restiamo lì, perlomeno nella paura di non essere approvati e

accetti, perché non a tutti piace. Noi ci creiamo paure, angosce, meglio le abbiamo dentro, e ci stanno fintanto noi non cerchiamo costantemente prima il regno di Dio. Ci ha detto il versetto che abbiamo cantato: la nostra ricchezza è l'amore del Signore. Quanto faticiamo noi per cercare questa ricchezza?

Ed è una vera ricchezza, perché l'amore del Signore dura in eterno. L'amore del Signore non è un amore così, non è platonico: è un amore creatore che il Santo Spirito vivifica, dandoci la vita del Signore risorto che ci trasforma. Ci dà la vita vera - che è quella che noi desideriamo, infatti, desideriamo vivere sempre bene, ma abbiamo paura della morte - ci dà la vita del Signore che è risorto e più non muore. E' questa la ricchezza che noi dobbiamo cercare: la vita che non perisce; e purtroppo facciamo pochissima attenzione e pochissimo sforzo per accogliere questa vita che il Signore ci dà abbondantemente. Anche in questo momento ce la dà: prendete e mangiate, questo è il mio corpo di risorto, è la vita per voi.

E allora, per vivere il Vangelo, dobbiamo cominciare ad avere un pochetto di buonsenso. La gente che passa e va ad ammirare l'orto: che belle piante ci sono nell'orto! Nessuno si domanda: chi le ha fatte crescere? Le avrà piantate qualcuno: Eugenio, o Mauro, o Claudio? Sì le avranno piantate loro, ma chi le ha fatte crescere? Vogliamo dunque imparare un po' di buonsenso per credere al Vangelo? Andiamo, guardiamo e riflettiamo un tantino su chi le fa crescere! Non è nessuno di noi che lavora nell'orto; neanche Orazio che lo tiene pulito dalle erbacce le fa crescere.

E' il Signore che dà l'incremento. Su questo buonsenso si basa la nostra fede: nella ricchezza dell'amore del Signore.

XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

Mt 10, 26-33

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Non temete gli uomini, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna.

Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!

Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli".

Non temete gli uomini. Noi non abbiamo paura degli uomini, o meglio abbiamo paura e cerchiamo di fare dei partiti, delle associazioni, per difenderci; per questo

abbiamo paura degli uomini. Se non abbiamo numeri, se non contiamo qualche cosa nella società, sembra che siamo nessuno. Non faccio parte di quel club, di quell'altro non ho il distintivo: chi sono? Se invece mi metto un bel distintivo o mi mostro con la mia giacchetta: anche tu fai parte di quel club? Allora ci sentiamo sostenuti. Domenica scorsa il Signore ci diceva che aveva compassione perché siamo come pecore senza pastore. Invece ne abbiamo troppi di pastori, o meglio troppi sono quelli che vogliono fare il nostro pastore.

Basta vedere alla televisione quanti sono, e come trasmettono la stessa notizia secondo la loro prospettiva per accalappiare la nostra adesione; e noi non ce ne accorgiamo. Abbiamo paura di uscir fuori dal gregge, perché abbiamo paura di riconoscere il Signore Gesù. Che poi, che cosa ci ha fatto e che cosa ci fa di male questo Signore Gesù? Ditelo voi. Ci ha amato tanto da dare la vita per noi, continua ad amarci, a comunicarci la sua vita di risorto mediante il suo corpo e il suo sangue ci vivifica, noi che eravamo morti, come dice san Paolo.

Anche senza il peccato di Adamo, anche senza la trasgressione della legge; anche se fossimo nati innocenti, come un bambino, - in questo senso il bambino nasce morto - Lui ci ha dato la vita e con la vita ci dà la sua protezione. Ieri ci ha spiegato bene che cosa fa il Padre: neanche un passero lascia cadere senza che Lui lo voglia; perfino i capelli del vostro capo sono contati. Che cosa ci ha fatto il Signore Gesù per avere questo astio, anche nel nostro cuore, e facciamo così fatica ad innamorarci di Lui, a seguirlo, non perché ce lo comanda, ma perché è Colui che ci ha salvato e ci salva? Non dovremmo più mollarlo un momento; la nostra supplica dovrebbe essere questa: dimmi dove vai a far pascolare il gregge al meriggio, dove ti riposi, perché io possa riposare con te.

Se questa è la bontà del Signore, come dice sant'Agostino, che gioisce per noi, perché noi lo dimentichiamo facilmente e non siamo sufficientemente gioiosi sapendoci amati? Allora c'è qualche cosa sotto: noi cerchiamo sempre l'approvazione sciocca; perché che cosa ci può fare o dare l'uomo? Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, dice Geremia. Viceversa: chi confida nel Signore sarà come l'albero che porta sempre frutto, anche quando c'è la siccità. Noi siamo dipendenti dall'opinione degli altri, abbiamo paura di essere esclusi, se apparteniamo a qualche club, dalla cerchia. Prendete un giovane e mettetelo da solo a pregare, senza la compagnia di altri balordi che vanno in discoteca: si sente nessuno. In mezzo agli altri è un paparazzo che non finisce più di far baccano. In fondo è la paura della solitudine; è la paura di non essere accettati e approvati.

Alla fin fine è ancora la paura del bambino, che è dentro di noi, di perdere le coccole della mamma. Possiamo essere più stupidi di così? Certamente, se noi non aderiamo ad un determinato club, abbiamo l'opposto; il Signore ci dice: che cosa importa quello? Dovete avere paura di che cosa possono fare gli uomini? Dovete avere paura di colui che ha il potere di far perire all'anima e il corpo nella geenna, cioè l'ingannatore, il seduttore, il demonio che ci separa dal Signore Gesù.

Non è che il Signore non ci riconoscerà quando Lui verrà, siamo noi che non lo riconosceremo perché non l'abbiamo voluto accettare su questa terra. A parte

questo, il Signore saprà Lui come giudicarci nella sua misericordia. Certamente, noi perdiamo un grande amico; perdiamo, non gustiamo Colui che, come dice la Scrittura, ha posto le sue delizie nello stare con i figli dell'uomo. Perdiamo Colui che gioisce di stare con noi, Colui che ci manifesta tutto ciò che ha udito dal Padre, Colui che ha parole di verità e di consolazione, Colui che non ci inganna, ma che ci salva dalla nostra menzogna, da tutto l'inganno che c'è in noi e attorno a noi.

Per far questo abbiamo ricevuto l'unzione del Santo Spirito, come un istinto. Come il bambino ha l'istinto nel conoscere la madre, il cristiano dovrebbe avere, e l'ha, dovrebbe sviluppare l'istinto di conoscere ciò che è conforme al Signore Gesù e ciò che non lo è. Questo anche a costo di rimanere soli; ma non siamo soli, perché il Signore è sempre con noi. Noi preferiamo lasciare il Signore, per aggregarci a qualche gruppo di pecoroni: politico, sportivo, ecc. Sì, possiamo partecipare anche a questo, fa parte della vita, ma non mettiamolo al primo posto.

Nessuno ci salva, solo il Signore Gesù; e nessuno conosce il Signore Gesù, se non nella docilità, con questo istinto che abbiamo, e che dobbiamo tutti i giorni raffinare: che è il Santo Spirito.

Lunedì della XII settimana del Tempo Ordinario

Mt 7, 1-5

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.

Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello".

Veramente il Signore vuole guidarci e ci guida, sentivamo in questi giorni, con il suo Vangelo, con la sua Parola, nelle vie della vita che sono nel nostro cuore. Abbiamo cantato nel versetto: scruta le mie vie e conosci il mio cuore. E' il cuore il luogo a cui il Signore guarda. Anche noi dobbiamo guardare questa sera a questo cuore che il Signore, mediante la Parola che ci ha annunciato in questi giorni, precisa, esigente, vuole pulire e purificare. Una via di menzogna c'è in noi; perché Lui solo è la verità: Gesù. Noi, senza Gesù, siamo menzogna, siamo tenebra. Guidami sulla via della vita; per guidarci, nella prima lettura ci dice in Abramo e con Abramo: vai, parti dalla tua terra.

San Paolo commenta bene nella lettera agli Ebrei: costoro puntavano verso una terra non di questo mondo, una terra diversa; se avessero pensato di dover entrare in una terra, quella materiale, avrebbero potuto far ritorno in quella che già avevano avuto, ma loro cercavano un'altra città, un altro luogo in cui abitare. E' in questa

realtà che Abramo vive nella fede come pellegrino. San Paolo dice: la vita che io vivo nella carne, la vivo nella fede del Signore Gesù".

Cosa vuol dire questo? E' impossibile per noi, non giudicare e non misurare. E' istintivo, è giusto che noi giudichiamo; il Signore ci ha dato un'intelligenza, una volontà, un atteggiamento sostanziale con cui noi misuriamo e giudichiamo. Chi ci dice di non giudicare intende in senso spirituale. San Paolo dice che colui che è mosso dallo Spirito Santo, giudica ogni cosa senza essere giudicato. Di che giudizio si tratta, di quale misura si tratta? Della misura che segue il nostro cuore attaccato ai nostri beni o al nostro modo di sentire, di vedere, di vivere, senza ascoltare quella vita nuova che c'è dentro il nostro cuore.

Questo cuore sappiamo che è il luogo dove abita Dio e il luogo dove abita lo Spirito, il quale è luce. Luce beatissima, cantiamo nella sequenza. Lo Spirito è luce, è amore misericordioso del Padre dolcissimo; come sentiamo spesso dire, lo Spirito Santo fa luce dentro di noi. Noi non possiamo giudicare senza questa luce. Sul nostro cuore c'è una pietra, una trave che chiude quest'amore, questa luce, in modo che il nostro modo di giudicare e di vedere sia quello dello Spirito Santo, sia quello dell'amore di Dio che è nel nostro cuore.

Qual è questa pietra? Abbiamo sentito nella preghiera: che hai stabilito sulla santa roccia del tuo amore. Gesù è la roccia, roccia di amore, perché Lui per amore nostro, è morto ed è risorto. Se noi col cuore - ed è qui la nostra difficoltà - crediamo che Gesù è stato resuscitato dallo Spirito Santo, Potenza che viene dal Padre, noi siamo giustificati, diventiamo giusti, diventiamo veri, diventiamo figli di Dio. Giustificato vuol dire che vediamo le cose secondo il Dio Giusto e secondo la rettitudine del cuore; secondo il cuore che lascia passare la luce totalmente, senza impedirla, dal profondo dove Dio è e di lì viene in tutto il nostro essere.

E' questo il significato di togliere la trave: capire che quel Gesù, che è risorto, s'è fatto peccato per me, che Dio ha voluto che si facesse peccato per me per distruggere il mio peccato e perché diventassi, mediante la sua morte e risurrezione, giustizia di Dio. Se io non vivo questo rapporto d'amore, non accolgo, da questa pietra che dovrebbe essere d'impedimento, la morte, la risurrezione del Signore che io non capisco e che fa fatica ad entrare in me come fosse una pietra o un qualcosa che si oppone. Se io accetto invece che dentro questa roccia, dentro la realtà del mio peccato, c'è l'amore di Dio che ama me peccatore, allora sono giustificato, perché il mio sguardo punta su quest'amore e divento, come Pietro, figlio di Dio, Cristo roccia.

Lui è la roccia da cui possiamo bere, Pietro è la roccia, la Chiesa è la roccia, l'Eucarestia è la roccia, la Parola di Dio è la roccia. Noi, qui adesso, siamo la roccia del Signore; ma questa roccia del Signore viene dalla fede con cui aderiamo, come Abramo, a questo essere nuovo, a questo luogo nuovo, a questa patria che è la patria di Dio, che è il cielo dentro al nostro cuore, alla nostra vita, con la quale siamo verificati, che è lo Spirito Santo che il Papà ci dà subito.

Quando fra poco la Chiesa, tutti insieme con il ministro consacrato dalla Chiesa che non ha nessun merito ma solamente tanta povertà per far risaltare la

misericordia di Dio verso lui e verso tutti noi, quando invocheremo lo Spirito, Lui viene in quel piccolo segno che sappiamo. Viene, ci precede perché vuol fare di quel pane il luogo, la patria, il cuore di Cristo; vuol fare, di quel sangue, tutta la gioia della salvezza, la Carità effusa nel nostro cuore. Ebbene accogliamo questo luogo come pane per i viandanti: per noi che viaggiamo verso il Signore.

Non giudichiamo noi stessi secondo la carne, non giudichiamo i fratelli e lasciamo che lo Spirito da questa roccia faccia scaturire, mediante la potenza della fede, la gioia di vedere Dio, di gustare Dio, e gustandolo di offrirlo agli altri con gioia, sacrificandoci, servendo, offrendo noi stessi come dono di Dio al Padre e ai fratelli.

Martedì della XII settimana del Tempo Ordinario

Mt 7, 6.12-14

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!”.

Il Signore ci sta spiegando come il nostro cuore, e la nostra vita, deve essere il luogo dove Dio è adorato in Spirito e Verità. E' il nostro cuore il luogo in cui pregare. Il Signore ci ha spiegato in vari modi come pregare, perché pregare e in qual modo. Ci ha detto cosa togliere dal nostro cuore. Diceva l'inno che abbiamo cantato dall'Apocalisse: quest'Agnello Immacolato si è offerto per noi, è stato immolato e ha fatto di noi un regno di sacerdoti che regneranno sulla terra.

La terra è il cuore nostro, che deve essere un cuore buono come quello di Dio Padre, di Gesù, che fa sorgere il sole suoi cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti: è un cuore pieno cioè di amore. Questo è il sacrificio che Dio vuole. Quando Gesù si trova davanti al lamento dei Farisei, proprio perché accoglie i peccatori, dice che Lui è venuto per i peccatori: amore voglio e non sacrificio. Il sacrificio più grande che Dio vuole è l'amore del nostro cuore. Questa è la trave che c'è sull'occhio del nostro cuore: l'incapacità di vedere in noi la presenza di quest'Agnello che ci ha preceduto e che è degno di Potenza onore e gloria, proprio perché è stato immolato ed è entrato nella gloria di Dio. Colui che siede sul trono dell'Agnello, ha la stessa lode e gloria del Padre, perché ha il cuore e l'amore dello Spirito del Padre che regna dentro di Lui.

Questo è il cammino che il Signore ci vuole far compiere, ma per noi questo cammino, Gesù ci mette in guardia, è molto stretto, perché ci sembra impossibile

passare per una porta stretta. Dice Gesù: guardate che la via che voi seguite istintivamente, senza lo Spirito Santo, anche con buone intenzioni, rischia di essere come un dare delle perle ai cani; in altre parole, l'aggressività che avete dentro di voi, con cui voi vedete le cose, non è come la mia mitezza. Mi avete tolto la vita? Io ve l'ho data liberamente. Avete visto Abramo? Tu vai a destra, io a sinistra.

Nessun attaccamento nel cuore deve esserci a quella terra perché c'è un'altra dentro di sé, che è essere unito al cuore a Dio, avere il cuore retto e buono come quello di Dio. Questa attenzione noi facciamo fatica a tenerla viva, tanto che andiamo a guardare con aggressività la pagliuzza che è sull'occhio del fratello: non mi ama, non mi stima, non mi vuole bene, guarda che torto mi ha fatto! E' vero, tante volte ci ha fatto dei torti umanamente, non ci stima magari, ma noi intendiamo questo giudizio come elemento che impedisce al nostro cammino di progredire. Diamo in mano alla nostra aggressività la perla di essere figli di Dio, figli dell'amore, figli dello Spirito Santo.

Invece di camminare nello Spirito Santo, camminiamo secondo la carne, ci facciamo guerra, non siamo più fratelli. Dare ai porci: chi sono questi porci? Sono le passioni, è il nostro piacere, non semplicemente sensuale o quello degli stoici, ma soprattutto il piacere di coloro che sono convinti di essere a posto e hanno il cuore indurito. Questo piacere è terribile e domina nella negatività il mondo. Quelle povere persone che sparano, che vanno a rubare, o l'una cosa e l'altra, fanno del male. Ma quelli pieni di soldi o strapieni, che con il cuore vogliono o accettano la morte degli altri senza muovere un dito, questi hanno il cuore duro.

Voi non li vedete; addirittura vanno in giro scortati sempre, osannati, gli battono anche le mani. E nel cuore? Ciò che sembra bello, buono, grande, davanti agli uomini è abominevole davanti a Dio, quando il cuore non è quello di Dio. Purtroppo questa realtà può essere anche dentro il nostro cuore. Come facciamo a capire che l'abbiamo? Ecco che il Signore ci dice: non fare agli altri quello che non vuoi che gli altri facciano a te. Guardate che se noi non entriamo nella dimensione, stretta per noi, dove cessiamo di amarci e di vederci a modo nostro, il nostro cuore non può essere quello di Cristo in noi. Se non abbiamo il cuore di Gesù in noi, non possiamo amare gli altri come Gesù ci ha amato.

Amiamo gli altri come noi pensiamo che sia giusto amare; quando incontriamo una difficoltà ci arrabbiamo, e questo avviene istintivamente a noi. Ma Gesù fa così? Ha talmente amato se stesso nel cuore del Padre che quando noi gli abbiamo tolto la vita, con gioia l'ha offerta, e ce la offre eternamente con il sacrificio che fa sulla terra dei cuori buoni, della sua Chiesa, della santità della sua Chiesa, dove dona il suo cuore, il suo sangue, la sua gioia di amore di vivere; la dona continuamente ai suoi fedeli. Gesù non ci chiede null'altro: ci chiede solamente, se noi vogliamo far felice noi stessi e far felice il suo cuore in noi, di lasciarci trasformare nel cuore dall'azione dello Spirito Santo, per comportarci come Lui, amandoci tra noi come Lui ci ama. Ecco la porta stretta!

Io sono la porta. Dobbiamo lasciare la nostra persona, la nostra umanità, come la viviamo, come gli altri ci dicono che deve essere, per prendere la persona del

Verbo che si è fatto talmente amico, da farsi uno con noi. Ma è qui il segreto: che non forza mai la nostra libertà e vuole sempre che noi diciamo liberamente sì. Abbracciamo la croce, rinunciamo a noi stessi, neghiamo noi stessi liberamente: questa libertà è la vera gloria.

Diceva il Signore Gesù a Teresa d'Avila: tutte le volte che tu fai la comunione con entusiasmo perché ti fai trasportare dal mio amore, dallo Spirito Santo, dal tuo amore per me, sono contento veramente di questo, perché godo della tua gioia; ma quando tu liberamente, con l'opposizione o in tutta la tua situazione di disagio, fai la comunione, il tuo atto di volontà libero, in quel momento, vale di più di tutti gli atti che hai fatto perché spinto dalla mia grazia.

L'occasione che abbiamo di obbedire allo Spirito, è di dare queste perle non ai porci, di non dare le cose sante ai cani, ma di accoglierle nello Spirito Santo e con lo Spirito Santo offrire la nostra vita nella mitezza e nella dolcezza a Gesù presente in noi, al Padre e ai fratelli che sono i nostri fratelli in Cristo, che hanno lo stesso sangue, la stessa carne che è la carne del Signore risorto. Che il Signore operi in noi, nella Chiesa e in tutto il mondo questo cuore nuovo, questa terra nuova, dove il Padre è adorato in Spirito e Verità!

Mercoledì della XII settimana del Tempo Ordinario

Mt 7, 15-20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?

Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.

Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere".

La passione dei martiri, la passione del Signore, è la testimonianza suprema della fede nell'amore di Dio. Dio che è amore vuole che noi eleviamo mani pure a Lui in un cuore puro, mite e umile come quello di un agnello. Il cuore del Signore Gesù è mite ed umile ed è un pezzo di pane. Questo sacrificio è il sacrificio per eccellenza che unisce in sé, mediante la potenza dello Spirito Santo, tutto l'amore del Signore per noi, che distrugge mediante la sua passione, la sua morte e risurrezione il peccato che è la morte dell'uomo.

Dona all'uomo la sua vita immortale: una vita che Lui dà sempre a noi perché è sempre vivo. Quel pane vivo è il pane che contiene la vita del Signore vivo, risorto. La terza preghiera eucaristica dice: questo pane e questo vino che sono vivi. Questo sacrificio vivo e santo, questa realtà viva è importante che noi la capiamo perché stiamo parlando della terra del nostro cuore nella quale sacrificare e offrire a Dio la vera preghiera, il vero sacrificio, che è il sacrificio vespertino: quello di Gesù sulla

croce che offre se stesso al Padre, e che anticipa nell'ultima cena con i suoi discepoli dove dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue.

Perché è così importante la testimonianza suprema della fede nel dono della vita che Gesù fa e che i martiri hanno fatto per Cristo? L'albero buono produce frutti buoni. Dio è buono, Gesù è buono, è tutto amore, è tutta bontà. Si è fatto uomo per amore e nello Spirito Santo che è amore. Ha vissuto di Spirito Santo, ha vissuto di amore che ha preso dal cuore di Maria e di Giuseppe, dai profeti, da tutti quelli che hanno preparato la sua venuta con amore e l'hanno attesa. Il Figlio di Dio in pienezza vive il rapporto con il Padre, ma arriva il momento in cui le forze del male vogliono la sua morte, e Lui la vuole.

Cosa dice nella lettera agli Ebrei san Paolo? Dice che durante la sua vita terrena con suppliche e lacrime pregò il Padre Dio che lo liberasse dalla morte, perché la morte non è fatta per l'uomo: Dio ha creato tutto per la vita, Lui che è vita per vivere con Lui fu esaudito per la sua Pietà, cioè per quest'esperienza che Gesù ha di essere amato dal Padre, di essere Figlio. Lui va alla morte ma credendo all'amore. Quando sta per andare alla morte, parla ai suoi Discepoli, con quel linguaggio che Giovanni fa suo dopo la lavanda dei piedi, di questo amore, di questa gioia, di questa amicizia che Gesù ha per noi, che dà la vita per noi.

Questa opera che Lui fa per eccellenza è fatta in rapporto sempre all'amore del Padre per Lui: Padre, perdona loro che non fanno quello che fanno. Papà, perché mi hai abbandonato, Dio mio, Dio mio, mio Padre, perché mi hai abbandonato? E poi: Padre, nelle tue mani affido il mio Spirito. Nel momento in cui muore, è lì che si abbandona totalmente e dà la vita. Il primo martire, Stefano: nelle tue mani, Signore Gesù, affido il mio spirito. I martiri, questo Tommaso Moro e Giovanni Fisher che festeggiamo oggi, avevano una forza tale che hanno preferito dare il sangue per credere all'amore, per difendere che Dio è amore e Padre che ama tutti i suoi figli: li ha portati a sé, uniti a sé nella Chiesa e mediante il sangue di Cristo, nella vita di figli che ha loro dato.

Questi martiri, guardando all'amore di Gesù per loro, hanno fatto come Gesù col Padre: hanno rimesso mediante la passione e la morte, la loro vita nelle mani del Signore. E hanno vinto, sono stati esauditi, sono diventati dei vincitori che regnano nella vita, che hanno mangiato la manna vera, quella del corpo del Signore risorto, che è diventato la loro vita. Con questa vita loro ora vivono. Adesso noi li preghiamo che ci aiutino ad avere quest'esperienza di essere figli. Gesù c'insegna a dire col cuore: Padre nostro. Ma il Padre nostro che diciamo noi monaci o cristiani, è veramente un'esperienza di rapporto paterno, se il Padre ci chiede di rinunciare, di morire a noi stessi, di morire al nostro modo di sperimentarci e di vivere?

Mi ha fatto impressione in questi giorni una frase di P. Christophe, il quale dice: solamente mediante l'annientamento della morte io potrò cogliere totalmente il mistero della vita. Egli desiderava la morte come passaggio alla vita.

L'esperienza di essere figli anche nelle prove è una realtà che noi sperimentiamo nella vita di ogni giorno. Più noi accettiamo il sacrificio e ci facciamo offerta in quest'esperienza d'amore del Padre che è la dolcezza dello

Spirito Santo, più diventiamo capaci di portare frutti di dolcezza, di bontà, di pazienza con noi stessi e con gli altri. Questi frutti, l'essere pane e vino versato, procurano gioia per gli altri, vita donata per gli altri, come fa la mamma col bambino, come fa lo sposo con la sposa, come fanno i figli con i genitori e i genitori con i figli, come fanno i monaci con i loro fratelli.

Questo scambio di sentimenti non viene da noi; viene dallo Spirito Santo perché diventiamo anche noi testimoni e abbiamo la forza di esprimere con la vita il credo che professiamo: Dio è Padre, Gesù è la mia vita, è mio fratello, lo Spirito Santo è il mio Signore. Io sto seguendo questo amore per regnare nella vita, nella gioia di donare la vita e di essere vivo, come l'ha Gesù, come l'ha il Padre, come è lo Spirito Santo in noi.

Giovedì della XII settimana del Tempo Ordinario

Mt 7, 21-29

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande”.

Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

Il Signore termina il suo discorso - Matteo l'ha chiamato il discorso della montagna o delle beatitudini - rivolto alla folla e ai Discepoli insieme. In questo discorso Lui fa una chiarificazione del cammino del cuore per potere camminare con il Signore. Cominciando dal proclama delle beatitudini finisce con il dire di fare la volontà del Padre, stando però attenti che c'è un modo di operare che a Lui non è gradito anche se noi agiamo in suo nome: cacciare i Demoni e fare altre cose che sono descritte molto bene qui. Il Signore guarda al cuore, guarda se noi abbiamo fatto nostra la volontà del suo cuore, il cuore del Signore Gesù.

Ci pensiamo poco noi che Gesù è stato crocifisso su una roccia, su una pietra. C'è ancora lì al Calvario questa roccia, questa pietra, e questo Signore ha voluto

piantarsi nella pietra. Da una pietra può nascere la vita? Impossibile! Lui invece dalla realtà dell'uomo e dalla morte dell'uomo che ha assunto, piantando se stesso come albero di vita in questa pietra, ha fatto scaturire la vita dalla roccia. Noi siamo fondati sulla roccia dell'amore di Dio, sul cuore di Dio manifestato in Cristo Gesù, sulla sua misericordia e bontà. E' questo cuore che dobbiamo accogliere.

Se noi facciamo tutte le cose di questo mondo, se anche osserviamo i suoi comandamenti ma non accogliamo questa volontà del Padre che è lo Spirito Santo che ci trasforma in figli e non abbiamo il cuore del Figlio, non serve a nulla. Ecco allora che il Signore ci invita anche stasera ad essere saggi. Abbiamo letto le preghiere della Messa vespertina nella vigilia di san Giovanni Battista, che ha preparato le strade al Signore. Questo precursore ha operato, ha parlato, ha dato il battesimo nel Giordano, ha immerso persone in quest'acqua che scende dall'alto, che ha un potere immenso di purificazione e di vita.

Giordano vuol dire: il fiume che viene dall'alto. Il Battista ha preparato le strade, e noi abbiamo chiesto: sotto la guida di Giovanni - che è la Chiesa, che è la Parola di Dio proclamata per preparare le strade del Signore - possiamo noi con serena fiducia andare incontro al Messia. Questo Messia che dà lo Spirito senza misura, che dà l'amore senza misura, è a questo amore che vuole che noi guardiamo. Dobbiamo rimanere incantati che Gesù Cristo, nostro Signore, è Dio che vive e regna nei secoli nell'unità dello Spirito Santo e con il Padre, e ama noi. Ecco il versetto prima del Vangelo: se uno mi ama osserva le mie parole.

L'amore è questa fede nell'Amore, è accoglierlo come un tesoro, come realtà che trasforma tutto della nostra vita. Se noi accogliamo questo e osserviamo la Parola di Dio, cioè se lasciamo che la Parola sia il padrone e il Signore della nostra vita, sia questo bambino che comanda con la sua vita nuova la creatura nuova che è in noi, ecco allora: che il Padre mio vi amerà e noi verremo a lui e prenderemo la nostra dimora presso di lui. Anche noi diventeremo roccia d'amore, perché credendo all'amore non abbiamo più bisogno di difenderci, come facciamo, di chiuderci, di chiudere la roccia del nostro cuore cattivo, indurito con noi, indurito con gli altri dalle botte che abbiamo preso, da tutte le incomprensioni che abbiamo ricevuto. Quelle che abbiamo adesso, invece di respingerle, dovremmo con serena fiducia, dice qui fidando in quest'amore, sapere che il Signore, attraverso le prove e le difficoltà, sta preparando la via allo Spirito che è già in noi.

Da noi esce e diventa una sorgente di acqua viva che gode di questo Padre, gode con un gusto del cuore che è impossibile esprimere. E' talmente vero, che senza di Lui noi non possiamo avere la vita, non possiamo vivere. Il Signore, dalla roccia del suo cuore sacrificato per noi, Agnello immolato per noi, fa sgorgare quest'acqua di vita, perché possiamo essere vivificati e produrre frutto.

Venerdì della XII settimana del Tempo Ordinario

Mt 8, 1-4

Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva. Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: "Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi". E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii sanato". E subito la sua lebbra scomparve.

Poi Gesù gli disse: "Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro".

Per almeno due o più settimane, abbiamo sentito il Signore che dice: *"Avete sentito cosa fu detto, ma io vi dico"* (Mt 5,21-22), cioè Gesù si pone come nuovo legislatore, il nuovo Mosè che dà una legge che è completamente superiore a quella precedente. San Pietro dice: *"Né noi né i nostri padri non abbiamo mai potuto osservare la legge, perché vogliamo imporla ai pagani?"* (At 15,10). Se loro non sono mai riusciti a osservare la legge, quanto più noi non siamo in grado di vivere i comandi dati da Gesù, che superano di molto e molte volte sono all'opposto della legge non mai osservata. Come possiamo noi pretendere di osservarli? È una domanda che non ci facciamo, ma in realtà la viviamo.

Dopo tutto questo discorso fatto da Gesù - nuovo Mosè - quando scende dal monte dove ha dato la legge, non ricevendola da Dio tra tuoni, lampi e fuoco (cfr Es 19,16-19), ma facendola uscire da Se stesso, la prima persona che incontra è il lebbroso, il quale – sappiamo - fa fatica a vivere ed è progressivamente destinato a morire. Questo lebbroso siamo noi. Allora o Gesù è idealista, cioè non conosce la nostra debolezza, a causa della quale la legge non è mai stata osservata né da noi né dai nostri padri e Lui ci impone una legge più sublime e impossibile anche da capire: *"Amate i vostri nemici, pregate per coloro che vi fanno del male"* (Mt 5,44),... oppure c'è qualche cosa che noi dobbiamo capire e che facilmente dimentichiamo.

L'uomo con tutte le sue capacità può fare tante cose, può accogliere la vita, ma non può mantenerla in vigore, perché piano piano va in degradazione. Perciò il Signore ha dato la legge, ma prima di donarcela, ha messo dentro i nostri cuori la legge della nuova alleanza che è il Santo Spirito, il quale è la sua vita. Noi sperimentiamo sempre la nostra debolezza, che diventa la nostra salvezza che non vogliamo accettare. Perché è la nostra salvezza? Perché la salvezza consiste solamente nel lasciare trasformare la nostra vita dalla vita del Signore risorto, *"fuori del Signore Gesù risorto non c'è salvezza"* (At 4,12). Possiamo discutere finché vogliamo, ma la realtà è questa, non ce n'è altra.

Perciò la legge che dobbiamo osservare, che però non ne siamo minimamente capaci perché siamo lebbrosi costantemente soggetti alla dissoluzione, è

l'accoglienza della nuova legge o meglio della persona che ci dà la legge, che vive la legge in noi, che è il Signore Gesù mediante il suo Santo Spirito. La nostra debolezza non è un ostacolo per il Signore. C'è un'altra cosa che lo ostacola ed è questa lebbra, che sta nel cuore e - come dice san Bernardo - è duplice: "la volontà propria e il giudizio proprio", che mantengono viva l'inimicizia, che ci portano alla morte, che ci impediscono di accogliere il Signore.

Quindi, da una parte dobbiamo accettare che "*senza di me* - dice Gesù - *non potete fare nulla*" (Gv 15,5) e dall'altra parte, nella misura che siamo consapevoli e gli diciamo: "*Signore se vuoi, puoi guarirmi*", noi possiamo tutto "*per la potenza di colui che ci dà la forza*" (Fil 4,13). Però dobbiamo togliere questa lebbra dal cuore, la quale ci separa da Dio, ci impedisce di essere "stabiliti - come abbiamo pregato - sulla roccia del suo amore".

Nei Salmi, nella Bibbia, la roccia, applicata a Dio, è una cosa inamovibile (cfr Sl 91,16; Is 26,4), che nessuno può distruggere eccetto noi, che possiamo non accogliere, mantenendo viva l'inimicizia con la lebbra del nostro giudizio e della nostra "voluntas" propria, che - come dice san Benedetto - non è la volontà come facoltà di scelta, ma è la "voluntas", cioè il nostro piacere di realizzare noi stessi a nostra misura. Ciò è ridicolo e soprattutto dannoso, perché noi non siamo le nostre belle idee o sensazioni, siamo fatti dal Signore e la salvezza è solo accogliere Colui che ha dato la vita e ci dà la sua vita. "*Voi eravate morti per i vostri peccati*" (Ef 2,1) - questa frase la sentiamo sempre, la sappiamo a memoria - però Dio ci ha dato la vita in Cristo Gesù. Perciò la nostra vita è solo quella che ci dà il Signore Gesù, non ce n'è altra. Possiamo illuderci che ce ne sia un'altra, ma non c'è!

Dunque, la legge nuova che è iscritta nei nostri cuori mediante il Santo Spirito, è l'adesione al Signore Gesù; è Lui che agisce nella misura che gli lasciamo spazio. Allora anche le cose che a noi sembrano impossibili - come dice san Paolo - "*tutto posso in colui che mi dà forza*", le possiamo realizzare nella nostra debolezza, se lasciamo vivere in noi il Signore Gesù.

Sabato della XII settimana del Tempo Ordinario

Mt 8, 5-17

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: "Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente". Gesù gli rispose: "Io verrò e lo curerò". Ma il centurione riprese: "Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fa' questo, ed egli lo fa".

All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e sederanno a mensa con Abramo,

Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti”.

E Gesù disse al centurione: “Va’, e sia fatto secondo la tua fede”. In quell’istante il servo guarì.

Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo.

Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie.

Gesù ci ha parlato nei giorni precedenti di come pregare, di come rapportarci con il Signore; ci ha spiegato le sue parole, ci ha spiegato cosa sta nel suo cuore e come noi dobbiamo atteggiarci con Lui. Dopo avere parlato ai suoi Discepoli comincia a camminare. “Vieni”, gli chiede il centurione per il suo servo, e Lui: “Verrò”. C'è un movimento, un cammino, che Gesù sta facendo per operare dopo aver spiegato ai suoi Discepoli chi è il Padre, chi è Lui; chi siamo noi per Dio e come comportarci con il Signore nel nostro cuore per avere la fede di cui abbiamo un segno qui. Ieri ha guarito un lebbroso, oggi guarisce questo servo paralizzato, poi guarirà la suocera di Pietro. Opera questa guarigione dell'uomo perché l'uomo possa camminare; ma ciò che fa camminare e operare è la fede.

Abbiamo sentito in Abramo di questa fede, che poi abbiamo cantato anche nel Salmo responsoriale: era il Magnificat che ripeteremo ancora dopo. La misericordia verso Abramo è la promessa che Dio ha fatto. Dio ha compiuto una promessa all'uomo: lo farà tempio della sua gloria. L'ha creato per quello, ha dato la vita all'uomo per quello, ma ha trovato l'uomo lontano da quest'esperienza, perché si è staccato dall'amore, ha dubitato dell'amore, per il peccato continua a dubitare dell'amore. Egli fa vedere che per mettere in pratica, per attuare quelle parole che ci ha detto, quelle spiegazioni che ci ha dato, è necessario che noi andiamo a Gesù coscienti che in noi c'è un figlio ammalato, paralizzato e che noi abbiamo bisogno di Lui. Perché Lui guarda a noi, come a Maria, come a quest'uomo?

Perché siamo poveri, perché abbiamo bisogno. Dio guarda l'umiltà di questa persona piena di fede. Dove sta il nocciolo della sua umiltà e della sua fede? Accoglie la Parola di Dio com'è veramente: Parola di Dio e non parola di uomini. Il Signore che ci ha parlato, fino a pochi giorni fa nel Vangelo di Matteo, è Dio, è Colui che parla in nome di Dio. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato tutto in mano: chi crede nel Figlio ha la vita eterna. Quest'uomo che si presenta a Gesù gli dice che il suo servo è ammalato. "verrò a guarirlo", gli promette Gesù. E lui "non sono degno". Pronuncia un discorso molto profondo; la Parola che tu dici è onnipotente, crea, opera come me che sono un povero uomo opero mediante l'obbedienza: vè, vieni, fa questo, fa quest'altro. Tu sei l'onnipotente, che quando parla opera.

E' questa fede in Gesù che fa operare il miracolo. Concludiamo per noi: questa parola Gesù dove la dice? Nella Chiesa; ma la Chiesa dove la dice? Nel nostro cuore. Questa parola è seminata nel nostro cuore; noi siamo resi figli di Dio, generati da questa Parola onnipotente. Ma come Sara, come Abramo, facciamo fatica a credere, perché la nostra esperienza ci dice che non succede niente. Siamo sempre gli stessi: sì, il Signore ci ascolta, ma... sarà vero? Dentro di me c'è un'altra esperienza, vicino a me avrei della gente che potrebbe aiutarmi, dei fratelli, delle sorelle, ma è una pazienza infinita sopportare tutti gli altri!

Noi ci dimentichiamo che Colui che ci parla, che ci genera in figli, è veramente Colui che il Padre ama; è il Figlio prediletto che dice a noi: guarda che sono venuto per incontrarti. L'umiltà, allora, sta nell'accogliere questa persona, questa Parola viva, come una realtà operante. Cosa fa adesso la Chiesa? Crede che Dio onnipotente, che è presente, opera una trasformazione mediante la potenza del suo Spirito che nessun uomo può fare. Il corpo di Gesù risorto è questo pane. Questo pane diventa...? Quello è solo pane: non lo vedo io come il corpo di Gesù risorto! Ma lo è, dice a me! Questo corpo che mi viene dato: io non sono degno che tu entri nel mio petto, ma di soltanto una parola ... Sono io che lo dico, ma ho la stessa fede di questo uomo, credendo a quel pezzo di pane che è Gesù?

Quando viene in me e mi trasforma in Lui con la potenza del suo Spirito, ci credo che io sono diventato, che vivo della sua vita? Oppure, perché sperimento ancora quel pezzo di pane con lo stesso sapore e con la stessa esperienza, dico che non è vero? Nessuno di noi ha il coraggio di affermare questo in un modo chiaro. E' così, ma nella pratica ci comportiamo così. Cos'è che trasforma tutta la realtà? E' questo Dio che è amore e che è luce, che illumina tutto con la sua Parola piena d'amore. Se noi accogliamo questa realtà d'amore nonostante tutte le nostre esperienze, e crediamo all'onnipotenza dell'amore di Dio e dello Spirito Santo in quel pezzo di pane, in quella Parola che ascoltiamo e la accogliamo come Parola sua, Lui opera. Il tuo servo è guarito: questa guarigione è reale, è una guarigione che, anche se non sembra cambiare la nostra vita, di dentro ci rende nuovi.

Ci sentiamo nella gioia, come diremo nella preghiera che faremo adesso: accetta o Padre la nostra umile offerta. Con l'offerta che presentiamo, il pane e il vino, noi stessi ci offriamo, offriamo la nostra umanità, quello che Lui ci ha dato, perché siamo creati da Lui, generati da Lui come persone, come creature umane preparate per essere il tempio di Dio. La forza operante del tuo Spirito, trasforma quest'offerta nel sacrificio che lava i peccati perché diventi per noi fonte perenne di ogni grazia e benedizione. Se noi ci offriamo assieme a questo pane, a questa offerta, e crediamo alla potenza dello Spirito, anche noi possiamo essere dei testimoni della misericordia di Dio, come Elisabetta ieri, come i santi.

La misericordia di Dio, grandi cose ha fatto in noi: ci ha fatti veramente vedere in Cristo nella gioia di essere figli e ha distrutto tutto ciò che si opponeva alla realizzazione di questo piano meraviglioso di amore e di vita.

SANTISSIMA TRINITÀ (A)

(Es 34, 4-6. 8-9; Dn 3; 2 Cor 13, 11-13; Gv 3, 16-18)

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

La solennità della Santissima Trinità è l'inizio del nostro esistere: da Lui, per Lui e in Lui sono tutte le cose, compreso io. Da Lui e per Lui arriviamo alla vita. Il mistero della Santissima Trinità si pensa che sia un dogma che viene ad umiliare la nostra intelligenza perché non lo possiamo capire, ma il Signore ci ha rivelato quel tanto che è necessario per capire. Ci ha rivelato il mistero, qui dice della sua vita, che è anche quello della nostra vita: non soltanto quella cristiana, il che è chiaro perché siamo battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, cioè immersi; ma il mistero anche della vita che noi sperimentiamo ogni giorno.

In un inno, che cantiamo alle lodi, diciamo: immersi nel grande mistero che anima tutto il creato. Noi siamo immersi in questo mistero della vita; però, che cos'è la vita, come bisogna viverla, come bisogna dirigerla? Se è un mistero, noi non capiamo dove ci porta la vita - chi lo sa, alzi la mano -. Con la scienza possiamo sapere che deriviamo dalle scimmie, ma la scimmia dove andrà a finire? Noi abbiamo, siccome immersi nel grande mistero, un bisogno fondamentale; lì si rivela l'amore di Dio che ha mandato il suo Figlio, perché chi crede in Lui abbia la vita, conosca la via della vita. Il Signore ci dice: Io sono la via, la verità e la vita. Questo mistero che anima tutto il creato, è una realtà vera, genera e porta frutti.

Si corre il rischio però, non è improbabile ma molto reale, che in questa stimolo alla vita noi veniamo ingannati. E' come se un pomodoro, come quelli piantati lì vicino alle zucche, potesse parlare e dicesse: ho un frutto bello, grosso così, ma poi vedendo una zucca grossa, gli dispiacesse di non potere fare un frutto grande come una zucca. A parte che non ci riesce, ma se ci riuscisse, che cosa sarebbe questo? Una porcheria: chi pensa di mangiare un pomodoro, si trova un'altra cosa! Così per noi: la vita, questa stimolo di essere della vita, dove la dirigiamo? Ecco la bontà misericordiosa del Signore, che ci dice che noi siamo immersi sì in questo grande mistero, ma nella vita del Padre, del Figlio, che il Santo Spirito fa crescere. Per ottenere questo, abbiamo bisogno della bontà misericordiosa di Dio, che ci rivela la sua vita perché conosciamo la nostra.

Questa rivelazione avviene nella santa Chiesa, perché fuori della santa Chiesa, che ci specifica il cammino di questa evoluzione, di questo mistero che anima tutto il creato, cadiamo necessariamente delle trappole del nemico, il quale ci fa vedere che possiamo produrre qualche cosa di più del nostro consueto frutto: possiamo produrre una grande zucca, ma vuota. Il fatto che sia vuota è già dimostrato

dall'illusione che noi la possiamo produrre! E' il mistero di Dio e della nostra vita, nella quale, se vogliamo ubbidire alla santa Chiesa, ci sono delle limitazioni.

Certo, se voglio andare a Mondovì, ho delle limitazioni: se potessi andare per linea diretta ci sarebbero da percorrere 5 o 6 Km. ma ne devo fare 10 su e giù per i tornanti. Questa è schiavitù o libertà? Se la considerassi una schiavitù e la volessi superare, si rivelerebbe una pazzia, perché, se vado in macchina sempre diritto, la prima pianta che incontro nel bosco mi rovina. Invece la saggezza di seguire la strada, che sarà più lenta ma che è sicura, certamente mi porta alla meta.

Così è l'obbedienza della fede nella santa Chiesa: è necessaria per difendere la nostra vita, per illuminarci su come procedere, e per confortarci dove siamo diretti. I nostri cuori, abbiamo appena cantato, sono tua dimora. Quante volte noi ci pensiamo e ci fermiamo a adorare questo Signore che dimora in noi? Certo, non possiamo pretendere di capire tutto, ed è per questo che il Signore ha bisogno di nutrirci di se stesso, con il suo corpo e il suo sangue; ma la condizione è che noi dobbiamo essere grati a quest'obbedienza della fede nella santa Chiesa. Quando perdiamo questo desiderio di ubbidire nella santa Chiesa, se non siamo nelle mani del lupo ci siamo poco lontani. Questa energia che anima il creato, che cos'è? L'energia Condalini, l'energia vitale, l'energia della New Age ecc.? E dove va?

Abbandonando la docile, l'umile e santificatrice fede alla Chiesa, ci muoviamo in tutte le assurdità, che sono più incredibili, perché non hanno riscontro, di quello che deve credere il povero cristiano, che è il mistero dell'amore del Padre che ha dato il suo Figlio per noi e ha impresso nei nostri cuori, non soltanto il desiderio di essere ma il sigillo della sua carità, il Santo Spirito che grida Abbà, Padre, e che ci conduce sicuramente, lo ha detto e rivelato dove ci conduce: io vado a prepararvi un posto e voglio che la gloria che hai dato a me sia in loro, e dove sono io siano anche loro. Lì il Santo Spirito che c'illumina, ci conduce.

Fuori di questa fede nella santa Chiesa, ogni volta che scantoniamo dobbiamo essere terrorizzati, perché non sappiamo dove andiamo a finire; o meglio, sappiamo che prima o poi, in un modo o nell'altro, cadiamo nelle mani o nella bocca del leone, del maligno. Stiamo dunque in questa fede e viviamo nella carità della Santa Chiesa.

SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO (A)

Gv 6, 51-58

“Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”.

Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: “Come può costui darci la sua carne da mangiare?”.

Gesù disse: “In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia

carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno”.

In questo Messalino è scritto: non è una festa facile quella dell'Eucarestia; fin dalle origini l'uomo carnale è polemico. Ciascuno di noi porta dentro di sé e si è scontrato con questa problematica, con questa realtà: come può costui darci da mangiare il suo corpo e il suo sangue? E' una domanda che possiamo farci, che ci facciamo e che si discute. Ma la festa del corpo e sangue di Cristo è la conseguenza più normale e consequenziale della Pasqua. Dice la preghiera: ci hai lasciato il memoriale della Pasqua. Se il Signore è risorto, Egli ha una vita diversa della nostra, vita che noi non abbiamo.

Per comunicarcelo, non ci ha dato un trattato di teologia: ci dà la sua stessa vita, che è il suo corpo e il suo sangue. Mediato dai segni, realmente è Lui presente che ci nutre. Altrimenti, che senso ha la Risurrezione per noi, se noi non mangiassimo di Lui, per avere in noi la vita, che noi non abbiamo? Questa dell'Eucarestia nella storia si è manifestata come festa devozionale del corpo e sangue di Cristo: l'ufficio l'ha introdotto san Tommaso nel Medioevo. E prima?

L'Eucarestia non esisteva? L'adorazione dell'Eucarestia, che è molto valida, era molto discutibile per come la vivevano allora, tanto che san Tommaso stesso dice che l'Eucarestia è stata istituita "consummatum" per mangiare. E' la conseguenza della Risurrezione per comunicare a noi la sua vita di risorto, ripeto con sant'Agostino, che noi non abbiamo; e perciò ci deve dare se stesso. Come fa a comunicare la vita? Che cos'è la vita? Se non vogliamo cadere in uno spiritualismo - purtroppo è facile - dobbiamo accettare il realismo dell'Incarnazione, accettare che il Signore è morto per noi, che trasformò il suo corpo, dopo la sua Risurrezione, in pane e il vino in sangue per noi.

Lui, come dicono alla fine il Vangelo di Matteo e di Marco, è con noi tutti i giorni. Per far che cosa? Per nutrirci con il suo corpo e il suo sangue! Per darci la sua vita. Questa festività è la continuazione in noi della Pasqua, è la continuazione della Risurrezione del Signore, che si va attuando nel suo corpo, la Chiesa, e in ciascuno di noi. Il Concilio Vaticano II, nella costituzione sulla Sacra Scrittura, dice che la Chiesa non ha mai cessato e non cesserà mai, fintantoché esisterà, di prendere dalla mensa del Signore questo duplice cibo: della Parola e del Corpo del Signore. San Bernardo va più in là, basandosi su un testo di Isaia e del Vangelo, se voi non diventerete come bambini, non potete entrare nel regno dei cieli: il bambino per crescere, che cosa deve fare?

Deve succhiare, deve mangiare a questa mensa, a queste mammelle del Signore risorto, che ci dà il suo corpo e il suo sangue, mediante la Parola e il Sacramento. Quella mamma che sta allattando, dà il suo corpo, il suo sangue trasformati dal latte. Il suo latte è suo corpo e suo sangue; lo tira fuori da sé. Così il Signore nutre i piccoli del regno dei cieli di se stesso per comunicare, per realizzare in loro, in noi,

la sua Risurrezione. Il libro della Sapienza che abbiamo ascoltato oggi durante l'ora media, dice: questo pane che con ogni cura tu hai preparato e doni, ha in sé ogni gusto - il latino dice delectamentum; delectare vuol dire nutrire, ma anche gustare -.

Noi per crescere, siccome siamo già rigenerati, dobbiamo essere nutriti, e nutriti dal corpo e sangue del Signore, perché la Pasqua, la Risurrezione, cresca in noi. Per far questo - certamente quello che dice il Vangelo non è facile da comprendere: come può Costui darci da mangiare la sua carne e bere il suo sangue? - un altro testo della Sapienza ha detto: Dio ha costruito la sua casa, la Sapienza ha intagliato le sette colonne, che sono i sette doni dello Spirito Santo. Senza i quali il pane - chi è che vede qualche cosa di diverso del pane?

E anche se vedessi il pane che viene in bocca, come in quella di certi santi nella quale andava subito che l'ostia si staccava dalle mani del sacerdote - non sarebbe un segno. Il segno si realizza con queste colonne dei sette doni dello Spirito Santo. Diremo nel Prefazio: il tuo Spirito ci trasformi ad immagine della tua gloria, quella del Signore che ci nutre con il suo corpo. Non è il segno sacramentale solamente; è la potenza del Signore presente nel suo corpo. Come può la mamma allattare il bambino, se non lo ha con sé? Deve esserci una presenza e un'unificazione, una comunicazione perché questo cibo passi. Così ci ha detto san Paolo: noi siamo un solo corpo, non soltanto e non principalmente tra noi, prima con il Signore e di conseguenza tra noi.

E nella misura che noi ci nutriamo, ci diletiamo, gustiamo questo cibo che ha in sé ogni diletto, noi possiamo capire perché cresciamo nel Signore Gesù. Capire è una parola inadeguata: possiamo gustare, possiamo intuire, fintantoché la nostra crescita sarà sulla misura della statura del Signore, e allora lo vedremo come egli è. Per nutrirci Lui deve essere presente, ed è presente perché è morto ed è risorto per noi, perciò l'Eucarestia è il compimento, lo sviluppo consequenziale, naturale, della presenza del Signore risorto; se no, noi cadiamo nella cosiddetta contemplazione, che può essere pura e semplice paranoia.

Questo cibo noi lo mettiamo sotto i denti, chiaro è il segno sacramentale, ma questo segno sacramentale è per dirci la realtà che opera in noi l'azione dello Spirito Santo, che ci nutre del corpo e del sangue del Signore, per trasformarci in Lui. Con che dolcezza il Signore lo fa non possiamo concepirlo; possiamo averne però un'immagine: la dolcezza, se voi l'avete notata, della mamma che nutre il suo bambino. Potremmo dire: se la mamma nutre il bambino con tanta tenerezza, con voi che siete cattivi quale tenerezza usa il Signore per nutrirvi di Lui!

SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ (A)

Mt 11, 25-30

In quel tempo Gesù disse: “Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero”.

Rendo grazie al tuo nome per la tua fedeltà e la tua misericordia, hai reso la tua promessa più grande di ogni fama, abbiamo cantato nel Salmo 137. Questo Dio che è grande nell'amore, è un Dio capace di farsi mite e umile nel cuore, nell'amore del suo Figlio. Tu hai compassione di tutto, tu usi misericordia, dice il libro della Sapienza, perché tu puoi tutto. Sentivamo ieri Padre Bernardo parlarci di questo fuoco che l'amore di Dio è. Nella seconda lettura di San Giovanni abbiamo ascoltato: perché Dio è amore. E poi, Dio è amore, chi rimane in Dio ama, chi non ama non è da Dio; e Gesù che ci dice, rimanete nel mio amore.

Sentire parlare di amore, sentire parlare di mitezza, di umiltà, per noi è incomprendibile, perché l'amore, per sua natura, distrugge e non vuole niente di male, per chi ama per se stesso in quanto amabile. Questa azione per noi uomini, è molto difficile, e allora Dio ha manifestato il suo amore mandando il suo Figlio, dandoLo per noi. Il suo Figlio ha accettato di donarsi a noi, che cosa abbiamo fatto noi? Vediamo cosa gli succederà, dice che Dio è suo Padre, si fa uguale a Dio, mettiamolo alla prova! La prova che l'uomo dà fuori del suo cuore, ed esternamente nella realtà sociale, è quella di vedere se Dio è amore, se veramente mi ama.

Questo Dio che è amore, è capace di essere fermo nell'amore, di essere fedele, ci diceva Padre Bernardo ieri, fedele nell'amare perché Lui amore è fedele a se stesso. E ama noi che, come ci dice San Giovanni, eravamo peccatori. Il peccato ha prodotto la morte e Gesù cosa fa? Muore dando lo Spirito: lo spirito di Dio ha inondato la terra; lo Spirito di Dio è quello che Gesù dà con la sua vita. L'uomo, non ancora soddisfatto, siccome sa che la pompa della vita è il cuore, gli ha spaccato il cuore, perché voleva vedere se c'era ancora della vita dentro quel cuore. Il sangue è la vita: concetto sia della Bibbia come della realtà ebraica.

Infatti, negli Atti degli Apostoli c'è l'ordine di non mangiare gli animali soffocati perché contiene il sangue che è la vita, per loro. E' stato spaccato il suo cuore e ne venne fuori sangue ed acqua: tutto il sangue è uscito dal cuore di Gesù, tutta la vita è uscita e Gesù mentre viene svuotato della vita, e si lascerà svuotare, Lui che è la vita continua ad amare. Mentre noi pensiamo che ormai tutto è esaurito

perché morto, non più capace di vivere, Lui che è Dio, dal suo cuore ha fatto sgorgare l'acqua dello Spirito. Ci ha inondato di un'acqua, che è quella famosa "lisciva del lavandaio" di cui parla Marco, con la quale Lui ci laverà e ci purificherà; è lo Spirito, che è anche fuoco, che con quest'acqua distrugge tutto ciò che è male. Gesù non aveva fatto niente di male, ma ha portato il nostro male, le conseguenze del nostro male e anche del male di Satana, come ho detto altre volte, del Diavolo e di tutti gli esseri che si sono ribellati e che hanno rifiutato la vita.

Lui si è sottoposto a quest'omicida fin dall'inizio, ma non gli ha tolto la vita, perché Lui è rimasto fedele, nella sua onnipotenza, all'amore. E cosa ha fatto? Ai piccoli che ha creato, che siamo noi, nati dal cuore di Cristo, nati dal cuore di Maria, nati dal cuore di Dio che è nell'umanità del Signore Gesù nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, tutta la pienezza dello Spirito, dell'amore di Dio, ha offerto questa occasione, che noi gli abbiamo dato con la morte e che è diventata esplosione di vita, di acqua, di sangue nuovo.

Lui addirittura ci ha preceduto dandoci il suo corpo, il suo cuore, tutto il suo amore in un pezzo di pane. Divenuto pane è il suo cuore; è pane Lui tutto Dio e tutto uomo. E' Gesù, con la sua Chiesa, con tutti santi, in comunione con noi, anche con Padre Bernardo che questa sera non è con noi: la comunione è piena in Cristo. Ora questa realtà viene data a noi, perché ci lasciamo invadere da quest'amore. Ma la difficoltà nostra è questa: riusciamo noi a restare saldi in quest'amore, a credere a quest'amore, diventando miti con noi stessi e con gli altri della mitezza dell'amore di Gesù? Questa è la strada e la meraviglia che rimarrà eternamente. Con questo tutti dovranno fare i conti, nel senso che la luce che illumina ogni uomo è la realtà che giudica ogni uomo. Chi è piccolo e accetta d'essere piccolo e di essere amato, che crede all'amore che Dio ha per ciascuno di noi - ci hai aperto i tesori della tua grazia, del tuo amore; ci dai la gioia di grandi opere per noi, per ciascuno di noi - entra nella mitezza del Signore.

A me ha sempre fatto impressione vedere un bambino soffrire. Quanta tenerezza crea un bambino che soffre, con che pazienza porta questo male, con che silenzio, con che pace, con quale abbandono! Ecco l'insegnamento del Signore: se noi abbiamo fiducia, perché dubitiamo e vorremmo scappare alla morte, se ci abbandoniamo a questa morte del Signore, piena d'amore perché ci fa vivere della sua vita, diventiamo fedeli all'amore, rimaniamo fermi nella croce del suo amore e quest'amore diventa un gustare, come diceva Padre Bernardo l'altro giorno, la misericordia, acqua che disseta, che è dolcissimo amore, che è lo Spirito Santo di Dio che ci fa figli.

Siamo figli di Dio, fatti come Cristo; abbiamo il cuore, come il Suo, pieno d'amore. Siamo fatti figli di Dio dallo Spirito Santo: questi sono i figli di Dio! Che l'amore faccia noi piccoli, umili e miti in Gesù e con Gesù per contenere tutta la dolcezza e l'immensità della vita di Dio, dell'amore di Dio in noi.

VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA - 31 MAGGIO 2008

(Sof 3, 14-18; Rm 12, 9-16; Sal da Ct 2,8.10-14; Lc 1, 39-56)

In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre".

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

La festa della visitazione di Maria alla cugina Elisabetta noi pensiamo che sia una celebrazione mariana messa alla fine del mese Mariano. E' una festa mariana, ma: nel tuo disegno d'amore hai ispirato la vergine Maria... Il disegno d'amore che ispira Maria a visitare Elisabetta è molto più grande di quello della visitazione, è il ministero della Chiesa. Maria è l'immagine, il modello, il tipo della Chiesa. In questa festa di Maria abbiamo cantato: la tua visita, Signore, ci colma di gioia. Ora, noi dobbiamo o entrare nella dimensione di questo mistero d'amore di Dio, oppure sostenere che questi testi sono messi lì così, per assonanza letterale, ma non hanno nessun senso. Purtroppo, in pratica, essi non hanno grande efficacia su di noi.

La Visitazione oggi è la visita del Signore che ci dovrebbe colmare di gioia, perché è la visita - Maria è solo un'immagine, il modello - della Chiesa che ci fa ogni giorno. Dov'è il Signore, in quale grembo è il Signore oggi, se non nel grembo della santa Chiesa? Dov'è che arriva, se non mediante l'amore del Padre, il suo Santo Spirito in questo momento, in questo sacramento, per visitarci e nutrirci? Noi però, per capire questa Visitazione, questa visita del Signore, che è simboleggiata per noi dalla visita di Maria, dobbiamo essere docili all'azione dello Spirito.

Nella preghiera finale si dice: la tua Chiesa ti magnifichi; cioè ti lodino quelli che credono nella tua Parola. Come Giovanni noi siamo racchiusi nel grembo della fede. Giovanni non vedeva Maria ma sentì la presenza nascosta del Cristo. Lui era nascosto nell'utero di Elisabetta e Cristo nell'utero di Maria: non lo vide ma lo sentì. Così il tuo popolo riconosca in questo Sacramento la presenza del suo Signore. Qui ne avremmo abbastanza da riflettere, ma, come diceva ieri, il versetto del Kyrie l'ha ripetuto, dobbiamo porre i nostri peccati occulti alla luce del suo

volto per essere trasformati: vieni, trasforma la nostra miseria mentre cantiamo la tua lode. Dobbiamo smettere di pensare che noi siamo ciò che sentiamo, ciò che vogliamo affermarci, ciò che vogliamo riuscire a crearci il nostro nido.

Non appartenete più a voi stessi, dice san Paolo. Essendo di Cristo apparteniamo alla Chiesa, apparteniamo alla comunità; e nonostante tutto che facciamo per riconoscere noi stessi, distruggiamo noi stessi e la presenza nascosta del Signore nell'utero della Chiesa, nell'utero della comunità e del nostro cuore. Elisabetta è un'immagine: era vecchia ma ha concepito e ha sentito anche lei la presenza del Signore. Noi dobbiamo buttar via l'uomo vecchio, ci direbbe san Paolo, e cominciare, per poi continuare, perché forse per la grazia di Dio abbiamo già incominciato ad intuire, a desiderare, a gustare, a lasciarci trasformare nella nostra miseria. Ma non dobbiamo tenere in troppo conto della nostra miseria.

E' come se noi avessimo un recipiente, un bicchiere, un po' incrinato, slabbrato, come capita con le scodelle la mattina, che sono azzurre e inframmezzate da un pezzo bianco, e dicessimo: io non mangio perché non è bella la scodella! Ma è più importante la scodella o quello che c'è dentro? E' per quello che sentiamo noi o per quello che il Signore opera in noi la visita che Lui ci fa? Per noi capita quotidianamente; e noi dopo che facciamo? Per cui la visita di Maria è, dovrebbe essere una grazia che ci ottiene, e ce la vuole ottenere, di renderci un po' più attenti, più consapevoli di questa presenza del Signore in noi, nella comunità, nella Santa Chiesa. Per ottenere questo, dobbiamo essere, come ci ha detto la preghiera, attenti e docili all'azione del suo Spirito.

Non sono le nostre sensazioni ad assicurarci, è l'azione del suo Spirito; e sappiamo che l'azione del suo Spirito è contraria a quello che desideriamo noi. Quanto tempo sprechiamo noi, nei nostri desideri, nei nostri egoismi, nei nostri arrivismi, con le nostre lamentele: eh, quello là fa così, padre Bernardo non mi guarda bene, Eugenio non fa quello, io non posso andare a lavorare con Eugenio perché ha la testa così, Claudio ha la sua testa! Ma, ci rendiamo conto che siamo giocati, tirati per il naso o altro dal diavolello, per rubarci questo Tesoro che è in noi, in ciascuno di noi, nella comunità, nella santa Chiesa e che ogni giorno il Signore viene a visitarci per ricolmarci di gioia?

Allora, penso che l'abbondanza di grazia, lo specifico carisma di Maria, sia proprio la docilità all'azione del Santo Spirito, per la quale Lei è diventata madre di Dio. Proprio ed esclusivamente per questo, per nessun altro merito. Siccome lei ha l'abbondanza di questo carisma, chiediamoLe in questo giorno questa docilità per capire, per presentire, è il verbo più preciso, questa visita quotidiana e costante che il Signore fa in noi.

NATIVITÀ DI SAN GIOVANNI BATTISTA - 24 GIUGNO 2008

(Is 49, 1-6; Sal 138; At 13, 22-26; Lc 1, 57-66. 80)

Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei. All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria.

Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome". Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedecendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: "Che sarà mai questo bambino?" si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui. Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

Abbiamo ascoltato la Parola: preparare la strada al Signore e preparare a Cristo un popolo ben disposto. Si tratta di far sì che quando uno arriva tutto sia tutto e si possa accogliere. Questa preparazione è una scelta della misericordia di Dio che si manifesta in loro: in Elisabetta e in Zaccaria. La misericordia di Dio è stata concessa anche a noi che siamo stati creati e, fin dalla fondazione del mondo, predestinati ad essere santi, immacolati nell'amore. La meraviglia di queste persone: volevano chiamarlo Zaccaria e la madre "no, si chiamerà Giovanni" e il Padre scrive "Giovanni è il suo nome". Tutti sono meravigliati di questo.

Perché meravigliati? Perché qui c'è Qualcuno che ha preparato tutto, che sta portando avanti le cose secondo il suo piano. Non è questo, fratelli e sorelle, l'azione di Dio Padre e dello Spirito Santo su ciascuno di noi quando ci spiegava il Signore chi è questo Padre? Neanche un capello del vostro capo cade, sono tutti contati; neanche un passero cade e voi, uomini di poca fede, valetè più di molti passerì! Il primo insegnamento che possiamo trarre questa sera, tra i tanti che sono possibili, è che Dio ci ha pensati, ci ha fatti dall'eternità, e ha preparato tutto perché noi fossimo un segno della sua misericordia, un luogo dove Lui potesse far nascere una vita nuova, preparare la strada, e noi accogliessimo il Signore Gesù, nostra vita.

Questa prima considerazione può essere seguita da una seconda, richiamata dall'antifona che abbiamo cantato all'inizio: è stato chiamato nel deserto e ha ascoltato la Parola e le promesse di Dio. Giovanni è stato nel deserto, perché? Nel Deuteronomio c'è quest'affermazione: ti ho chiamato nel deserto - dice Dio al suo popolo - per vedere cosa c'è nel tuo cuore, se veramente ami Dio e temi Dio. Perché Dio conduce nel deserto? Il cuore dell'uomo è un abisso; Dio è un abisso

immenso di vita, è un abisso che non può essere colto da noi se non riusciamo a fare deserto e ad ascoltare la Parola. La Parola che risuona nel nostro profondo, la Parola che ci genera è: voi siete generati dalla Parola vivente di Dio.

Ascoltare questo ci fa paura perché sembra che sia niente il deserto. Cosa c'è nel deserto? Un silenzio totale, non si vede nessun segno di vita. Questo ambiente che ti avvolge è un segno della profondità del tuo cuore e della profondità dell'amore di Dio. Ma che cos'è che risuona in questo deserto? La luce della Parola, l'amore, la tenerezza della Parola di Dio che è nel nostro cuore. Ascoltare questa Parola come Giovanni, vuol dire scoprire la missione che ciascuno di noi ha di preparare al Signore un cuore ben disposto per Lui e per tutti i fratelli.

E' questa la missione di Giovanni Battista, e che la Chiesa ha: di preparare perché diventiamo figli di Dio. E' una preparazione stupenda, piena di misericordia. Hanno detto al Battesimo: come volete che chiamare questo bambino? Abbiamo pronunciato un nome scelto da noi? Senz'altro no perché eravamo piccoli, ma Dio lo ha dato in quel momento. Con questo nome Lui ci aveva pensati, perché noi arrivassimo al tempo in cui Lui avrebbe trasfuso in noi la sua vita divina. E' questa vita divina, profondissima, che noi facciamo fatica ad accogliere. Qui tutti erano presi da timore. Pensate ora solamente a questo Dio immenso, potenza d'amore che si fa pane e vino mediante la parola della Chiesa.

La presenza dello Spirito è nella sua Chiesa, in mezzo a noi, in noi. Questa realtà contiene la pienezza di Dio; questa realtà poi diventa noi. Noi conteniamo tutta la pienezza di Dio! Ma non è possibile che nella piccolezza di questo pane, che nel mio cuore, nella mia vita, nel mio corpo, nella mia mente ci sia tutta la pienezza della vita di Dio! E' vero. Per comprenderlo dobbiamo credere a quest'immensa carità di Dio, effusa nel nostro cuore, che ci illumina. Più ci lasciamo illuminare il nostro cuore da questo Amore, riscaldare da questo Amore, e crediamo come dei bambini abbandonandoci a questo Amore, più noi diventiamo, a nostra volta, figli di Dio, e, come Dio Padre, pieni di vita e di gioia di vivere.

Nelle difficoltà, nelle angustie, nelle situazioni di prova, questa potenza di Dio non viene meno; anzi, lo Spirito Santo, quando siete afflitti da varie prove, lo Spirito della gloria, lo Spirito di Dio, riposa su di voi, vi riempie della sua pace e della sua salvezza. Crediamo a questo e facciamo sì che anche noi abbiamo ad imitare Giovanni Battista nella nostra vita, nella vita dei fratelli, credendo a questo disegno personale del Signore, vero per ciascuno di noi.

La comunione la faremo ognuno di noi, che Dio ha scelto fin dall'eternità perché fossimo il tempio della sua gloria e della sua gioia di vita. Questa realtà avviene nel deserto, nella profondità dell'amore di Dio che ci è donato nel piccolo gesto del pane e del vino, c'è donato nel nostro cuore. Annunciando questo noi viviamo e prepariamo il mistero della venuta del Signore, perché Dio Padre sia tutto in tutti e la gioia nostra sia piena, colma, traboccante.

Santi Pietro e Paolo – 30-06-2008

(At 12, 1-11; Sal 33; 2 Tm 4,6-8.17.18; Mt 16, 13-19)

In quel tempo, essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: “La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”. Risposero: “Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”. Disse loro: “Voi chi dite che io sia?”. Rispose Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.

E Gesù: “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”.

L'Angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva. Che bella quest'espressione! Abbiamo sempre l'angelo del Signore vicino, e perché temiamo Dio, vuol salvarci. E' dimostrato molto bene oggi: infatti, tutte le letture che abbiamo ascoltato, sia la prima lettura come anche gli altri brani dicono, gustate e vedete quanto è buono il Signore, e, beato l'uomo che in Lui si rifugia. Gesù ha scelto Pietro e Paolo, uomini concreti vissuti come noi nel tempo, nati da una famiglia concreta: Pietro l'ha scelto dopo Andrea e dopo Giovanni, e Paolo lo sceglie sulla strada di Damasco. Come diceva stamattina lui stesso: fin dal seno materno sono stato pensato e chiamato, così è per ciascuno di noi nella realtà in cui siamo; noi abbiamo questo dono di essere chiamati ad essere figli di Dio.

Proprio ai figli di Dio l'angelo del Signore sta vicino: comanderò ai miei Angeli di custoditi in tutte le tue vie, perché il tuo piede non inciampi. Questa è una realtà grande, una situazione umana concreta di carattere, di forma, di espressione, di comportamento. Perché il Signore permette a noi oggi di celebrare questa festa, di questi due grandi Apostoli, così diversi l'uno dall'altro ma così uniti da un unico amore a Cristo Signore? E' per la libertà che Lui ha dato loro mediante la potenza dello Spirito Santo rendendoli, come Lui stesso è, figli di Dio, figli della luce, pietra come Lui: pietra dell'edificio di Dio, pietra spirituale, permeata dall'amore del Padre per Lui, che Lui ha dato loro.

Dice Gesù nel Vangelo di Giovanni: voi sarete liberi, se il Figlio vi rende liberi, e, dove è lo spirito del Signore lì c'è la libertà. Vediamo degli esempi concreti: Paolo è incatenato nel fondo della prigione con ceppi, anche Pietro è incatenato. Di cosa sono segno queste catene? Sono segno di Satana. L'uomo vuole incarnare la Parola di Dio, la parola di Dio viva, efficace, quella che cresce nei cuori, quella che è viva nel cuore, una Parola vivente: Gesù, nel suo corpo che è la Chiesa. Nella preghiera che abbiamo rivolto abbiamo detto: fa' che la tua Chiesa segua l'insegnamento degli Apostoli. Gli Apostoli sempre insegnano bene.

Insegnano bene con loro vita quando danno a noi testimonianza oltre che con le parole - lo Spirito Santo assiste la sua Chiesa perché non abbia mai a venir meno nelle parole - quando si fanno permeare dallo Spirito e agiscono mossi solo dall'amore di Dio, dallo Spirito Santo, dall'amore per Cristo.

Questa dimensione è importantissima: nel cuore prima e poi diventa pratica. I legami con il peccato che la natura ha fatto sono quelli che noi vediamo attuati anche negli Apostoli prima della loro conversione, e sono anche i nostri. Prima della conversione gli Apostoli scapparono davanti alla croce; qui Pietro non ha paura, anzi gode di soffrire per Cristo. Paolo, che prima perseguitava Chiesa, gode di dare il suo sangue in libagione e dice: il Signore però mi è sempre stato vicino in mezzo a queste situazioni, è Lui che mi ha liberato dalla bocca del leone.

In altre parole c'è questa dimensione totalmente nuova in loro, dove la loro vita è diventata parola offerta, come Gesù, come l'Eucarestia. Questa è la libertà a cui lo Spirito vuole portare anche noi. Qui vediamo come Pietro è legato con catene; poi avrà l'incarico da Gesù - non l'aveva capito prima - sarà: "quello che scioglierai...". L'Angelo che il Signore gli viene vicino e le catene crollano, come per Paolo, nella prigione. Comincia a camminare credendo di avere una visione e passa le varie porte e arriva alla porta di ferro che - mica usa la serratura per aprirla - si spalanca da sola. Noi, umanamente parlando, cosa comprendiamo di questo fatto? Com'è avvenuto? Si è aperta sul serio o no?

E' la realtà avvenuta ad opera dello Spirito: vera perché lui è fuori dalla prigione. E' interessantissimo questo, perché ci serve a capire la difficoltà nostra per accorgerci della vita divina che è in noi. E' la libertà che lo Spirito ci dona di essere figli. Pietro esce, va e bussa alla porta di Marco Viene una ragazzina: sono Pietro! Quella, spaventata, non apre la porta e corre a dirlo agli altri: c'è Pietro alla porta!. Ma stai vaneggiando? Non è possibile: è sorvegliato da 4 guardie dentro la prigione! No, l'ho sentito io: è Pietro. Vanno a vedere e trovano Pietro.

E' un miracolo: il Signore mi ha liberato dalla bocca del leone. Dove c'è lo Spirito del Signore, c'è la libertà. Anche se - dice Paolo - fossi incatenato, la Parola di Dio non è incatenata. Lui che è Parola di Dio, non è più incatenato, perché nella libertà dell'amore, nella libertà di essere uno con Cristo, una pietra sola con Cristo in tutto ciò che fa e in pubblico e in privato, è Cristo che vive in lui. Ogni azione di Cristo in noi è immensa: è divina. E' possibile che noi non ci accorgiamo di questo? Ci vuole tempo. Vuol dire questo che non è avvenuta la trasformazione? No, noi siamo in trasformazione, siamo Apostoli di Cristo.

Anche noi siamo chiamati a sciogliere, a slegare, ma dobbiamo credere alla presenza dello Spirito che ha già operato questo, a Gesù che si dona a noi con il suo corpo e il suo sangue. Poi diverremo capaci, nel concreto della vita, di non essere legati dalle passioni, dal nostro tornaconto, dal nostro giudizio, dalla stima di noi stessi; da quella vanagloria che abbiamo, da quell'orgoglio che abbiamo. Mi ricordo di un contadino che qui mi ha detto: Padre Lino, dicono che sei santo, ma basta toccarti i piedi una volta e come reagisci! Che santo sei? Tutti siamo fatti così. Con questa bella osservazione, quell'uomo ha detto la verità. Queste situazioni ci

tengono schiavi e non viviamo la libertà dei figli di Dio. Gli Apostoli e chi è santo, nella Chiesa hanno avuto questa libertà, perché hanno avuto lo Spirito di Dio come Signore nel cuore e nelle azioni; non si sono scomposti per nulla.

Dio può superare le porte - questo vorrei che lo facessimo nostro - in ogni momento di sofferenza e di sacrificio che noi gli offriamo; tramite magari il cuore di Maria, il nostro santo, il nostro angelo che presenta sempre i nostri sacrifici e le nostre rinunce, fatte nell'amore, al Signore. Questa verità deve aprire i cuori degli uomini che non conoscono Dio, che rischiano di andare all'inferno, di stare staccati per sempre da Dio. Questo dobbiamo riflettere: di spalancare il nostro cuore in modo che la nostra vita partecipi alla Passione di Cristo per costruire l'uomo nuovo e perché il numero degli eletti si moltiplichi e nessuno si perda.

Questo è l'amore che ci rende liberi da noi stessi e dagli altri nel rapporto di dipendenza, e che ci fa seguire lo Spirito con forza. La gioia di seguire il Signore doni Maria, donino i santi Pietro e Paolo e tutti i santi e Apostoli alla Chiesa, a ciascuno di noi e alla nostra piccola comunità. Essa diventi segno di questa libertà dello Spirito Santo e dell'amore di Dio in noi.